Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 26 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 99

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fiumana benefica

NEW YORK, aprile.

Uno dei fenomeni più stupefacenti della civiltà americana tanto contraddittoria e inafferrabile da sembrare caotica, è la larghezza e la facilità con cui i possessori di grandi fortune destinano somme colossali a scopi di beneficenza e di elevazione umana. La cosa apparisce a prima vista incomprensibile, quando si conosce che molti di questi eminenti filantropi hanno difeso con le unghie e con i denti il loro denaro dalle giuste pretese delle masse operaie, di quelle, cioè, che maggiormente contribuivano all'innalzamento di formidabili costruzioni economiche. Per una questione di pochi centesimi d'aumento nei salari, erano capaci di lasciar protrarre per mesi scioperi disastrosi che riducevano migliaia di famiglie di lavoratori nella più nera miseria, causando sofferenze inaudite agli esseri più deboli. Non era infrequente apprendere che lo stesso magnate dell'industria, il quale con la sua ostinazione aveva scatenato una lotta a cui s'era appassionata tutta la nazione, aveva con la più grande disinvoltura donato dieci milioni per un'opera di beneficenza, di cultura, di ricerca scientifica.

Non occorre tener conto delle spiegazioni superficiali di coloro che ricercano i moventi di questa condotta in una vanità incontrollabile o nel desiderio di pacificare la propria coscienza che li rimprovera per i sistemi con cui la ricchezza è stata acquistata. La cosa perde il suo aspetto contraddittorio quando si tien presente che i grandi donatori per scopi umanitari hanno quasi sempre una mentalità religiosa. Uno dei più eminenti fra essi, Andrea Carnegie, negli ultimi anni della sua vita dettò il « Vangelo della ricchezza ». La dottrina fondamentale a cui s'imperniava era che il ricco fosse solamente il fiduciario dell'eccesso di ricchezza in suo possesso, e com'egli avesse il dovere di usarlo per il bene sociale. Stabilita una simile teoria, è facile comprendere come i detentori della ricchezza si sentano moralmente obbligati a difenderla, non solo contro gli assalti dei parassiti, ma anche delle classi che contribuiscono alla sua creazione, alle quali, a torto o a ragione, essi ritengono non spetti più del tanto stabilito. Inoltre, avendola destinata a scopi d'indole generale che beneficheranno il maggior numero possibile di persone, essi pensano sia quasi criminoso disperderla per il miglioramento momentaneo di una sola categoria. Da queste idee erano soprattutto dominati i magnati del vecchio stampo, in cui l'educazione religiosa conferiva loro una incrollabilità da patriarchi del Vecchio Testamento. E' solo negli ultimi tempi che i grandi industriali hanno riconosciuto non solo la giustizia, ma il vantaggio economico d'iniziare il sollevamento delle classi operaie nelle proprie aziende prima di preoccuparsi del resto dell'umanità.

Andrea Carnegie non si contentò solo di divulgare il « Vangelo della ricchezza », ma lo mise in pratica prima di morire. Per quanto nelle sue acciaierie prevalessero condizioni di lavoro atroci, egli distribuì i nove decimi della sua fortuna in una infinità di doni e d'istituzioni. Basterà ricordare le 3000 librerie da lui fondate, gli 8000 organi regalati alle chiese, il Palazzo della Pace all'Aja e fondi per 500 università e collegi. Di un totale di 350 milioni di dollari da lui donati, i due terzi hanno contribuito alla creazione di otto grandi istituzioni permanenti, qualcuna di esse internazionale negli scopi e nelle attività. Le somme donate dai due Rockefeller, padre e figlio, raggiungono la cifra complessiva di 600 milioni di dollari. Con questa immensa quantità di denaro sono state istituite cinque grandi « Fondazioni », di cui la più feconda di risultati benefici per l'umanità è stata quella internazionalmente conosciuta col nome di « Rockefeller Institute for Medical Research », che data dal 1901. Borse di studio vengono assegnate annualmente a uomini e donne di paesi stranieri, ai quali vengono impartiti corsi speciali perchè possano essere in seguito destinati a reggere speciali uffici in servizio della salute pubblica, dai Governi che hanno posto la loro candidatura all'Istituto. Nel solo 1929, più di 650 uomini e donne di quaranta Nazioni si sono giovati di tali borse di studio. Questi giovani specialisti sono venuti dal Giappone, da Haiti, dal Siam, dalla Norvegia, dall'India, dal Perù, da tutti i paesi civili del globo. Inoltre, numerosi giovani sono mantenuti a studiare nelle scuole di 18 Nazioni a spese della Fondazione Rockefeller. La quale ha per campo il mondo intiero. Con la spesa di 3 milioni di dollari all'anno l'organizzazione conduce una guerra incessante contro tre malattie che desolano vastissime regioni del globo uccidendo o rendendo invalidi milioni di persone: l'uncinariasi, la malaria e la febbre gialla. L'azione si estende dall'Africa alla Cina, dall'Europa meridionale ai Mari del Sud. Uomini alle dipendenze dell'Istituto rischiano la vita per spargere dagli aeroplani il verde di Parigi o la paraffina liquida sui terreni paludosi del Nicaragua e di Giava allo scopo di distruggere la zanzara malarica. La lotta pericolosa e senza tregua contro la febbre gialla nel Brasile ha avuto parecchie vittime fra il personale dell'Istituto.

Qualche mese addietro è morto uno dei più eminenti filantropi americani: Nathan Straus. Egli riassunse la filosofia della sua vita in alcuni precetti divulgati in una intervista data ad un giornale: « Non c'è maggior piacere nella vita che il dare. Date mentre siete in vita e la vita diventerà degna di esser vissuta. Quello che date per la causa della beneficenza mentre siete in piena salute è oro, quello che date durante la malattia è argento, quello che date dopo la morte è piombo ». Molti ricchi non danno neanche piombo, aggiunse con una punta di malizia lo Straus. Egli aveva sempre espressa la volontà di morir povero. E se non morì letteralmente povero, non lasciò nemmeno una grande fortuna alla sua famiglia. Tutta la vita di questa grande figura di filantropo è legata alla diffusione del latte pastorizzato per i bambini, ai quali non può esser somministrato latte materno. Egli istituì il « Laboratorio del latte pastorizzato », che in seguito donò alla città di New York. Milioni di bambini sono stati salvati dall'opera di Straus, che durante la guerra estese la sua influenza benefica anche ai Paesi stranieri.

La beneficenza americana è sbalorditiva non solo per le somme colossali che vi sono destinate, ma per il numero e la vastità delle opere ch'essa abbraccia. Si dedica a scopi religiosi, di ricerca scientifica, di educazione individuale e delle masse, cura dell'infanzia, estetica, relazioni internazionali, agricoltura, eugenica: non c'è bisogno, non c'è necessità, non v'è sofferenza umana cui non vada incontro col cuore aperto. Il campo intellettuale non è stato trascurato. La Fondazione Guggenheim si dedica allo scambio di giovani laureati fra le varie Nazioni, contribuendo ad aumentare la conoscenza reciproca e la diffusione nel mondo dei migliori prodotti del pensiero umano.

E' stata, così, data l'opportunità a centinaia di scrittori, musicisti, pittori e poeti di poter continuare il proprio lavoro in Europa, Asia, Africa, America latina, negli incantevoli mari del Sud. A ciascuno degli artisti scelti viene assegnata una somma di 2500 dollari, oltre ad una indennità di spese di viaggio per il periodo di un anno.

Un milionario di Chicago, Julius Rosenwald, ha donato 10 milioni di dollari per l'istituzione di scuole per i piccoli negri del Sud, la cui educazione finora è stata deplorevolmente trascurata. Per venire in aiuto degli ebrei della Palestina, vittime della crisi agricola, un comitato di ebrei americani raccoglie ogni anno, per mezzo di pubbliche contribuzioni, la somma di 2.500.000 dollari. Dalla guerra in poi questo comitato ha raccolto e speso per sollevare le condizioni degli ebrei della Palestina e dell'Oriente europeo la enorme somma di 100 milioni di dollari. Ma l'enumerazione anche solo delle opere maggiori della beneficenza americana richiederebbe un volume. Basti dire che non si può comprendere l'America e il suo enorme sviluppo senza tener conto dell'influenza esercitata nella vita sociale dalle enormi donazioni dei ricchi. In un paese dove l'azione di un governo centralizzato è quasi nulla, i grandi possessori del capitale hanno dovuto addossarsi il compito formidabile dello sviluppo culturale, dell'educazione popolare, del risanamento sanitario della nazione. Iniziatosi intorno al 1890 il gigantesco accumulo della ricchezza americana il piccolo rivolo originario s'è trasformato, d'allora in poi, in una fiumana maestosa che alimenta costantemente ospedali, scuole, università, biblioteche, istituzioni sportive, prima inesistenti o rudimentali. Gli Stati Uniti non sarebbero quello che sono oggi, senza queste donazioni disinteressate e volontarie ed il loro cammino subirebbe penosi arresti se, per un caso malaugurato, la fiumana fecondatrice dovesse inaridirsi o disperdersi.

AMERIGO RUGGIERO.

Le gravi responsabilità del prof. Moulin

nelle dichiarazioni di S. E. Arpinati alla Camera

La protesta dei goliardi romani: una dimostrazione al Duce

Roma, 25 notte.

La manifestazioni contro l'Italia fascista, avvenute nei giorni scorsi a Bruxelles, hanno avuto oggi una eco alla Camera dei Deputati.

La vivissima attesa per la risposta del Governo, alla interrogazione presentata ieri sera dagli onorevoli Gray, Fera, Vacchelli ed altri, ha richiamato a Montecitorio un pubblico straordinario che affolla tutte le tribune. Ancora prima che la seduta sia aperta, sono già al loro posto al banco del Governo il Duce, i Ministri Ciano, Grandi, Rocco, Mosconi, Acerbo, Di Crollalanza, e i Sottosegretari Alfieri, Fani, Arpinati, Pennavaria, Marescalchi, Manaresi e Russo. L'aula è molto animata in tutti i settori.

La seduta viene aperta dal Presidente GIURIATI alle ore 16. Approvato il verbale della seduta di ieri, il segretario on. VERDI dà lettura dell'interrogazione degli on. Gray, Fera ed altri ai Ministri degli Esteri e degli Interni, « sulle gravi manifestazioni antifasciste svoltesi a Bruxelles, in conseguenza dell'arresto di un emissario antifascista, cittadino belga ».

Fra la vivissima generale attenzione si alza per rispondere il Sottosegretario agli Interni, on. ARPINATI.

« Rispondo subito — dice l'on. Arpinati — ai camerati on. Gray e agli altri interroganti. *Prima di altro il fatto: era stato notato dalla polizia che da una carovana di turisti entrata nel Regno si era staccato un giovane che da solo peregrinava fra varie città d'Italia: Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova.*

Il Sottosegretario agli Interni

L'atteggiamento del giovane e le sue curiosità ben presto provocarono una vigilanza attiva da parte degli organi di Pubblica Sicurezza, la quale riuscì in breve tempo a identificarlo per il suddito belga prof. Leo Moulin, di Saint-Gilles.

Risultò che il Moulin si era incontrato a Milano con il suddito italiano Faravelli, già noto alla Polizia per la sua attività antifascista. Una perquisizione portò a rinvenire in casa del Faravelli una lettera indirizzata appunto al prof. Moulin, e nella quale dei fuorusciti italiani davano istruzioni per la propaganda antifascista da svolgersi in Italia. Nella lettera si invitava il Moulin a dare informazioni scrivendo qualche cosa fra le righe, ma lo si pregava anche di provvedersi presto del materiale necessario a scrivere senza lasciare sospetto.

Nella lettera si invitava il prof. Moulin ad eseguire una ispezione ai campi di aviazione, a raccogliere notizie sulla organizzazione della difesa antiaerea, sulle caserme della Milizia, sulla dislocazione delle truppe, ecc. Il significato troppo chiaro di questa lettera provocò il fermo del Moulin, che fu messo a confronto con il Faravelli e fu perquisito. Indosso gli fu trovata una lettera del Bassanesi e degli appunti di sua calligrafia, relativi alla situazione dell'Arma dei Carabinieri in Italia, alla dimora del Capo del Governo (impressione), alla situazione economica e sindacale e a pretese dimostrazioni che avrebbero avuto luogo in Lombardia e nel Piemonte.

Moulin possedeva anche dei bagagli, fra cui un baule a doppio fondo, che egli dichiarò di esserli servito per nascondere il materiale di propaganda. Aveva anche una lettera del Bassanesi per certo Fossani, di Lodi, altro antifascista, dall'attività nota alla polizia. Il risultato di queste indagini e di questi accertamenti provocò l'arresto immediato di tutti i su nominati.

Ieri il prof. Moulin a Milano ha potuto conferire con il Console Generale del Belgio, al quale egli si è dichiarato pentito di essersi ingolfato in una impresa rischiosa, e che non doveva interessarlo. Da tutti i documenti, e dalla stessa confessione del Moulin, risulta chiara la sua partecipazione attiva al tentativo di una organizzazione contro lo Stato italiano. Dai fatti che ho esposto, risulta, d'altra parte, che la polizia, pur nutrendo legittimi sospetti sull'attività del cittadino straniero, ha atteso, prima di procedere al suo arresto, che i suoi sospetti fossero chiaramente e ampiamente confermati dalle indagini.

« L'Italia può assistere imperturbabile ai tentativi di falsificazione tentati all'estero, ma resta comunque il fatto che lo Stato italiano, come qualsiasi Stato degno di questo nome, ha il diritto e il dovere di difendersi contro chiunque, nazionale o straniero, tenti di menomare la sua compagine. L'Italia nutre una grandissima simpatia per l'amica Nazione belga, alla quale ci lega il ricordo del sacrificio comune nella grande guerra e di tanti vincoli di cameratismo, ma in questa materia non si può, sia che si tratti di connazionali, sia che si tratti di stranieri, non si può, dicevo, pretendere che si segua quell'esempio di indulgenza che la social-democratica magistratura belga usò verso lo sciagurato che attentò alla vita del nostro Principe (applausi vivissimi da tutti i settori e dalle tribune).

« Il caso Moulin è assai deplorevole, perchè sembra preordinato allo scopo di far sorgere malintesi fra la Nazione italiana e la Nazione belga, ma ormai è storicamente dimostrato che è fatale che i social-democratici, i massoni e gli ultra-pacifisti sono sempre i primi, in buona o malafede (qui si tratta di autentica malafede), a gettare semi di discordia fra i popoli ».

Vivissimi generali prolungati applausi accolgono la fine delle chiare e precise dichiarazioni dell'on. Arpinati. Subito dopo la Camera, in piedi, tributa una grande manifestazione di omaggio al Capo del Governo.

Da ogni parte si grida, ripetutamente, « Viva il Duce! ». Mentre la Camera dimostra così il suo affetto e la sua devozione, il Duce ringrazia, sorridendo e salutando romanamente.

Terminata la manifestazione al Capo del Governo, alla quale si è anche associato entusiasticamente il pubblico delle tribune, ha la parola l'on. Gray:

La replica dell'on. Gray

GRAY inizia il suo discorso col rilevare che la parola solida, chiara, serena, dell'on. Sottosegretario ha pienamente espresso la coscienza della Camera Plebiscitaria.

A nome anche degli altri firmatari della interrogazione si dichiara pertanto del tutto soddisfatto. Certo, anche gli interroganti hanno distinto tra la nobile Nazione belga e le forze oscure che agiscono nel Belgio. Tuttavia è lecito attendere che tale distinzione sia fatta con energia anche dal Governo belga (vivissimi applausi). Ora, in oggi, l'unica parola che ci è giunta è quella del Ministro Hymans, la quale non è sufficiente a stabilire se e dove esista una distinzione fra la criminalità che imperversa, e il regime belga che non sa, o non vuol prevedere (applausi).

Nè è possibile dimenticare la concatenazione fra gli eccessi verbali di ieri e quelli criminali di tanti mesi. Così come non è possibile dimenticare l'ignobile attentato al nostro Principe e la nuova sanguinosa offesa, in cui si risolve il processo contro l'autore di esso (vivi applausi). Da anni, si verifica in Belgio uno stillicidio feroce e impunito del miglior sangue fascista e italiano, tra l'indifferenza politica del Governo belga. Oggi, che un miserabile emissario trasgredisce le nostre leggi di difesa dello Stato, gli Universitari belgi si ricordano della solidarietà italiana, ma ad essi fieramente ha risposto l'on. Scorza.

Quanto alle incredibili richieste del signor Vandervelde, non pare possibile che si possa mettere in dubbio il diritto dell'Italia di giudicare colle sue leggi gli stranieri che delinquono nel suo territorio (vive approvazioni).

Ciò, tanto più che lo Stato Fascista ha giustamente consacrato nella sua legislazione che il delitto politico, in tanto è più severamente punito, in quanto è appunto delitto politico. Nè ci dica che questo principio è stabilito in una legge eccezionale, poichè esso è stato definitivamente trasferito nella nuova legge fondamentale penale. Con quale diritto dunque si infirmano in Belgio le prerogative della nostra sovranità del nostro Stato, e si fanno insinuazioni a carico della nostra magistratura, la cui indipendenza è tradizionale? (applausi).

Del resto nessuno può mettere in dubbio che il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, porti nei suoi giudizi un alto senso di umanità (applausi). Quanto al suo rito, la verità è, contrariamente alle affermazioni di Vandervelde, che la pubblicità dei dibattimenti è larghissima e mai un imputato si è visto privare della difesa di fiducia. Di fronte a questi diffamatori bisogna ricordare che, se 30 cittadini formano il tribunale speciale, li ricompense al valore brillano sul loro petti (vivissimi applausi). Quando a giudici siffatti viene affidato un imputato, egli non può temere che anche la più legittima passione possa infirmare la serenità del giudizio. La nostra giustizia tuttavia dovrà essere nei limiti della legge esemplarmente severa.

La Rivoluzione Fascista non ha infatti ricostruito l'unità nazionale, perchè nell'anno 9.o sia permesso che entrino impunemente in Italia persone pronte a ordire attentati. Gli Stati che non sanno difendersi vivono convulsamente o periscono; perciò lo Stato Fascista, quando compie opera di severa giustizia, esercita un diritto e un sacrosanto dovere (vivissimi prolungati applausi, moltissime congratulazioni).

Parole chiare

Roma, 25 notte.

(A. S.) Le dichiarazioni brevi, ma precise nell'esposizione dei fatti, dell'on. Arpinati, hanno messo al giusto posto, dinanzi alla opinione pubblica mondiale, il montatissimo « caso » Moulin.

Un giovane professore, che approfitta della ospitalità italiana per svolgere attività sediziosa contro lo Stato Fascista, e che viene colto con le mani nel sacco. E' un caso quindi che rientra perfettamente nel campo della giustizia italiana; come non verrebbe in mente agli agitatori belgi di protestare per l'arresto di un connazionale, ladro o assassino, così se la loro azione fosse ispirata da una visione obiettiva dei rapporti giuridici, essi dovrebbero tacere, liberi dentro di sè, di sospirare per la sorte che non ha favorito uno dei loro compagni, nel suo tentativo di sovversione ai danni di uno Stato straniero.

Ma la campagna politica, rivolta a rianimare le schiere sbandate dell'antifascismo, cercando delle adesioni fra i soliti umanitari suscettibili alle emozioni, era evidente, fin dal primo momento in cui furono alzate le dimostrazioni contro l'Ambasciata italiana; e quindi, molto probabilmente, sarà continuata coi più diversi mezzi.

Non ce ne sorprenderemo; piuttosto le parole del rappresentante del Governo Fascista devono arrivare a chi ha delle responsabilità di correttezza diplomatica, oltrechè di buon senso politico. Il Governo belga possedeva già gli elementi per frenare autorevolmente, per disarmare l'artificiosa propaganda del clan massonico antifascista; ciò non è stato fatto, poichè le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, sig. Hymans, che pur deploravano gli eccessi contro il Consolato italiano (ci mancava altro!), convenivano insidiosamente, coi motivi addotti a pretesto per le manifestazioni di piazza.

In Italia si attende serenamente di conoscere la discussione che si avrà sull'episodio alla Camera belga; ma intanto non è possibile nascondere l'amarezza che pervade il cuore del nostro popolo, ai cui sacrifici la piccola Nazione deve sovratutto se la sua resistenza indomita non fu vana, nel vedere continuamente compromesso delle relazioni di amicizia che andavano oltre il campo dei rapporti politici.

Noi ci auguriamo che le ombre sorte possano diradarsi, ma occorre che, da parte dei governanti belgi, si muti radicalmente strada. Ogni nazione abbia il Regime e le istituzioni che preferisce, ma ciò non può essere una comoda scusa per non applicare le proprie leggi all'interno e, ancor peggio, per non rispettare le leggi degli altri Stati.

La manifestazione degli studenti

Roma, 25 notte.

Una folla immensa di studenti universitari e delle scuole medie si è riunita alla « Sapienza », con bandiere e gagliardetti. Il cortile dell'Università era gremito di studenti, che si addensavano anche nell'atrio, sotto i portici e sul loggiato del primo piano, affollando anche le vie adiacenti.

Alle 10,30, salutato da una vibrante prolungata manifestazione, è giunto all'Università l'on. Scorza, Comandante dei Fasci Giovanili e Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, accompagnato dal Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma, dal Comandante del Fascio Giovanile di Roma, dott. Leppo, dai membri del Direttorio Generale.

Egli è stato ricevuto alla porta dell'Università, dal Rettore, on. De Francisci, dai Presidi delle varie Facoltà, dal prof. Giglioli.

Parla il Segretario dei « Guf »

Dalla loggia centrale dell'Ateneo assistono alla indimenticabile dimostrazione i figli del Duce, Bruno e Vittorio.

Il dott. Gatto, Segretario del G.U.F., salito su un tavolo, porge il suo saluto alla massa goliardica adunata, così dicendo:

« Comandante Scorza, Camerata D'Aroma, questi sono gli studenti dell'Urbe, che molti pensavano vivessero ai margini della passione del Fascismo; questi sono gli studenti dell'Urbe, che vogliono dimostrare, come hanno recentemente dimostrato, che i conti aperti è bene pagarli subito.

« Camerati, dite al Comandante Scorza, perchè lo dica al Duce, che noi siamo lieti di servire il Fascismo, perchè siamo fieri di vivere nel secolo di Mussolini: ditegli che noi, quando gli ordini verranno e il Duce lo vorrà, siamo pronti per i nostri destini di gloria e di grandezza, per la vita e per la morte. A noi! ».

Pochi minuti dopo appare al balcone il Rettore Magnifico, on. prof. De Francisci, che ha stigmatizzato l'azione di tutti coloro che, in questi giorni, hanno tentato di immischiarsi nelle cose interne dell'Italia, ed ha detto che costoro debbono ricordarsi che, per cinque secoli, le legioni romane impedirono le invasioni germaniche nel Belgio, che 5000 sono i morti italiani nella grande guerra avuti per la causa comune, e che la prima bandiera alleata che giunse nelle Ardenne, nel novembre del 1918, fu quella italiana. L'on. De Francisci ha continuato rilevando, acclamato, che Roma, che ha il culto del diritto e della giustizia, non accetta e non accetterà mai lezioni da nessuno.

Una acclamazione vivissima saluta la fine del forte discorso del Rettore, e occorrono circa dieci minuti prima che il silenzio ritorni nella gigantesca massa goliardica, quando l'on. Scorza, accolto da nuove ovazioni, prende la parola.

Il discorso dell'on. Scorza

« Sbaglierebbe — egli dice — chi volesse riconoscere nella manifestazione di oggi un qualche carattere di ostilità. Noi non siamo contro nessuno, siamo soltanto italiani, non abbiamo bisogno per affermare la nostra fede di spezzare vetri o di sfondare porte, perchè gli Universitari italiani, come tutto il popolo italiano, sanno che, quando deve suonare l'ora stabilita per le ostilità o per l'odio, quest'ora deve essere dettata dal Duce, cui tutta Italia sa rispondere in massa.

« La Polizia italiana ha arrestato un emissario del fuoruscitismo, il quale, abusando dell'ospitalità generosa propria del nostro Paese, ha tramato a danno del Regime e dello Stato. E' stato giustamente deferito al Tribunale Speciale. Ha confessato la sua colpa, come l'hanno confessata i suoi complici. Davanti a questo stato di cose, chiaro e cristallino, studenti e professori Belgi, invece di scindere la loro responsabilità da quella di un indegno, hanno fatto con lui causa comune, e allora, per le strade del Belgio, si è veduto il miserabile spettacolo della massa sudiciosa, avvelenata dalla massoneria e dalla social-democrazia, che ha prestato il fianco alla manovra ed ha telegrafato a me, chiedendo la solidarietà degli studenti italiani.

« Voi sapete come è stato risposto (acclamazioni vivissime), ma pare che la lezione non sia stata sufficiente, perchè l'Unione Nazionale degli studenti belgi ha fatto appello all'Unione Internazionale.

« Camerati: in questo momento in tutte le Università d'Italia gli studenti universitari e medii, manifestano il loro sdegno, non pronunciando parole di ostilità, ma parole di fede e di devozione al Duce, come una massa pronta e disciplinata ad ogni appello ».

Le parole del Capo dei goliardi italiani suscitano nuove dimostrazioni entusiastiche, che si prolungano per un quarto d'ora.

A Piazza Venezia

Si forma quindi un corteo di qualche migliaio di studenti, che, preceduto dal gagliardetto del G.U.F., dalle autorità e dalle bandiere, si avvia per il corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito, verso piazza Venezia, tra canti patriottici ed acclamazioni al Duce, all'Italia ed al Fascismo.

Giunto sulla piazza Venezia il corteo sosta e gli studenti si ammassano in folla compatta di fronte a Palazzo Venezia, applaudendo e acclamando con grande entusiasmo.

Un grido solo risuona da migliaia e migliaia di bocche: « Duce! Duce! Duce! ». In pochi minuti la piazza è brulicante di studenti, che gridano agitando le bandiere, i gagliardetti, i cappelli, ed ai quali si mescola una folla di popolo.

La manifestazione imponente si prolunga per qualche minuto e le acclamazioni divengono altissime, quando il balcone di Palazzo Venezia si schiude e il Duce appare.

S. E. Mussolini sosta brevemente ed osserva sorridendo di compiacimento le balde e compatte schiere dei giovani; saluta romanamente e quindi si ritira. Ma la manifestazione non cessa: la folla desidera ancora e chiama insistentemente il Duce, che torna ad affacciarsi sorridendo e salutando romanamente, pronunzia brevi parole di saluto agli studenti che suscitano una nuova imponente manifestazione. Quindi, dopo aver sostato ancora per qualche minuto al balcone, si ritira tra applausi ed acclamazioni altissime.

Londra risponde alla Nota francese

Nessun mercanteggiamento sulle questioni essenziali — Alla Francia la responsabilità per la corsa agli armamenti — Rifiuto di modificare il testo dell'accordo — Assicurare la pace: non l'egemonia francese

Londra, 25 notte.

Le proposte francesi in materia di armamenti navali, enunciate nella lunga Nota consegnata giorni sono ai Governi d'Inghilterra e d'Italia, hanno richiesto un esame prolungato da parte dei tecnici dell'Ammiragliato e del Ministero degli Esteri.

Oggi l'on. Henderson consegnava all'Ambasciatore di Francia a Londra una Nota nella quale erano elencate le controvedute britanniche in forma estremamente cortese; ma, a quanto si afferma stasera, anche in termini scelti in modo da tagliar corto a qualsiasi possibilità di mercanteggiamento sulle questioni essenziali.

Il documento, sempre secondo le scarsissime informazioni che si posseggono al momento attuale, sembra essere di inconsueta ampiezza, e racchiudere una dettagliatissima esposizione delle vedute dell'Ammiragliato in fatto di armamenti navali.

Non è dato sapere se la tesi francese relativa al rimpiazzi del naviglio antiquato sia apertamente respinta, o se lo sia soltanto per via indiretta, e con accenni al ricorso dell'Inghilterra alla clausola di salvaguardia del patto di Londra. Questa clausola è la sola arma che l'Inghilterra possa impugnare per difendere la sua posizione di grande Potenza navale di fronte alla minaccia implicita nell'interpretazione francese dell'accordo del primo marzo.

Dibattiti oziosi

Si potrebbe quindi pensare come, ricordando alla Francia l'esistenza di questa clausola di salvaguardia, e notificando fin da ora agli interessati l'inevitabile ricorso a quest'arma protettrice della posizione navale inglese, il Governo di Londra voglia porre un termine a dibattiti ritenuti inutili, lasciando a Parigi la piena responsabilità di un'intensificata ripresa alla corsa degli armamenti, con l'inevitabile crollo del patto di Londra, e delle speranze nutrite sin qui in una limitazione generale degli armamenti navali terrestri e aerei. Si assicura che Henderson, impressionato dal tono sinceramente cordiale della Nota francese, specie là dove essa esamina gli aspetti politici dell'accordo navale, sollevi a sua volta nella Nota di oggi, in termini egualmente riguardosi e cordiali, le connessioni tra una sistemazione del problema navale e i rapporti internazionali.

Da tutto ciò che è dato apparire in questo giorno di inattività generale di fine di settimana inglese, risulterebbe che il Ministro degli Esteri faccia sue le vedute dei tecnici dell'Ammiragliato e rifiuti di lasciarsi trascinare sulla via di emendamenti al testo dell'accordo del primo marzo, emendamenti atti a conferire alla Francia una libertà d'azione in materia navale a tutto svantaggio della sicurezza dell'Inghilterra e dell'Italia.

Se le informazioni più precise dei prossimi giorni confermeranno quelle disponibili oggi, si può star certi che l'atteggiamento assunto da Henderson e da Alexander sarà approvato dall'intero Paese. Vi è qui infatti il convincimento, diffuso ormai dunque tra il gran pubblico, che l'Inghilterra sia giunta al limite estremo delle concessioni in fatto di armamenti navali, e abbia adottato l'estremo livello compatibile con la sua sicurezza.

Il Governo laburista, d'altra parte, anche per motivi elettorali, deve preoccuparsi di non essere accusato durante una campagna elettorale di aver consentito a rendere il Paese quasi inerme di fronte alla Francia in possesso di un'egemonia navale terrestre e aerea. Il corpo elettorale sarà riconoscente al Ministro degli Esteri e al Governo laburista, per qualsiasi gesto di amicizia verso la Francia, in quanto mirante a rafforzare la pace in Europa; ma non perdonerà al Governo di aver assicurato la pace mediante il disarmo della sola Inghilterra.

Un attacco previsto

Appunto per premunirsi da un attacco di questa natura, il Ministro della Marina, Alexander, ha sempre insistito in tutti i suoi discorsi, in Parlamento e fuori, sul tema dell'assoluta impossibilità da parte dell'Inghilterra di disarmare più oltre di quanto ha già fatto, e sui pericoli di una limitazione unilaterale degli armamenti.

Alexander ha sempre sostenuto che un disarmo unilaterale non contribuisca affatto a mantenere la pace; ma anzi crea possibilità di malintesi e di conflitti; e le sue parole sono state approvate dall'uditorio e da tutti gli organi della pubblica opinione.

Henderson si è astenuto dall'assumere una posizione così netta come quella presa dal suo collega della Marina, perchè in cima ai suoi pensieri si trova costantemente la prossima Conferenza di Ginevra, ed Henderson si è imposta la massima di non dire una parola sola che possa compromettere la Conferenza di Ginevra, o creare, magari, un ostacolo qualsiasi a una spassionata e amichevole disamina dell'intero problema degli armamenti.

Le nuove richieste francesi potrebbero però, se mantenute, porre il Ministro degli Esteri con le spalle al muro. Sarebbe allora ripresa dagli organi del Governo, e anche da quelli dell'opposizione, una polemica sui fini reconditi della politica francese in fatto di armamenti; polemica che il Governo non desidera, e fa anzi tutto il possibile per evitare, ma che non riuscirà a lungo a frenare. Ne incontriamo già una battuta d'inizio in un importante articolo che l'« Economist » dedica oggi alla posizione della Francia di fronte all'accordo navale.

Lo scrittore sostiene l'inevitabilità di un ricorso alla clausola di salvaguardia, e il conseguente riarmamento del Giappone e degli Stati Uniti. L'accordo concepito da Henderson rendeva possibile, secondo il giornale, un accordo generale sulla limitazione degli armamenti. Concluso prima della Conferenza di Ginevra, l'accordo spagnolo, avrebbe creato un'atmosfera di « détente » e contribuito immensamente al successo della Conferenza, poichè avrebbe facilitato il compito di coloro che ricercano le modalità di limitazione degli armamenti terrestri. Se, per contro, la limitazione di quelli navali dovrà essere affrontata a Ginevra in un'atmosfera per giunta sfavorevole, le sorti della Conferenza sul disarmo saranno poste in pericolo, e si dovrà abbandonare ogni speranza di successo. L'« Economist » però non si contenta di questo argomento. Esso dice che la Francia invoca ora, a sostegno delle sue richieste navali, il nuovo pericolo per la sua sicurezza scaturente dall'Unione doganale austro-tedesca. Strano rimedio alle nuove difficoltà, dice il giornale, quello adottato dalla Francia, e consistente nell'inimicarsi l'Italia, e nell'assumere l'atteggiamento di vicina incomoda e turbolenta dell'Inghilterra. La Francia è ossessionata dall'idea della preponderanza su tutte le Potenze in fatto di armamenti; ma questa egemonia che essa intende assicurarsi appare all'« Economist » destinata a condurre, non alla sicurezza della Francia, ma al disastro dell'Europa e del mondo.

R. P.

Interpretazioni ufficiose francesi

Parigi, 25 notte.

Mentre la stampa parigina continua ad osservare il silenzio quasi assoluto sull'accordo navale anglo-franco-italiano, il *Temps* ne parla incidentalmente nella sua nota quotidiana di politica estera, occupandosi del discorso pronunciato ieri a Londra da Henderson al banchetto annuale dell'Associazione della Stampa Estera, discorso che dice il grande organo repubblicano « vale la pena di essere segnalato perchè definisce l'orientamento della politica estera dell'Inghilterra, molto interessante nel momento in cui importanti negoziati internazionali sono in corso.

Dopo avere riconosciuto che il Capo del Foreign Office è personalmente animato dalle migliori intenzioni, e che per quanto vincolato dalla politica di insieme del Governo laburista — il quale si però mostrarsi essenzialmente inglese come qualsiasi governo conservatore e liberale non appena sono in causa interessi britannici — egli si è sforzato di conciliare un punto di vista troppo divergente, il *Temps* scrive:

« Che il ministro degli Esteri della Gran Bretagna abbia preso l'iniziativa di negoziati che hanno condotto alla conclusione di principio dell'accordo navale anglo-franco-italiano nessuno ne sarà sorpreso, perchè all'infuori del suo desiderio di conciliare le cose, egli ha, come capo del Foreign Office, il massimo interesse a vedere intervenire un regolamento franco-italiano circa le costruzioni navali, perchè da questo dipende il mantenimento del trattato navale anglo-nippo-americano nel suo primitivo valore. Ecco perchè, malgrado la campagna fatta attualmente da certi giornali di oltre Manica contro le proposte della Francia, i cui termini esatti non sono ancora noti, si hanno serie ragioni per credere che il Governo britannico eviterà di prendere una posizione che renda impossibile la soluzione delle difficoltà contro le quali si urtano gli esperti incaricati della redazione definitiva dell'accordo. E' interesse dell'Inghilterra che l'accordo anglo-franco-italiano possa completare il trattato anglo-nippo-americano; è interesse della politica del Governo laburista che i negoziati di cui Henderson ha preso l'iniziativa approdino praticamente e definitivamente, perchè il Gabinetto MacDonald vi troverà il successo estero di cui ha bisogno per consolidare la sua posizione a Londra, nel momento in cui è vivamente combattuto dall'opposizione sul terreno della politica interna ».

Nel suo discorso di ieri Henderson ha detto anche che l'Europa attraversa un periodo di transizione, e che per assicurare le basi solide alla pace il Labour Party considera la conclusione di un accordo internazionale come il principio di ogni atto della sua politica.

« Questo punto di vista — commenta l'organo parigino della sera — può difendersi a condizione, bene inteso, che gli accordi internazionali conclusi aggiungano qualche cosa alla sicurezza del mondo civilizzato. Ora, troppo di frequente, accade che il Governo di Londra, il quale vuole sinceramente la pace, misuri la sicurezza degli altri basandosi sulla propria, non tenendo conto che le condizioni generali della sicurezza dei Paesi continentali sono assolutamente diverse da quelle dell'Inghilterra. E' fuor di dubbio che se il Gabinetto britannico avesse acconsentito nel 1924 ad assumere, in avvenire, la sua parte di responsabilità quale il protocollo di Ginevra fissava per tutti i problemi organizzativi della pace, e come conseguenza diretta quello del disarmo, sarebbero oggi risolti ».

Henderson ha inoltre riaffermato la sua fede nella Società delle Nazioni e la sua convinzione che il rispetto agli obblighi di ognuno, nonchè delle stipulazioni del *Covenant*, debbono metter fine a tutti i sospetti che possono ancora esistere in certi Paesi.

« Tutto questo — prosegue il *Temps* — è molto generoso come dottrina, ed è prova di una salda fiducia nella coscienza degli uomini e delle nazioni; ma l'esperienza fatta ci insegna che quel rispetto degli obblighi risultanti dal patto di Ginevra e da tutti gli altri patti, bisogna essere in grado di imporlo, occorrendo, a coloro che vi venissero meno ».

Un uomo solido

— Moggia, mi pare che soffi.

— Variazioni! — risponde Moggia, imperturbabile, fermandosi, tuttavia, a considerare l'intensità turchina del lago, che si chiazza qua e là di macchie violacee annunciatrici di bufera. — Già, — soggiunge — s'increspa.

— Come s'increspa! Se già schiuma!

— Per Diana, è vero.

Con le mani nelle tasche dei calzoni, Moggia oppone al vento il suo petto di veterano delle intemperie lacustri. Ieri era un sole più che primaverile, oggi fa freddo; ma egli ha smesso il pastrano, e nulla al mondo glie lo farebbe ritrar fuori. Anzi, s'era vestito di tela, e rimane nel suo fodero grigio, dovesse tornare a nevicare.

— Per Diana, fin d'aprile è fin d'aprile! — esclama, forando il biglietto di quell'uno o di quei due che aspettano il treno, sulla panchina della fermata, di cui egli è, come dire? capo! Capo no, perchè non si tratta d'una stazione; bigliettario? nemmeno perchè i biglietti egli li fora sì, ma essi vengono distribuiti a quattrocentocinquanta metri più su. Controllore? Segnalatore? Ispettore? Nemmeno, perchè non controlla nulla, non segnala nulla, non ispeziona nulla. Però, per un certo verso, adempie un po' a tutte queste funzioni, inoltre fa andare la funicolare che porta a quattrocentocinquanta metri più su e, nel tempo che sale e discende con essa, chiuse la porta della fermata ferroviaria, si tiene la chiave in tasca. Al mattino, di buon ora, al passaggio del primo treno, spalanca i battenti come se aprisse bottega. Ha dormito saporitamente sul suo podere, nella sua casa ben fornita, ed ora alle prime aure del giorno si stira e sbadiglia, riprendendo le sue funzioni ferroviarie. In mancanza di altro appellativo, quello di *deus ex machina* del luogo, è il meglio che gli possa convenire. I maligni assicurano che la resistenza del Moggia contro le intemperie derivi dalle varie sorgenti alcooliche da cui egli attinge con ritmica frequenza.

— Vinello puro — rettifica, con discrezione — rosso e di vigna autentica senza contaminazione: tutta roba mia. C'è nulla di male!

— Nulla, caro Moggia, non si pensa di calunniarvi.

— Benissimo. Su questa base possiamo ragionare. Non bevo che una sorta soltanto: e mai bianco, chè dà al cuore. Da mezzogiorno alle tre, non v'è movimento ferroviario e nemmeno di funicolare. Mangiato un boccone, son sulla vigna, e ci lavoro. Me la tiro su come una creatura. Moglie e figli ci metton le mani sì, ma dietro mie precise indicazioni. A tempo debito la zappa, a tempo debito la roncola, finchè non si sbottona. Prima pampini teneri teneri, e poi grappoli. Me la guardo e me la riguardo, che non vi alligni morbo o infezione di sorta, e il grappolo sia protetto dai pampini contro il temporalesco, e al tempo stesso non impedito di ricever sole. Spruzzo di verderame e pulitura del marcio; alla fine si vendemmia e poi si pigia. Tutta cura domestica; l'estraneo è escluso dalla faccenda! Ce n'ho per tutto un anno di mio rifornimento personale e famiglia. In più, il primogenito cui ho messo su negozio d'osteria, ne vende per suo conto, tagliato e corretto beninteso: sarebbe diverso, per Diana, altrimenti!... Il mio secondogenito, poi....

— Una bella prole! Di quanti figli potete vantarvi?

— Non me ne vanto. Son lì tutti e dieci vivi e vegeti a vantarsi di me. Sei maschi, quattro femmine. Alcuni ancora in casa, altri avviati. In un modo o nell'altro, però, tutti all'opera. A quelli di casa comando, e della loro attività dispongo. Gli altri, anche a distanza, sorveglio. Somministro ed anticipo, ingerendomi in una parola nel loro commercio, per modo di tenerli sempre in briglia e sul chi vive. Posso contare tra figli, generi, nuore e nipoti su una popolazione di venticinque persone. E' da osservare inoltre che ho cinquantasette anni, e non ho finito... Il treno! Un'altra volta le parlerò del resto.

Senza togliersi le mani dalle tasche dei calzoni, il Moggia si avanza sulla panchina, fissando il treno con l'altero cipiglio d'un capitano che deve dare l'«alt!» al momento giusto.

A quell'uno o due viaggiatori che attendono e con i quali ha parlato, allora il Moggia apre lo sportello della carrozza, e li invita a salire con un tono di concessione particolare e con l'aria di voler dire: — Avete veduto? se non era per me non lo acchiappavate.

Non è raro il caso che, partendo, quell'uno o quei due si sporgano dal finestrino, per salutarlo ancora con la mano, quasi che davvero abbiano goduto d'un favore assolutamente riservato.

Gli è che il Moggia è così ben piantato sulla terra, e così sicuro nelle sue funzioni ferroviarie come in quelle di agricoltore, di padre, di suocero, di nonno, di proprietario e di capo di una intera tribù, da imporre rispetto a chicchessia. Che cosa importa se di tutti i treni che sono passati dinanzi alla sua fermata non ne ha preso mai uno, ed il suo campo d'azione si svolge tra quattro o cinque paeselli connessi solo da viottoli impervi sulla montagna, e da altri due o tre sulla sponda del lago per raggiungere i quali non mette conto incomodare un qualsiasi veicolo! Che cosa importa se sa leggere appena il giornale, e se lo legga appena quando glie ne capiti copia lasciata da un viaggiatore sul sedile della panchina, o su quello della funicolare! Il suo mondo è qui, qui ha compiuto le sue esperienze, qui la sua lotta, le sue conquiste, qui ha costruito. E' uno di quei tipi d'italiano solidi e pittoreschi, che sanno prendere la vita con i denti e non la mollano, se anche caschi l'universo. In un altro paese, difficilmente incontrereste un tale che, potendo disporre alla mano, anche di centomila lire, seguiti in vestito di tela grigia a condurre una funicolare e a forare i biglietti del treno. Il Moggia, che dispone anche di più, e accredita con i mezzi liquidi le imprese dei figli, sa che tutto serve, e che nella giornata v'è tempo per cento cose, e non bisogna trascurarne nessuna. A mezzogiorno, lasciando il suo servizio di saliscendi per il viottolo campestre che lo conduce al podere, trova sempre chi lo attenda per proporgli un affare e parlargli d'un altro già avviato. Benchè non ci veda dalla fame a quell'ora, il Moggia non rimanda nessuno, e, se occorre, allunga il cammino per un'occhiata alla casa, al pezzo di terra, al muro di cinta di cui è questione. Fatto sta che nel territorio la voce corre che il Moggia è tal uomo con il quale si combina sempre.

Che cosa c'è poi di male, se giunto a casa, mangiando di buon appetito la pietanza preparata con attenzione dalla moglie in collaborazione con le ragazze, manda giù un boccaletto di quel vinello rosso fiammante prodotto genuino della sua vigna diletta!

ROSSO DI SAN SECONDO.

Il quarto centenario di Guglielmo il Taciturno

L'Aja, 25 notte.

(*J.V.D.*) Sotto la presidenza onoraria del Ministro di Stato, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Jhr Ruys de Beerenbrouck, si è riunito ieri, data anniversaria della nascita di Guglielmo il Taciturno, il Comitato sorto per l'organizzazione della grande commemorazione nazionale del IV Centenario della fine del grande Principe d'Orange-Nassau, che avrà luogo il 24 aprile 1933.

Del Comitato fanno parte numerose personalità politiche e intellettuali.

Guglielmo I di Nassau, Principe di Orange, soprannominato il *Taciturno*, merita a buon diritto il nome di *Fondatore della Repubblica delle Provincie Unite dei Paesi Bassi*, che gli viene dato dai suoi biografi francesi, Mess. Luigi Aubery, Chevalier, Seigneur du Maurier, nelle «Memorie sulla storia dell'Olanda e delle altre Provincie unite» (Parigi, 1680).

Guglielmo di Nassau, Principe di Orange, nacque l'anno 1533 nel castello di Dillenbourg, nella regione di Nassau. Fu per circa nove anni paggio dell'Imperatore Carlo V, che ne ammirava l'acuto spirito, commisto ad una innata modestia. Questo grande monarca si divertiva a curare l'educazione del giovane Principe, ed a trattarlo come un suo pari, mettendolo al corrente dei suoi affari più importanti e confessandogli le sue più delicate vicende, ed usando spesse volte dei suoi consigli. A Corte si era sorpresi di vedere questo illustre e saggio monarca avere tale illuminata fiducia nell'adolescente e da interrogarlo sui più segreti e gravi avvenimenti dell'impero.

A vent'anni venne prescelto da Carlo V, tra l'invidia di tutti i gentiluomini di Corte, a portare la corona al fratello Ferdinando, malgrado che il giovane Principe avesse manifestato la sua viva ripugnanza per essere costretto a portarne ad un altro la Corona, che suo zio, Enrico, Conte di Nassau, aveva portato sul suo capo.

Il valore del Principe Guglielmo si può ben dire pari a quello degli antichi condottieri greci e romani. Egli ebbe il coraggio d'assalire il potente figlio di Spagna, Filippo II, e di combattere per vari anni contro di lui. Con le sue virtù, con il suo coraggio e la sua saggezza egli gettò le fondamenta di una repubblica che coprì i mari di innumerevoli vascelli, più di tutto il resto dell'Europa intera.

Sette buoi e duecento polli sacrificati per un banchetto nuziale

Bucarest, 25 notte.

Quando si tratta di festeggiare nozze i contadini non stanno più per la crisi agraria. In una borgata nei dintorni di Temesvar il tripudio per il matrimonio del figlio dell'agricoltore Landgraf con una ragazza del paese è durato tre giorni e ha richiesto, per far mangiare e bere a sazietà i duecento invitati, il sacrificio di sette buoi, sette pecore e duecento polli, più seicento ova, settanta torte, cento pagnotte, dieci ettolitri di vino e due di acquavite. Affinchè la baldoria si svolgesse a suon di musica tre orchestrine di zingari hanno invitato alla danza, dandosi il cambio.

ITINERARI GOLIARDICI

L'Apollo decaduto

PALERMO, aprile.

Se questa baracca gastronomica, dipinta di giallo crema, si trovasse a Nizza, la chiamerebbero pomposamente «reserve», che è il nome di certi ristoranti di semplice legno eretti sull'orlo nizzardo della Costa Azzurra. Ma sapientemente i francesi li adornano con festoni di fiori, d'aranci e di selvaggina, collocando qua e là piatti d'ostriche e bacili di frutti di mare.

Qui si chiama puramente trattoria, anche se abbia una bella veranda a vetri spalancata sul golfo che, sotto la sua superficie di lacca azzurra, occulta i coralli, le spugne, e la fantastica fauna marina d'un favoloso tesoro mediterraneo.

Pane di sesamo e leggende

E' un ritrovo per gli indigeni, affollato la domenica ma piuttosto deserto nei giorni feriali. Vi capitano gli studenti per farvi una colazione fuori serie; vi capita qualche straniero, sbucato non si sa come, coi suoi occhialoni stupefatti, dal quartiere marinaro.

Non c'è comfort: sedie impagliate, stoviglie rudimentali. Al posto di un jazz di negri labbruti e lanosi, chiusi in smokings impeccabili, suona un verticale alla cui manovella lavora distrattamente uno scugnizzo. Invece delle gran-turismo, imponenti come locomotive, passano davanti alle vetrate, dal lato della strada, tirate dai cavalli impennacchiati di rosso, le carrette siciliane, con le loro fantasiose pitture raffiguranti le gesta dei Paladini.

Il cameriere è un vecchio baffuto e cotto, dall'aria di garibaldino, che chiede bruscamente all'avventore quel che desidera.

Ma i grossi pani croccanti, cosparsi e aromatizzati di granelli di sèsamo, ridestano subito l'appetito. E se ne mangiano un paio in attesa degli spaghetti, vuotandoci sopra una mezza caraffina di quel vino bianco siciliano che schiarisce il cervello e taglia le gambe. «Chi mangia molto pane è buono», dicevano i miei vecchi. Sia lode all'uomo che ritrova nel pane il gusto secreto della terra, il fiore succulento della natura, il mitico aroma di Cibele!

Dopo gli spaghetti, giudiziosamente cotti al dente e generosamente insanguinati di quella salsa di pomodoro che la Sicilia per prima, e il borgo di Bagheria in particolare, dichiarano di avere inventato e regalato alle mense, ecco il pesce croccante sotto la lama, fresco ancora di salsedine marina e imbevuto del profumo degli abissi. E, per finire, un mandarino.

E infine, con la sigaretta fra le labbra, ad occhi socchiusi ascoltiamo le storie e le leggende che il popolo siciliano, favoloso per eccellenza — come sostiene uno scrittore dell'«Action Française» che ha soggiornato ora nell'isola — crea dai più semplici particolari.

Anche questa trattoria ha la sua storia. Una storia che in altri luoghi potrebbe sembrare un episodio da «cabaret», ma che qui acquista naturalmente un sapore mitico e mediterraneo.

Le straniere entusiaste

«Il padrone di questa trattoria — mi racconta un goliardo — era, qualche anno fa, un buon ragazzo che non sognava avventure. Ed era anche un bel ragazzo. Ma nessuno degli abitanti di Palermo se n'era accorto, perchè i siciliani sono gente virile che disprezza lo specchio e gli aggeggi femminili. Avrete forse notato, a conferma di questa maschilità, che il nostro dialetto non ha il plurale femminile. Quando deve, ad esempio, dire «due figlie», precisa «due figli femmine». Mi spiego?».

Questa piccola lezione di filologia dà subito un tono all'argomento. Fatto sta che — secondo quanto racconta il goliardo filologo — il giovane trattore conduceva una vita normale, sorvegliando l'andamento del servizio e la cottura dei cibi, facendo i conti e sorridendo alle brigate d'avventori indigeni che venivano a santificare le feste a un desco d'eccezione, quando nel suo locale cominciarono ad affacciarsi delle straniere. Erano dapprima di quelle vecchie testuggini boreali che portano il «Baedeker» e annusano tutti i paracarri incontrati per via, scambiandoli per colonne doriche. Senonchè cominciarono tosto a capitare anche donne di lusso, che scendevano in automobile dall'Hôtel des Palmes e da Villa Igea, oasi di principi.

Il giovane albergatore cominciava a sentirsi imbarazzato. Le stoviglie gli sembrarono troppo grossolane; la cucina non gli parve all'altezza di questa nuova clientela di selezione. Ma le dame e le «misses» sembravano invece entusiaste di questa rusticheria, prorompevano in «ooh» ed «aah» gutturali. Soprattutto guardavano lui, il giovane padrone, che talvolta, sotto tanti sguardi infiammati e truganti, arrossiva..

Qualcuna giungeva perfino a prendere degli schizzi e a girargli intorno come un'ape impazzita, quasi per vederlo sotto ogni luce, quasi per cogliere in lui gli aspetti variamente luminosi d'una statua. Una capitò una volta addirittura con un cavalletto e una tela, e, tra un boccone e l'altro, si mise a dipingere.

Tosto il favore del ritrovo crebbe tanto che ogni giorno e ogni sera le tavole erano esaurite. Non si trovava più posto, a pagarlo a peso d'oro. Il giovane padrone si sentì perfino costretto a mutar panni, a mettere lo sparato, a indossare un abito nero. Senonchè le straniere protestavano! Avrebbero preferito vederlo svestito...

«A questo punto non equivochiamo — mi spiega l'unico goliardo, che è un ardente ellenista e studioso della nostra «mediterraneità». Non è che quelle signore avessero delle cattive intenzioni. La cosa era molto più pura. Entrava piuttosto in gioco quella che chiamerei l'atmosfera dionisiaca, che vapora da questa terra antica, tra le cui rocce risuonano ancora le grida delle Baccanti, e sotto i cui palmizi schéggiano sempre i zùfoli di canna dei fauni. Sapete che cos'era avvenuto? Queste straniere avevano nientemeno scoperto che il padrone della trattoria era, dalla radice dei capelli all'alluce, dall'occipite al tallone, la copia perfetta, plastica, vivente dell'Apollo del Belvedere. La voce si era tramandata. La fama era fatta!».

I misteri della Cala

«Con una fama di questo genere — interloquisce un altro goliardo, trucidando col coltello un arancio — l'Apollo siciliano avrebbe potuto fare la fortuna del suo locale. Avrebbe potuto, come si suol dire, lanciarlo!».

«Queste sono basse idee speculative — ribatte il goliardo poeta. — L'importante si era che l'umile baracca di legno diventava, per una misteriosa legge della Favola, un tempio apollineo, una specie di santuario, un oracolo del Novecento. Ma più importante ancora era il fatto che tutti i dintorni della trattoria venivano, agli occhi delle immaginose forestiere, trasfigurandosi e acquistando un rilievo nuovo, solare, essenzialmente artistico e mediterraneo. Il mito del nuovo Apollo svelava ai loro occhi i misteri più suggestivi dei luoghi, ridava loro quel fascino leggendario che gli stessi isolani, per la consuetudine dei luoghi e per la meccanizzazione moderna della vita, avevano perduto. Così anche tutta la vicina regione detta della Cala — il vecchio porto, insomma nel quale a sera venivano ad ammainare le vele e, dirò meglio, a ripiegare le ali le vecchie navi da pesca, le scune dalle prue pittoresche, le barche adorne di sacre imagini — si colorava d'una purpurea atmosfera di poesia. Chi aveva mai guardato prima le vecchie case che fanno arco intorno ad essa e che sembrano incrostate, come un mosaico di pietre rare e di conchiglie, nel vivo della città? Chi aveva mai considerato le vecchie mensole di marmo affumicato, i moncoli di colonne, i frontoni vetusti, sui quali il vento depone i pollini, che sbocciano poi, ad altezze inverosimili, in ciuffi d'erba grassa e in mazzo di ranuncoli gialli? Chi aveva mai notato i tabernacoli, in cui Madonne, abbigliate di turchino come bambole, dalla rude tenerezza dei marinai, sorridono soavemente, sul far della sera, fra gli astri dei lanternini? Gli stessi madidi barili dal fondo dipinto di giallo, che i marinai rotolavano sulla riva, divennero motivi di colore. I motopescherecci dal collo lungo si trasformarono nell'atmosfera vaga e magica del crepuscolo, in esseri favolosi. E laggiù, oltre la Chiesa detta della Madonna della Catena, dove si carica il carbone, i mozzi dal volto annerito di fuliggine, sembravano scoprire, ridendo, non dentature umane, ma valve perlifere...».

La statua che invecchia

Il goliardo tace un momento pensoso, poi riprende:

«Questa suggestione si spinse anche più oltre. Nessuno di noi aveva mai sostato, prima d'allora, ad osservare quei grandi vasi di terracotta in cui le nostre donne mettono a macerare le olive. Sono le giarre. Esse hanno veramente una grazia snella e pura, che ricorda la linea delle anfore antiche. E infatti io credo che, nella nostra terra antichissima, i vasai si siano tramandati inconsciamente lo stesso dettame che, nel plasmare e tornire questi vasi, seguirono i loro vetustissimi progenitori. Lo stesso metodo di preparazione e di macerazione delle olive risale forse ai tempi di Ulisse, è quasi mitico. E' nel mese di settembre, il più dolce e il più fausto pei frutti, quando la luna appare nel cielo sotto la forma d'un arco sottile, che le donne mettono le olive verdi e pigni in fondo alle giarre, versandovi sopra olio puro. Quindi, lasciato calare nel liquido d'oro un uovo, che tocca il fondo, versano sale finchè, ottenuta la densità voluta, l'uovo lentamente torni a galla. L'uso è antico, ma la legge fisica è nuova. Allora soltanto il bagno delle olive è adatto alla loro preparazione. Poscia le donne coprono la bocca della giarra con foglie di carruba e lasciano i frutti macerarsi fino all'inverno. Allora essi escono neri e succulenti dal loro mistero, per essere offerti nei piatti di maiolica e figurare anche negli «hors-d'oeuvre» dei principi.

«Si scoprì allora il valore archeologico e culinario di queste giarre, e molte straniere ne compravano ad alto prezzo fra la stupefazione delle nostre donne, che non capivano l'occulta bizzarria di queste signore. Ma tutto il merito risaliva in sostanza all'Apollo siciliano che aveva irradiato intorno a sè tanto fascino...

Le giarre e le olive

«A questo punto del racconto, — seguita il goliardo — voi potreste credere che un uomo di tal genere delicato fino a sì alta misura, venisse, un bel giorno, rapito dalla più bella e dalla più ricca di tutte (un'americana per esempio!) e trasportato oltre l'Oceano, in una meravigliosa terra subtropicale che so io? — la Florida; in qualche candida villa di Palm's Beach circondata di palmizi, oppure su qualche... «yacht» laccato di bianco, specie di tempio galleggiante dell'amore, d'isola di Delo meccanica, con motore a nafta. Nulla di tutto ciò! L'Apollo siciliano non comprese il valore pratico e moderno del proprio fascino e forse lo comprese troppo. Scese forse troppo frequentemente dal suo piedestallo per soddisfare le sue chimere delle belle forestiere? Fatto sta che, a poco alla volta, il suo ritrovo cominciò a spopolarsi; si ridusse a una aula accademica; divenne una specie di corso libero di storia dell'Arte; e infine vide man mano sparire le allieve giovani e subentrare ancora le vecchie testuggini grinzose. Qualcuno disse che Apollo, crescendo, aveva perduto la linea. La statua invecchiava, appariva l'uomo. Forse aveva contribuito a questa degenerazione fisica l'abuso degli sports piuttosto rudi ai quali egli si era dato. Pedalava tutto il giorno e sognava di vincere gare ciclistiche... Un giorno ogni visita esotica cessò. Ritornarono gli indigeni. Gli allori apollinei caddero. La leggenda era finita. La vita quotidiana ricominciava... L'Apollo decaduto poco dopo si fidanzò, sposò, ebbe il primo figlio. Oggi, di questa bella favola, non resta che un ricordo...».

Il conto... e «Fedra»

A questo punto chiediamo il conto. E appare, accolto con una certa sorpresa, Apollo in persona. E' un giovanottone sul trent'anni, di vasta membratura. Un maglione da «routier» nasconde forme che dovettero essere scultorie, ed ora sono monumentali. Ma senza dubbio la testa conserva qualcosa di singolare, il profilo rivela ancora il classico lineamento che inebriò e fece sognare tante donne d'oltr'alpe e d'oltremare. Egli si china a versare il conto, con una matita smozzicata:

Coperto	L. 0,50
Vino	» 1,—
Pasta asciutta	» 1,50
Pesce	» 3,00
Frutta	» 0,50
Totale	L. 6,50

Un conto più mite che mitico. Tuttavia, sempre una cosa simpatica. Ma la figura di questo dio pagano, risorto in pieno secolo XX sulla Conca d'Oro, ci sembra triste in questa umile bisogna. E quando usciamo egli ci lancia uno sguardo in cui, con l'imbarazzo, c'è una sfumatura di nostalgia.

Passando sulla Cala, rasentiamo un piroscafo nero, dal quale uomini fuligginosi scaricano blocchi d'antracite. Batte bandiera americana. Ci viene la curiosità di leggere il nome sulla prua: «Fedra».

— Era destino! — commenta il goliardo favolista.

CURIO MORTARI.

Libri ricevuti

GIOSUE' BORSI: «Lettere scelte». F.lli Treves Editori, Milano.

ALDO CAPITINI: «Sette canti». Ed. Felice Le Monnier, Firenze.

FRANÇOIS MAURIAC: «Il bacio al lebbroso». Fratelli Treves Editori, Milano.

HENRY FORD: «Il mio amico Edison». Ed. Bompiani, Milano.

G. B. [illegible]: «La SS. Sindone». Casa Editrice Marietti, Torino-Roma.

ALFONSO BRANCACCIO: «Senza sosta» (1 vol.). Ed. Gaspare Casella, Napoli.

ETTORE PAGLIARI: «La proprietà commerciale e l'industria alberghiera». Editrice Tirrena, Napoli.

N. CUNEO: «Le Mexique». Ed. Bocca, Torino.

Discussioni d'arte

Una questione bresciana

Risposta ad Ettore Modigliani

Il nostro articolo (18 aprile) sul rinnovamento edilizio di Brescia, articolo nel quale discutevamo l'opportunità della decisione presa dalla R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della provincia lombarde di conservare, nella zona del demolito centro cittadino ora in via di ricostruzione, tre deteriorati affreschi del cinquecentista Lattanzio Gambara, ponendo per conseguenza S. E. l'architetto Marcello Piacentini nella necessità di inserirli nella facciata frontestante via Volta del nuovo Palazzo delle Poste da lui progettato, non poteva garbare alla Soprintendenza stessa. Ettore Modigliani, sovrintendente per l'arte in Lombardia, scrive infatti al nostro Direttore esponendogli con molta chiarezza le ragioni che lo indussero ad esigere la conservazione, sul luogo, di quella parete dipinta, e dimostrandosi nello stesso tempo sorpreso che una decisione accolta — egli dichiara — con soddisfazione sulla fine dell'anno scorso dal Ministero della Educazione Nazionale, da quello delle Comunicazioni, dal Piacentini, dal vice-podestà di Brescia, ing. Mario Spada (presente il giorno in cui il Piacentini presentò il suo secondo progetto modificato secondo il desiderio della Soprintendenza lombarda), e dalla stampa locale, sia oggi fatta oggetto di critiche. Ed a convalidare questa sua sorpresa afferma che lo stesso Piacentini «si dichiarò ben lieto che col mantenimento di quel ricordo policromo si venisse a stendere sul lato del nuovo edificio come un arazzo che ne interrompesse la monotonia, prodotta dal suo lungo sviluppo sulla via Volta».

Non era e non è nostra intenzione farci portavoci di eventuali desideri o di rammarichi che S. E. Piacentini, uomo che sa ciò che si fa e sa evidentemente far valere le sue ragioni da sè, non ci ha affatto incaricati di esprimere. Basti il fatto però — per ciò che riguarda la concezione di un artista — che egli, ideando un edificio moderno, aveva steso un progetto, che poi dovette modificare per piegarsi a una necessità venutagli, non dal proprio spirito, ma da fuori. Ma per ciò che concerne il «compiacimento» per quel famoso «arazzo» che «viene a interrompere, ecc., ecc.», ci consenta Ettore Modigliani — che pure è uomo navigato — di ricordargli discretamente che vi sono anche formole di cortesia e di opportunità con le quali si fa buon viso a cattiva sorte. Perchè, che proprio un architetto come il Piacentini si sia in cuor suo rallegrato come di un dono del cielo per quei tre o quattro metri di muro affrescato che gli salvavano la sua facciata dalla «monotonia», eh, via, sarebbe un poco come se — pur tenuto conto delle statura — il Brunelleschi avesse invocato una circostanza occasionale per cavarsi d'impiccio con la lunga facciata di Palazzo Pitti, per quanto allora fosse più breve di quanto ora non sia. Per un architetto che sappia il suo mestiere, equilibrare una facciata è affar suo, senza aspettare aiuti dalla Provvidenza, se anche la Provvidenza si chiama Lattanzio Gambara. Il fatto è che noi abbiamo visto il progetto modificato, e che la modificazione (un edificio moderno con nel mezzo un affresco del Cinquecento), benchè risolta con geniale gusto, sa di ripiego lontano un miglio. Per questo abbiamo scritto — e ripetiamo — che in un modo o nell'altro si è «costretto un artista a compromettere l'integrità della sua opera».

Secondo punto. Scrive il Modigliani: «Ritenemmo noi, e ritenne il Ministero della E. N. or sono due anni, di dover conservare la facciata della casetta di via Volta a Brescia, perchè quel piccolo edificio è un tipico, e ormai rarissimo, esempio di casetta borghese bresciana affrescata del secolo XVI». Va bene. Ma è la casetta tipica che si vuol conservare, od i tre affreschi? Perchè a conservare nella sua integrità questo tipo di casa bresciana, nemmeno il secondo progetto Piacentini basta, dato che quell'avanzo d'edificio scompare dentro la nuova fabbrica; chè, alla vera e propria conservazione integrale sarebbe indispensabile l'isolamento del rudere: cosa che non è neppure da prospettare, per lo scarso valore dell'avanzo. Ci sembra quindi di scorgere da parte della Soprintendenza lombarda un intento di conservazione del muro bruto, quale semplice materiale antico: ed è precisamente a questo intento che andrebbe l'accenno a una certa grettezza conservatrice fatto nel nostro articolo. Restano dunque, come realtà artistica, i tre affreschi: che abbiamo già detto essere, per intemperie e per incuria, soltanto più una larva di sè medesimi, semplici documenti di studio che perciò nulla vieta di strappare dal muro e di trasportare — secondo l'uso consueto — in un museo. (E sarebbe anzi render loro un servizio, salvandoli dal deperimento totale). Non vorremmo tuttavia, a questo proposito, essere fraintesi dal Modigliani. Non creda che sia in noi neppure l'ombra della irriverenza verso «il volto e i titoli di antica nobiltà del nostro Paese» che egli giustamente ricorda di avere — ed è suo alto titolo di orgoglio — per tant'anni difeso. Egli che mostra di seguire quanto noi su queste colonne da anni scriviamo per l'arte e per gli artisti nostri, sa che non v'è possibilità di equivoco. Non irriverenza dunque, ma giusta visione dei valori: chè il Gambara non è artista tale che — come il Giorgione, poniamo, del Fondaco dei Tedeschi — possa far ritenere sacro anche quel pezzo di muro su cui — pur essendone ormai quasi sparita la visione dell'arte — la mano del creatore si posò.

Terzo punto. Il Modigliani si stupisce del *revirement*, in sei mesi, della opinione pubblica bresciana a proposito della conservazione della facciatina del Gambara. Gli è che un conto è sentir parlare delle cose alla lontana, e un conto è invece vederle nella luce della prossima attuazione. E il pubblico bresciano, poi, è stato troppo di recente scottato dalla «sistemazione» della Torre Teofila.

Perchè questo è il quarto punto. Scrive Ettore Modigliani: «Mi consenta di aggiungere una parola sulla torre cosidetta Teofila? Questo avanzo monumentale è un resto dell'antica torre demolita in gran parte un secolo fa; per il suo interesse costruttivo, storico, topografico, fu mantenuto incorporandolo nel Palazzo della Cassa Nazionale, e proprio non dà noia a nessuno». Noia a nessuno. Non riteniamo l'espressione esatta. Quell'incorporamento di un pezzo di muro al quale si è voluto attribuire un valore «costruttivo, storico, topografico» dà noia all'occhio, per poco che quest'occhio sia sensibile alla bellezza: è una brutta, bruttissima cosa. E per conservare vivo nei cittadini il ricordo di una torre demolita (giacchè la torre non esiste più da un secolo) non bastava forse una targa — all'uso fiorentino — con su inciso: «Qui sorgeva la Torre che nel 1457 il conte Giovanni di Marco Martinengo acquistò dal Comune, che il conte Teofilo restaurò, e che nel 1822 fu abbattuta per allargare la via»?

Conservare, sì, per testimoniar sempre, ai viventi, ai posteri, al mondo intero la grandezza del popolo nostro. Ma conservare ciò che realmente è degno di questa nostra grandezza. Chè altrimenti dalla ricchezza si cade nell'avarizia, e dalla nobiltà nella rigatteria.

MARZIANO BERNARDI.

POSTA DI VIENNA

Autori poveri e posteri ricchi — Cinque correttori di Mozart — Johann Strauss in molte salse.

VIENNA, aprile.

Il concetto della proprietà letteraria ed artistica ha subito, in materia teatrale e musicale, alterazioni sulle quali bisognerebbe discutere. Forse perchè l'umanità contemporanea non è in grado di produrre nulla di paragonabile a quanto le lasciarono in eredità le passate generazioni — il che ci porterebbe a riconoscere che la nostra un'èra di epigoni — si depongono brutalmente sullo scrittoio o sul leggio del pianoforte, tavole anatomiche inconsulte, testi e partiture per i quali non si pagano più diritti di autore e si elabora, si adatta, si ritocca, con mancanza di pietà, di rispetto e di pudore, quasi sempre allo scopo di riscuotere, senza spreco di genialità e di fatica, percentuali.

Allorchè Giacomo Puccini fu a Vienna nel 1923 — la morte volle poi impedire ch'egli ritornasse fra noi — andammo una sera al Parisien, un ritrovo con spettacolo di varietà che la crisi economica ha nel frattempo provveduto a liquidare come tanti altri. Il suonatore di sassofono, credendo di fare al Maestro cosa grata, attaccò in tempo di *fox trott*, subito seguito dall'intero *jazz band*, la nostalgica aria della *Butterfly*: «Un bel dì vedremo...». Io ho avuto la fortuna di trascorrere con Giacomo Puccini ore il cui ricordo conservo vivo e carissimo, però mai l'ho visto — Lui ch'era sempre serenità e bonomia — scattare indignato, esasperato, come quella sera che «si sentì rifatto», ad uso e consumo di un *dancing*: si levò in piedi nel palco, protestò ripetutamente dicendo: «C'è una causa... Non permetto!... C'è una causa!...» e bisognò far tacere di botto il suonatore di sassofono col suo *jazz*. Rabbonitosi, il Maestro diede poi al sassofonista un autografo destinato ad essere inciso sullo strumento. E ora, quante volte sento e leggo di rimaneggiamenti di musiche di autori che tutti più potranno protestare rigirandosi nelle tombe, penso allo scatto istintivo di Puccini ed immagino l'effetto che su Mozart, Schubert e Johann Strauss dovrebbe fare il sentirsi rimpastati e ritoccati, da rimpastatori e ritoccatori non richiesti. Indi penso a Dante, che se la prese, ed a ragione, col galantuomo che imbastardiva i suoi versi.

Vorrei premettere che una cosa è dare libretti nuovi, come ha fatto il Werfel, a opere antiche sparite dai repertori soprattutto per colpa dei pessimi libretti, un'altro il rifare la musica, o il mettere assieme un'opera nuova, saccheggiando la produzione musicale di un autore. So bene anche l'iniziativa del Werfel ha avuto dei critici; ma insomma, quando si riflette che certi librettisti di Verdi davvero non meritano il titolo di poeti, che Verdi stesso si burlava di certi versi che gli facevano rivestire di musica e che, infine, grazie al Werfel, *La forza del destino* e il *Simone Boccanegra* hanno festeggiato liete risurrezioni, allora bisogna ben riconoscere utilità e nobiltà all'idea venuta all'autore del romanzo biografico verdiano. D'altro canto, anche musicisti viventi hanno fatto scrivere libretti nuovi per composizioni altrimenti condannate al naufragio: saltando dal campo dell'opera in quello dell'operetta, ne daremo un saggio recentissimo, rammentando che Franz Lehar ha salvato la musica della *Giacca gialla*, composta sette o otto anni addietro, ricoprendone *La terra del sorriso*.

Cosa s'è fatto invece, con Schubert, Mozart e Johann Strauss? Il povero Franz Schubert è morto (come Mozart, del resto) in quella che si dice la miseria nera e altri, attingendo dove voleva, ha con la sua musica montato *La casa delle tre ragazze*, che ha arricchito «gli autori», l'editore, gl'impresari e non so più quanta gente.

Ora è la volta di Mozart: essendo il 1931 anno ricco di centenari mozartiani si sono curate nientemeno cinque «nuove edizioni» dell'*Idomeneo*. Ci asteniamo dal discutere quella dovuta a Riccardo Strauss, per la musica, e al dottor Wallerstein, per il libretto, giacchè il nome di Riccardo Strauss può affrontare ogni responsabilità artistica e quindi anche, putacaso, l'interpolazione di dissonanze in una partitura mozartiana. Ma oltre a Riccardo Strauss si sono ritenuti in obbligo di rivedere le bucce a Mozart Willy Meckbach, a Lipsia, Artur Rother, a Dessau, Rudolf Schütz-Dornburg, a Essen e, a Monaco, un «celebre compositore di razza latina», che fino a nuovo avviso vuol conservare l'anonimo. Ecco, dunque, cinque musicisti autorizzati a reclamare ciascuno per sè i diritti d'autore (sic) per l'*Idomeneo* ed ecco una casa editrice berlinese intentare un processo destinato a tutelare «i suoi interessi» contro una concorrenza sleale. La signora arte se n'è andata a spasso: il mercantilismo degli epigoni profana il tempio con orgie. La sorte dei musicisti si uguaglia a quella degl'inventori di genio, le cui invenzioni per primo ebbero il pregio di fare arricchire chi meglio le copiò e le sfruttò.

Non vi sto a dire cosa si sia fatto e si fa con Johann Strauss, il quale, avendo composto un numero impressionante di operette, valzer e che so io, ha lasciato una specie di inesauribile miniera musicale. Da due anni, nel repertorio dell'Opera viennese figura l'opera comica *Una notte a Venezia*, le cui melodie sono il frutto di pazienti abili scavi; visto il successo della *Notte a Venezia*, si sono prontamente aperte nella miniera in questione nuove gallerie e così abbiamo in un altro teatro *Il fazzoletto a merletti della Regina* e presto avremo la nuova edizione de *La guerra allegra*, attualmente mostrata al pubblico berlinese. Di questa *Guerra allegra*, un critico, elogiato il musicista che l'ha «adattata» e poi diretta, ha voluto, in un grande giornale di Vienna, scrivere le parole che riporto: «Se però Johann Strauss, ottenuta all'altro mondo una licenza, avesse assistito alla *première*, mai più avrebbe riconosciuto la sua *Guerra allegra*. E una buona volta bisogna pur domandarsi se così radicali mutamenti siano proprio necessari e se volendo riesumare un'operetta di Strauss o di Millöcker non si debba tentare di darla nella forma che Strauss o Millöcker le diedero. Giacchè Strauss e Millöcker debbono in fondo avere avuto le loro brave ragioni per comporre così e non altrimenti...». Sia aggiunto che del vecchio libretto scritto da Zell e Genée per la *Guerra allegra* il nuovo librettista Sterk non ha rispettato nulla: e tanto sforzo, certo non indifferente, non ha trattenuto il citato critico dall'osservare che, se la memoria gli era fedele, la vecchia *Guerra allegra* divertiva, nell'edizione originale, assai più della nuova.

Il tentativo di «adattare alle scene» roba che ha il merito di essere buona ed il vantaggio di non godere di alcuna protezione nei riguardi della proprietà artistica e letteraria già lo si compie anche per il teatro di prosa: l'ultimo lo si è fatto con *L'idiota*, ricavato, da un russo e da un tedesco, dall'omonimo romanzo di Dostojewski. E' riuscito? Direi di no, sebbene i due collaboratori postumi di Dostojewski si fossero assicurato, per strappare il successo, il concorso di Alessandro Moissi, attore sempre lieto di recitare personaggi russi. Chi è andato a vedere *L'idiota* ha lasciato il teatro con un unico desiderio: quello di rileggere il romanzo.

Il fesso,

CRONACA DEI DISCHI

Versi di canzoni — Musica esotica e musica di «films».

Fra i concerti di tante voci affidate al piatto di gommalacca, e trattenuti con amorosa tenacia come la terra il seme, ascoltiamo anche la parola d'un «forte consumatore di dischi», il quale scrive per segnalare una manchevolezza delle Case fabbricanti. Il forte consumatore, che preferisce mantenere l'incognito, disprezzando evidentemente la rinomanza che glie ne potrebbe derivare, nota che talvolta un disco cantato, specialmente per quanto riguarda le canzoni, non dà il godimento che dovrebbe, perchè basta una parola incomprensibile per guastare completamente il piacere dell'audizione. Non ha torto, anche per il fatto che la stessa cosa dicevamo noi nell'ultima cronaca.

Il buon cliente osserva che «si possono acquistare le parole a parte, ma non sempre il negoziante n'è provvisto e, d'altro canto, non è possibile girare tutti i negozi di musica per cercare la canzone che interessa». Ragiono per cui — continua l'anonimo consumatore — sarebbe una bella innovazione se le fabbriche di dischi accompagnassero le edizioni con le parole della canzone incisa. E, avveduto e di lunga vista come nessuno poteva sospettare, suggerisce a quale forma di stampati gli editori dovrebbero ricorrere per far contento l'amatore di canzoni. Poche righe più su abbiamo dato ragione al nostro corrispondente, ma, diciamo, ha egli veramente tutti i buoni argomenti dalla sua? La sua proposta non è da rifiutare, ma semplicemente da temere come quel tale che incontrando un amico non gli chiedeva se stesse bene, ma complicava la sua sollecitudine nel modo seguente: «Stai sempre bene?». Personaggio da evitare, come si vede.

Si vuol dire, insomma, che avere la possibilità di ripetere sottovoce o canterellare con la soprano o il baritono le parole della canzone può essere cosa di eccellente soddisfazione, quando i versi abbiano un senso e i concetti siano pulitamente esposti. E crede il «forte consumatore» che questo succeda con molta frequenza? Si faccia un'idea da questo saggio, che togliamo da un tango, di recentissima edizione. «Nell'ardente - sen turgido e fremente - un cuor hai che non mente». Sono due versi di un ritornello, in cui il cantore fa l'analisi delle qualità corporali e intime d'una donna. Ma nella strofe iniziale dice di meglio: «Quando in nel cielo la notte cosparge le stelle - sembran tutte sorelle - così fulgide e belle». Per parte nostra, segnalando la proposta alle Case, facciamo ad essa una leggera modifica: al disco s'accompagnino le parole scritte, quando queste non siano motivo di ridicolo.

Dopo tale premessa, è giusto che ci si occupi d'un certo numero di dischi in cui si cantano delle canzoni. La Brunswick ne ha dei buoni. La soprano Ada Neri — sappiano i torinesi che è una loro concittadina e che Ada Neri non è il suo vero nome — ha una voce vispa e lucida, penetrante e concisa, a cui il microfono prende tutta quanta la frivola galanteria e le facili moine. Il diaframma, fratello primogenito del microfono e fedelissimo agli avvertimenti della di lui ipersensibilità, si regola da compiacente gregario.

Del film «Rubacuori» la cantatrice dà, in un disco, il one-step omonimo e il fox-trot «Bijou». Alla busta racchiudente il disco è accluso un foglietto in carta gialla canarino su cui sono stampate le parole dei due ballabili. La chiacchieratina iniziale è stata fatta in un'occasione conveniente. L'opportunità, innanzitutto, in contrapposto a chi espone desideri e scopi finali quando l'ora e le circostanze non sono favorevoli. Dimenticavo di dire che «Rubacuori» ricorda «Valencia», con la sola protezione d'una mezza mascherina.

«Chitarra mia» serenata tango, e «Romagnola», tango, fan rifulgere la Neri. Cantare tutto in evidenza e sovrastante alla musica. L'orchestra Anglo-Persians di L. Katzman, col one-step «Madrid» sta nel disco insieme con l'orchestra Los Castillans, che eseguisce «Mi media Naranja», fox-trot di pretese distinte e di risultati fragranti con le canne degli ottoni, che cantano la gloria. I saxofoni variano sul tema e, come al solito, alludono ad una possibilità di ironia e di ilarità. L'orchestra tipica «Fresedo» occupa le due facciate d'un disco con «Prisonero» e «Flor de un dia». Sono interamente cantati, contrariamente a quanto avviene in quasi tutti i ballabili delle orchestre argentine, in cui il cantore fa una breve apparizione a metà disco. «Prisonero» è affannato di tenebra e mestizia. I violini passano punteggiando come facessero della telegrafia «Morse». L'altro tende a darci un patetico meno grave, ogni tanto il ritmo irrompe e si ricompone. Il pianoforte sparge note isolate e i violini, un tantino svenevoli, sono sul punto di piangere. Animo. Il patetico non è mollezza e fiacchezza [illegible].

Alcuni dischi in inglese, i cui titoli suonano come altrettante interiezioni. Candore sentimentale e stati d'animo senza *arrière-pensée*, descritti con pochi versi nei quali «you» fa rima con «to» e «me» col nome d'una donna, per esempio «Lee». E questa ultima non è un'invenzione gratuita, pretto comodo del cronista, ma un fatto reale, verificato nel disco «Sweet Jennie Lee» — Amabile Jennie Lee — Sul rovescio trovate «My baby just cares for me» — L'amore mio mi ama — dove la parte cantata, che l'orchestra di Isham Jones circonda di cadenze pratiche, si risolve a tratti in declamato. D'improvviso esce il flauto e rimane in vedetta a dire la contentezza puerile dell'amoroso. Modulato e molto aperto è invece il primo: il canto del baritono ha un'intonazione umoristica, non si comprende se volontaria o causata da un lieve mancamento della laringe. Se è così, bisogna riconoscere che i veri nemici dei nostri organi sono annidati in noi stessi.

Un'altra Lee, e cioè «Liza Lee» è tolta dal film «Big Boy». Qui l'intenzione di spifferare ghiribizzi e scherzi, battute ingegnose, se non proprio rare, è nel discorrere dei saxofoni dell'Orchestra Ben Bernie. Può parere che vogliano canzonare, ma il suono denso e oscuro è trattenuto, come ingoiato dalla bocca che lo ha espresso. Da ciò la comicità. La cornetta a coulisse, col movimento alterno della sordina, miagola e fa le boccacce; una presa in giro musicale. «Confessing» inizia con l'ingresso dei violini. E' tutto orchestrato sopra un motivo di poche note, ripetuto anche dal cantante, e l'accordo tra questi e gli strumenti è l'elemento caratteristico del disco.

Diamo ancora un po' di spazio ai dischi la cui origine è legata alla sorte dei film. Possono, i poverini, nascere o rimanere esclusi da sè una luminosa avventura. Ma se il film ha successo gli assicura la vita e il servizio pubblicitario. A questo modo un disco viene al mondo con la camicia. La «Rapsodia blu» del «Re del Jazz», registrata in due tempi dall'orchestra Frank Black, ha effetti ricchi di ritmo e il pianeresco creato da pianoforti, oboi, clarinetti e tromboni si effonde con vario slancio. Gli ottoni acclamano e l'orchestra, subitamente richiamata all'assieme, con andamento caloroso dà la concreta impressione di uno scorrere d'acqua terso e compatto come metallo. Abbondanza di sonorità, sontuosa pienezza di movimento, specialmente nel crescendo, si hanno in «Sambrot» dell'orchestra da ballo diretta dal maestro Stocchetti e in «Gelsomina», dell'orchestra Bettinelli.

Marco.

I PROCESSI

La vecchia uccisa a Gignod

Il figlio assolto - L'assassino condannato a 21 anni

Ivrea, 25 notte.

L'imminenza dell'epilogo, in una vicenda giudiziaria comunque rilevante ed appassionante, ha sempre la virtù di richiamare ed intervorare la folla. Stamane la folla è cresciuta inverosimilmente, così da gremire l'aula e da rendere stipato l'antisala ed i corridoi: folla varia, nella quale si confondevano molte eleganti signore. In quest'atmosfera di fervida passionalità è stata ripresa la discussione, la quale ha avuto un breve preludio con la comparsa di un teste citato all'ultima ora: si tratta di un ragazzo, Tobia Tersinod, colui che recò la notizia della sciagura al figlio della vittima.

Un teste dell'ultima ora

E' un teste di troppa importanza perchè si possa rinunciare alla sua audizione. Le sue dichiarazioni erano ritenute come un caposaldo dell'accusa. Sull'annuncio che egli avrebbe dato ad Umberto Fiou sono scaturite, come è noto, al dibattimento, tre opposte versioni: secondo la prima il Tersinod si sarebbe affacciato sulla porta della casa del Fiou, ed avrebbe esclamato: «Umberto, Napoleone ha ucciso tua madre a Condemine!». Secondo la altra versione, egli avrebbe cercato invece di Napoleone Fiou, chiamandolo dalla strada, ed all'Umberto, accorso in luogo di lui, avrebbe annunciato: «Hanno ucciso tua madre». Quale portata abbia l'una piuttosto che l'altra versione nel processo è ovvio; ora si vuole stabilire l'esattezza di quell'annuncio attraverso la rievocazione di colui che ebbe a darlo.

Pres.: — Cosa avete detto quando vi siete presentato a casa del Fiou?

— Mi sono appressato alla soglia della loro casa ed ho gridato: «Napoleone ed Umberto, hanno ucciso vostra madre!».

Pres.: — Non avete detto invece ad Umberto Fiou che Napoleone aveva ucciso la madre?

— No.

Avv. Dal Fiume: — Figuriamoci se dopo tutte le discussioni che si sono fatte in quest'aula, intorno all'episodio, il Tersinod confermava la prima versione!

Il teste è congedato ed il Presidente, prima di riaprire il dibattito, interroga un'ultima volta gli imputati.

— Badate — dice rivolgendosi a Vittaz — che la vostra accusa contro Fiou non vi salva dalla condanna. Voi sarete condannato ugualmente. Dite dunque la verità: è stato Napoleone Fiou a dirvi di uccidere sua madre?

Vittaz (piangendo): — Sì, è stato lui a dirmi di compiere l'uccisione. Ma io non dovevo farlo.

Pres., a Fiou: — E voi persistete a negare di avere incitato il Vittaz a compiere il delitto?

Fiou: — Sono innocente. Volevo bene a mia madre come le voglio bene ancora adesso. *Enfin*, che ragione avevo per farla uccidere? Non avevo alcun interesse. *Voilà!*... Mi raccomando alla loro giustizia.

Parla il Procuratore Generale

E Napoleone Fiou siede, ripetendo ancora tra sè: «Sono innocente. Oramai devono esserne sicuri». Tra la più deferente attenzione si alza tosto a parlare il P. G., comm. Villa. Egli esordisce rilevando che nell'orrore della causa c'è un'oasi di bontà: una bontà la cui grandezza è davvero stoica, eroica. E' il contegno che Regina Fiou, la povera donna martoriata, tenne in punto di morte: conscia che attraverso il Vittaz avrebbe denunciato il figlio, ella seppe tacere il nome del proprio uccisore. E il P. G. considera e tratteggia la drammatica personale: Regina Fiou governava con mano di ferro la casa, ma era giusta in tale governo. Del resto non avrebbe potuto e non avrebbe dovuto fare altrimenti: se soleva portare con sè i denari, nascondendoli in seno, gli è perchè i figli stessi avrebbero carpiti. Ed ecco Anselmo Vittaz, il «carnefice confesso», la cui sorte è segnata. Il dibattimento ha messo in risalto le sue tendenze al male, il suo temperamento di criminale: quindici giorni prima di aggredire la Fiou, egli aveva cercato di imbavagliare la teste Imperial. Se è vero — e l'oratore si propone di dimostrarlo — che Vittaz agì per la suggestione esercitata su di lui da Napoleone Fiou, è certo che il mal germe gettato da costui non poteva cadere su terreno più propizio. [illegible]

Passando a parlare di Napoleone Fiou, il P. G. dice che costui non ha certo fatto una brutta figura. [illegible] Ma l'accusa contro di lui non scaturisce solo dalla parola del Vittaz, ma dal suo stesso atteggiamento e dalle sue menzogne. [illegible] Significativo è il fatto che quando stava per essere compiuto il delitto, Napoleone Fiou si allontanò da casa. Questa sua [illegible] costituisce un elemento indubbio della sua colpevolezza. Con la grossolana mentalità dell'incolto, egli pensò che doveva procurarsi un alibi.

Proseguendo nella sua lucida requisitoria, densa di argomentazioni, vigorosa e serrata nei suoi sviluppi, il P. G. si chiede quale movente abbia avuto il Fiou per determinare il Vittaz ad uccidere. La difesa dirà che un movente non esisteva. Ma il movente invece esisteva: lo si ritrova nell'egoismo dell'accusato e nella sua vicenda famigliare. Ma l'accusa contro Fiou ha una riprova terribile ed insuperabile: la confessione di Vittaz, spontanea e veritiera. Con eloquente perorazione, il cav. Villa conchiude chiedendo ai giurati un verdetto affermativo.

L'avv. Rattone per Vittaz

La parola è data quindi all'avv. Rattone di Torino, patrono, con l'avv. Dal Fiume, di Anselmo Vittaz. L'oratore esordisce dichiarando che le affermazioni della difesa Fiou tendenti a far ritenere il Vittaz come unico ideatore e autore del delitto, rappresenta una necessità di ordine logico per la difesa di quell'imputato. E l'avvocato Rattone affronta tosto la tesi su cui è imperniata la sua difesa; con riferimenti scientifici, sostiene che il Vittaz è un infermo di mente. Questa convinzione scaturisce dalle modalità con cui il Vittaz ha compiuto il delitto, e dai suoi atteggiamenti dopo il misfatto. Le bugie che gli sono state rimproverate dalla difesa Fiou non costituiscono che una riprova della meschinità del suo raziocinio. Ma Vittaz tuttavia non ha mentito allorchè ha accusato il Fiou. Pur non potendosi parlare di vera determinazione, in senso giuridico, esercitata dal Fiou sul Vittaz, è certo che quegli ha fatto sorgere nella mente di questi l'idea del reato. Il Vittaz ha fecondato nella sua mente malata quel seme ed ha compiuto il delitto in uno stato di esaltazione.

All'avv. Rattone che ha parlato con nobile oratoria, ponendo in rilievo tutti gli elementi umani del dramma e svolgendo con acume tesi di natura scientifica, segue l'avv. Chabloz di Aosta, primo oratore in difesa di Napoleone Fiou. Il patrono premette alla sua trattazione l'analisi del procedimento seguito dal Vittaz nel lanciare l'accusa contro il Fiou. Appena si divulgò la notizia del delitto, Vittaz sparse vaghe insinuazioni sul conto di Umberto Fiou e quando, poco dopo, apprese dal maresciallo dei carabinieri che Napoleone Fiou lo accusava, dichiarò che a sua volta avrebbe accusato il Fiou. Ma non concretò allora l'accusa: soltanto tre giorni dopo egli perfezionò la sua calunnia.

L'avv. Chabloz sostiene che il Fiou non aveva interesse a far sopprimere la madre dalla quale non lo dividevano disaccordi serii e concreti. Rileva poscia l'assurdità del mandato che sarebbe stato conferito al Vittaz molti giorni prima del delitto e senza alcuna garanzia di un compenso adeguato e sicuro. Se contro il Fiou si levò in un primo momento la voce pubblica, questo avvenne perchè in quella primissima fase si riteneva di dovere escludere il movente della rapina. Quando si apprese che alla vittima erano stati trafugati i denari, la voce pubblica accusò esplicitamente il Vittaz. Condannare alla morte civile un innocente semplicemente in base alle affermazioni interessate di un delinquente — conclude l'avv. Chabloz — sarebbe mostruoso.

Le arringhe degli avvocati Dal Fiume e Cavaglià

In difesa di Vittaz, prende ora a parlare l'avv. Dal Fiume. Con parola calda, smagliante, fascinatrice, l'oratore esordisce affermando che la narrazione del Vittaz è veritiera. Con questo non intende affatto risolvere il problema della responsabilità di Fiou, che investe questioni sottili e giuridiche. Certo è che in senso rigoroso e strettamente giuridico l'opera svolta dal Fiou non può essere intesa come la determinazione al delitto di cui parla la legge penale. Comunque — esclama l'oratore — Fiou potrà anche essere assolto, non già perchè egli non abbia inculcato al Vittaz la idea del delitto, ma perchè la sua opera di suggestione, da un punto di vista obbiettivamente giuridico, non è reato.

L'avv. Dal Fiume, che ha parlato per oltre due ore, tra l'attento silenzio di tutti, considera la figura del Vittaz, dicendo che il delitto da lui compiuto è il prodotto di una mente malata. Questo problema dell'infermità mentale non è stato convenientemente considerato e risolto dai periti psichiatri, i quali anzichè esporre nella loro perizia ragioni e rilievi scientifici, hanno preferito indugiare in una critica dei fatti. Ma ad essi era richiesto uno studio psicologico, non una critica dei fatti. E l'oratore, con un'alata perorazione, chiede ai giurati di dichiarare che il delitto compiuto dal Vittaz è il frutto di una mente, almeno in parte, tarata.

Ultimo oratore, l'avv. Cavaglià, parla in difesa di Napoleone Fiou. Rileva che non infrequenti sono i casi di assassini che lanciano accuse nell'intento di scemare la propria responsabilità. Non da altro intento è stato mosso il Vittaz nell'accusare il Fiou. Egli ha confermato ancora stamane le sue accuse, ma quale sarebbe la sua posizione di causa se all'ultimo momento confessasse di essere un calunniatore? L'avv. Cavaglià prosegue dichiarando che al Fiou è stato mossa una lotta spietata. Un'interpretazione accusatoria per lui si è voluta dare alla parola «[illegible]» detta dalla madre in punto di morte. Ma una spiegazione logica di quell'espressione [illegible]

Il verdetto

Sono le 20,45 quando il Presidente, fatta sgombrare l'aula, dà inizio alle operazioni per il verdetto. [illegible] Per Napoleone Fiou, i giurati hanno emesso un verdetto negativo [illegible] Hanno ritenuto invece Vittaz colpevole di omicidio [illegible] accordandogli le attenuanti generiche. In base a questo verdetto il P. G. comm. Villa chiede che il Vittaz (il quale essendo minore degli anni 21 beneficia anche di tale diminuente) sia condannato a [illegible] anni di reclusione. Il Presidente conte Marchetti — dopo che l'avv. Fusinaz per la P. C. ha letto le sue conclusioni — pronuncia la sentenza: Anselmo Vittaz è condannato a 21 anno e 8 mesi di reclusione ed alle altre conseguenze di legge; Napoleone Fiou è assolto.

— Badate — dice il Presidente a Fiou dopo la lettura della sentenza; — andando a casa pensate che avete la vostra parte di responsabilità nella morte di vostra madre.

Napoleone Fiou ascolta indifferente l'assolutoria conseguita e come cosa che non lo riguarda. Il Vittaz, invece, piange dirottamente.

I comunisti di Parma dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 25 notte.

Del secondo gruppo di comunisti parmensi comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale fanno parte Mario Delledonne, Antonio Michelotti, Angelo Zaccarini, Casimiro Pellenati, Angelo Bonani, Alberto Perazzi, Enzo Girardi, tutti di Parma; Iginio Borelli di Fontanellato (Parma), Cesare Turni, nato a Stettino in Germania e residente a Parma. Essi devono rispondere del reato di appartenenza al partito comunista, per avere fatto parte dell'organizzazione giovanile ricostituita in provincia di Parma, e di propaganda sovversiva; lo Zaccarini anche del reato di ricostituzione del partito comunista e il Delledonne e il Michelotti anche del porto abusivo di rivoltella e di omessa denuncia di porto d'arme.

Presiede anche oggi il Tribunale il vice-presidente generale Saporiti e sostiene l'accusa il Pubblico Ministero cav. uff. Fallace. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Zanardelli, Onesti e Valenti.

Il primo ad essere interrogato è il Michelotti che ammette di avere ricevuto dal suo compagno Giuseppe Ferrari un pacchetto contenente 4 rivoltelle con l'incarico di nasconderle, ciò che fece lo stesso giorno in una buca lungo il torrente Parma.

Presidente: — In compagnia del Delledonne, entrambi armati di rivoltella, avete inoltre accompagnato il Ferrari quando questi andò di notte ad esporre le bandierine rosse sulle ciminiere del deposito delle tranvie.

— Non è vero, — risponde l'imputato. — Questa circostanza mi fu contestata anche in istruttoria ma io ho costantemente negato perchè non risponde a verità.

Il Presidente fa notare che il fatto è però ammesso dal coimputato Aldo Fontana, giudicato ieri, ma l'imputato persiste nella negativa. Lo stesso atteggiamento tengono tutti gli altri imputati.

Si procede quindi all'interrogatorio dei testi. Poichè dalla deposizione del capitano dei Carabinieri Senisi Salvatore risulta che a carico di Pellenati è emersa un'altra denuncia per attività sovversiva, l'avv. Zanardelli chiede lo stralcio del processo per essere abbinato con l'altra procedura attualmente in corso di istruzione.

Il Tribunale accoglie l'istanza del difensore e il processo viene stralciato e il Pellenati viene fatto allontanare dall'aula.

Il P. M. conclude la sua breve requisitoria chiedendo l'assoluzione del solo Perazzi per insufficienza di prove e la condanna di Borelli, Turni e Bonani a 6 anni di reclusione, di Zaccarini a 5 anni, di Girardi a 3 anni, di Michelotti e Delledonne a 3 anni, 6 mesi, 20 giorni di reclusione e [illegible] lire di multa.

Dopo le arringhe della difesa il Tribunale alle 14,15 pronuncia sentenza che assolve Delledonne e Perazzi per insufficenza di prove, condanna Zaccarini a 5 anni di reclusione, Borelli, Turni, Bonani a 4 anni, Girardi a 3 anni, Michelotti a 1 anno, [illegible] giorni e lire [illegible] di multa.

L'ORO DI GIAVENO

Gli imputati assolti

E' continuato anche ieri il processo a carico del geologo Mario Felici e del minatore Giovanni Ruffinatto, i due protagonisti della famosa vicenda dell'oro di Giaveno. Aperta l'udienza, il Presidente conte Pinelli prosegue nell'escussione dei testi: viene per primo chiamato a deporre l'ing. Alberto Bianchini, uomo di fiducia dell'avv. Mercuri, in compagnia del quale ebbe a trascorrere lunghi anni nel Messico. Il Bianchini, che ha compiuto appunto laggiù una notevole pratica professionale in miniere auro-argentifere, spiega come si proceda allo sfruttamento di esse, quali le produzioni che industrialmente si ritengono interessanti e redditizie. Il teste, data la sua competenza tecnica e dottrinaria, è bersagliato di domande dal P. M., dal patrono di P. C., dagli avvocati della difesa, e l'ing. Bianchini appaga la curiosità di tutti gli interpellanti.

Indagini disastrose

— Nel settembre del 1927 fui incaricato di procedere ad un prelievo di campioni per controllare le risultanze delle analisi fatte in precedenza su materiale fornito dal Felici e dal Ruffinatto.

— Quali risultati ha ottenuto?

— Disastrosi.

— Dopo l'arresto del Felici e del Ruffinatto subentrò nella direzione dei lavori della miniera?

— Sì: mi occupai anzitutto di ottenere la rinnovazione del permesso di ricerche, che mi fu concessa. Feci allora delle prove e controprove, prelevando la bellezza di 130 campioni che furono mandati, per le analisi, in Germania, alla Casa Krupp, alla Scuola industriale di Milano e all'Istituto Zeppegno di Torino. Le analisi diedero come massimo un tenore di cinque grammi d'oro.

— Furono eseguiti dei nuovi lavori di assaggio?

— Per accertare quali fossero realmente le possibilità di sfruttamento del giacimento, iniziammo dei lavori metodici: le gallerie che riconoscemmo più interessanti furono sviluppate e constatammo l'esistenza di due filoni con leggere mineralizzazione aurifera. Un campione mi diede una percentuale di 40 grammi per tonnellata.

— Di convincersi se vi era oppure no dell'oro: furono a tale scopo decise delle ricerche sistematiche.

— Dal complesso dei risultati ottenuti, quale convinzione si fece?

— Che una indagine fosse sempre interessante.

— Anche industrialmente?

— Industrialmente ancora non lo si può dire: occorrono altri elementi di giudizio. La miniera è stata abbandonata nel 1928 perchè è subentrato nei finanziatori lo scoraggiamento.

L'ing. Bianchini accenna quindi ad alcune divergenze che sarebbero sorte tra di lui ed il Felici circa una opposta interpretazione data alle disposizioni impartite dall'avv. Mercuri. Il Felici diceva che il colonnello Galliani e l'avv. Mercuri l'avessero autorizzato a procedere a nuovi lavori, mentre il teste riteneva che il compito del geologo dovesse limitarsi unicamente ad indicare i punti dove aveva trovato l'oro.

Avv. Omodei (P. C.): — L'ingegnere Bianchini era stato inviato a Giaveno per sopraintendere ai lavori?

Teste: — Sì, però non volli eseguire il mandato ricevuto per non creare dualismi e inutili dissensi. L'avv. Mercuri mi aveva fatto capire come un'ingerenza di estranei non fosse molto gradita al Felici.

I Sindacati di sfruttamento

La discussione si sofferma quindi sull'attività svolta dal Mercuri al Messico e si accenna alla creazione di due Sindacati per lo sfruttamento di miniere aurifere e di pozzi petroliferi. L'avv. Goria Gatti, difensore del Ruffinatto, narra al Tribunale le peripezie giudiziarie in cui è stato coinvolto l'avv. Mercuri in Francia. Il procedimento penale per aggiotaggio di cui egli venne fatto oggetto si è chiuso con una sentenza di assoluzione che il patrono di P. C. presenta al Collegio giudicante affinchè sia allegata all'incarto processuale.

Pres.: — L'ing. Bianchini non è rimasto meravigliato dell'esito contraddittorio delle perizie Zeppegno?

Teste: — Sì, e per questo appunto effettuai io stesso dei prelievi che, sottoposti all'analisi, mi diedero risultati ben poco soddisfacenti.

Chiarisce a questo punto il Felici come gli sbalzi riscontrati nelle relazioni peritali si possano realmente spiegare con l'esistenza di zone di ossidazione che si riscontrano in tutti i giacimenti; man mano che si procede nei lavori all'interno delle gallerie, il titolo aumenta.

P. M.: — L'avv. Mercuri quanto ha speso per questi lavori di ricerche a Giaveno?

Teste: — Circa un milione.

Viene quindi inteso l'ing. prof. Cozzaglio, che seguì anche dei prelievi di campioni e delle analisi. Fu una prima volta a Giaveno nel giugno del 1927. Il Felici ed il Ruffinatto non posero mano all'opera di estrazione del materiale aurifero che fu tolto da varie parti. I sacchetti, forniti dal Ruffinatto erano nuovi e non furono toccati da nessuno, ad operazione compiuta. Il prof. Cozzaglio dichiara di aver in quel tempo concesso un'intervista ai giornali, non sollecitato però nè dal Felici, nè dal Ruffinatto: egli stesso credette opportuno esporre sinceramente la propria opinione in merito alla scoperta dei giacimenti auriferi di Giaveno.

Pres.: — Lei prelevò dei campioni?

— dall'analisi risultò che il tenore di uno di essi era di 300 grammi, mentre quello degli altri era molto basso.

Teste: — Non c'è di che stupirsi eccessivamente, perchè nella miniera si formano delle cosidette «concentrazioni» le quali danno precisamente luogo a questi squilibrii. In un giacimento di quella natura si possono trovare, senza rimanere sbalorditi, dei tenori che superano i cento ed anche i cinquecento grammi d'oro.

P. M.: — I campioni possono essere stati sofisticati?

Teste: — Lo escludo per le ragioni suesposte.

Il «tenore» dei campioni

L'alpigiano Matteo Merlo narra che, essendo in possesso di un documento risalente al 1876 dal quale risultava la presenza di nichel ed oro nella regione «Cà Merlera» ne faceva cenno con il parroco don Valle, il quale a sua volta ne parlava col Ruffinatto. Conferma in sostanza quanto ebbe a deporre ieri il sacerdote. E l'esame testimoniale è così esaurito.

Il Presidente dà quindi la parola all'avv. comm. P. A. Omodei, patrono di P. C. Egli definisce il sedicente prof. Felici un volgare mistificatore che, appena venuto a contatto con l'avv. Mercuri, alle cui spalle stava una potente organizzazione finanziaria, intuì subito la bontà della speculazione. Ed a riprova di ciò l'avv. Omodei ricorda come il Felici si sia affrettato a farsi concedere dal Ruffinatto l'opzione per lo sfruttamento dei giacimenti auriferi di Giaveno. Secondo l'oratore della P. C., l'accorto geologo, il quale con la massima sfrontatezza ostentò titoli che mai gli sono stati conferiti, diventa ben presto il dominatore della situazione, si fa assegnare un considerevole stipendio e per di più pretende supplementi rilevanti di spese, oltre gli emolumenti pattuiti col Sindacato Italo Canadese. L'avv. Mercuri, di fronte alle analisi mirabolanti, rimane stupito, perplesso, mentre il Felici rinfocola ogni giorno le sue speranze: il finanziatore dell'impresa ad un certo punto viene a sapere che il Felici è un venditore di fumo e usurpa dei titoli. Comprende di essere rimasto vittima di un complesso di circostanze fatalmente disastroso. Afferma l'avv. Omodei che tutto il comportamento del Felici dimostra la sua colpevolezza, il mancato ritorno alla miniera di «Cà Merlera» dopo la scarcerazione, l'impossibilità a fornire spiegazioni circa il di lui operato in determinate circostanze. Il patrono di P. C. si appoggia essenzialmente sulle conclusioni della perizia redatta dal prof. Bibolini, titolare di Mineralogia al Politecnico di Torino, un autentico scienziato, secondo il quale i campioni di materiale prelevato da «Cà Merlera» dovevano essere truccati, poichè quel giacimento è incapace di rendere alti tenori. L'avv. Omodei chiede che per il Felici venga affermata la piena responsabilità, mentre, nei confronti del Ruffinatto, dichiara di rimettersi alla saviezza del Tribunale.

Le arringhe e la sentenza

Con parola facile e piana, con un eloquio venato di sottile umorismo pronuncia quindi la sua requisitoria il P. M. cav. Dellono. Per quanto ha tratto all'imputazione del Felici, di abuso di titolo, essa viene a cadere dovendosi applicare il beneficio del recente decreto di amnistia. Circa la truffa il rappresentante della legge non crede ricorrano nella fattispecie gli estremi. Nota il cav. Dellono come attraverso la disseriazione scientifica svoltasi al dibattimento non sia stato possibile giungere ad una constatazione precisa ed inconfutabile. Si sono intese dagli esperti citati come testimoni e periti le tesi più opposte e più disparate; insigni studiosi di mineralogia si sono trovati in perfetta, stridente contraddizione riguardo alle analisi del materiale sottoposto al loro esperimenti. Come avvenne la sofisticazione? Furono manipolati i sacchetti? Venne preparata, soffiata di pulviscolo d'oro la galleria della miniera? Il P. M. non sa trovare una risposta tranquillante a questi varii quesiti, essenziali ai fini della causa, e perciò conclude chiedendo l'assolutoria di entrambi gl'imputati per insufficienza di prove. In difesa del Ruffinatto parlano quindi brevemente gli avvocati Goria Gatti e De Antonio, i quali sostengono come il minatore debba andare esente da ogni responsabilità, avendo egli ceduto nel gennaio 1927 ogni diritto sul giacimento aurifero di Giaveno e debba perciò essere considerato completamente estraneo alla vicenda. Ultimo oratore della difesa è l'avv. Gillio il quale pronuncia la sua arringa a discarico del geologo Mario Felici. L'avv. Gillio, attraverso una nutrita documentazione, ricostruisce la figura morale del Felici, non volgare ciurmatore, ma persona dotta e studiosa di mineralogia, riconosciuta tale anche da illustri scienziati. Ribadisce energicamente le argomentazioni della P. C. in merito ai pretesi raggiri che sarebbero stati messi in opera dal Felici ai danni del Sindacato Italo Canadese e dell'avv. Mercuri. Egli ha sempre agito disinteressatamente e null'altro ebbe a percepire all'infuori del proprio stipendio: la sua onestà non potrà quindi essere disconosciuta dai magistrati.

Il Tribunale, dopo una breve permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato sentenza con la quale assolve il Felici ed il Ruffinatto dall'imputazione di truffa per non avere commesso il fatto.

Il delitto degli Stagnoni

Si concretano gl'indizi accusatori

La Spezia, 25 notte.

Alle 10, S. E. il Presidente ha aperto l'udienza. E' stato introdotto il teste a scarico Mattia Longhi, maresciallo dei Carabinieri di Lerici. Egli aveva seri sospetti sul Rolla Iremo per tutti i furti che si andavano consumando in quel Comune, e lo aveva diffidato proibendogli di recarsi in quei luoghi. Il Dotto Ferdinando, detto «Tre», era conosciuto dall'Iremo. Egli lo detestava. Ebbe a dirgli anzi che l'odiava perchè aveva fatto l'amore con la sua amante. Rolla Paolo era un prepotente, capace di commettere qualunque reato anche contro i genitori; anzi ricorda il teste che una volta ebbe a minacciare gravemente la propria madre. Lombardi Alfredo è il padre della Lea Lombardi, la bambina che vide in quel luogo la Elisa Orlandi con due uomini. Seppe che la figlia aveva veduto Elisa con altri due, ma che riconobbe solo la Elisa. Credette in un primo tempo che uno dei due uomini fosse il «Tre».

Rebosio Eugenia in Lombardi, madre della piccola Lea, sa che questa vide la sera del 3 maggio la Elisa Orlandi, ma lo seppe, dopo il rinvenimento del cadavere, da un suo dozzinante. Chiamata a sè la bambina, questa confermò la circostanza, aggiungendo che così aveva risposto alle autorità.

Pres.: — Vi disse che vide la Elisa e i due uomini verso le 19? E che l'aveva veduta in quel luogo anche altre volte?

Teste: — Io la chiamai chiacchierona, ed ella mi rispose che l'aveva veduta quella ed altre volte.

Aquiloni Fortunato abita in una casupola presso lo stagno. La sera dell'8 maggio, saputo che un cadavere galleggiava nel lago, accorse sul posto. Si diceva che fosse il cadavere di un uomo. Invece potè subito constatare che si trattava di una donna.

Il giorno appresso — dice il teste — aiutai il brigadiere Quartararo a trarre sul ciglio del lago la vittima. Presi delle tavole e feci una specie di passaggio essendo il terreno acquitrinoso. Gettai una corda al collo del cadavere ed in tre faticammo molto per accostarlo alla riva. Era il blocco di cemento che faceva da ancora.

Si inizia la discussione dei testi a difesa. E' udito per primo Pellegrini Alcide padrone del forno della Grucca. Non era presente all'arrivo di Paolo Rolla. Lo seppe dal proprio garzone. Era la notte dal 3 al 4 maggio.

Cola Francesco fu Matteo, di anni 63. — Quattro anni fa conobbe Rolla Paolo, lo ebbe alle proprie dipendenze in qualità di sterratore. Lo licenziò per poco rendimento, ma in compenso, egli era rispettoso. Licenziandolo, gli altri operai ebbero a dirgli: «Sta attento che è un prepotente».

Terminata l'istruttoria, il Procuratore Generale, comm. Sanna, fa istanza che S. E. il Presidente disponga un sopraluogo nella località del delitto. L'istanza viene favorevolmente accolta.

Una tragedia d'amore ad Ivrea

Uccide la fidanzata a colpi di rivoltella

Ivrea, 25 notte.

Un laconico telegramma, giunto ieri sera alle 19, al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, annunciava che un grave fatto di sangue era avvenuto a Vallo, piccola frazione di Caluso. Tosto partivano per recarsi nella località anzidetta il Procuratore del Re avv. Talassano, il giudice istruttore cav. Giuseppe Iatrea, accompagnato dal medico dott. Ion e dal cancelliere rag. Chiardi.

A Vallo un gruppo di persone stava parlando dinanzi ad una piccola casa; alcuni carabinieri trattenevano i curiosi e piantonavano il cadavere di una donna, steso a terra, dinanzi all'ingresso della cucina.

Certi Giovanni Turino, di 20 anni, e Domenica Turino, di anni 19, appartenenti a due diverse famiglie del luogo — per quanto recanti lo stesso cognome — ed entrambi orfani di madre, cresciuti assieme fraternamente, a poco a poco avevano sentito nascere tra di loro un reciproco sentimento d'amore. Da qualche tempo però la ragazza non voleva più saperne della promessa data di matrimonio. Il Turino Giovanni era rimasto contrariato, ma sperava che la ragazza si sarebbe presto ricreduta.

Ieri verso mezzogiorno si avvicinò alla ragazza e le chiese se proprio non voleva più saperne di lui. La ragazza con fermezza rispose di no. Come colpito da una scudisciata al viso, il giovane uscì in strada e si diresse a Caluso. Quivi cercò di acquistare una rivoltella, ma non gli fu possibile. Fattosi allora prestare una bicicletta si recò sino a Chivasso, dove potè procurarsi l'arma.

Tornato a Vallo andò di filato a casa dell'amata e trovatala la baciò in viso, chiedendole ancora se proprio intendeva non più sposarlo; alla risposta negativa estrasse la rivoltella e fulmineamente la puntò alla nuca della ragazza, facendo fuoco. La ragazza stramazzò al suolo esanime. Alla vista del sangue, il giovane divenne come pazzo. Poco dopo veniva trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Il Giudice nonostante il grave stato del Turino, potè ad ogni modo interrogarlo a lungo ieri sera ed egli fu in grado di ricostruire la tragica scena, escludendo di avere agito per gelosia e confermando di avere sparato unicamente perchè pazzo dal dolore per il reciso diniego opposto dalla ragazza. Domani avrà luogo l'autopsia della povera morta.

Rintraccia il fratello dopo 20 anni

Alessandria, 25 notte.

Un commovente episodio si è svolto nella vicina frazione Marengo, in vicinanza dello storico Castello. Tempo fa, in detta frazione era venuto a stabilirsi tale Moggiati Primo, muratore, che si era creata una famiglia e viveva tranquillamente. Il Moggiati era stato ricoverato, ventidue anni fa, unitamente ad un fratello gemello, a nome Secondo, nell'Ospizio dei trovatelli di Ferrara. Senonchè dopo appena 15 mesi di permanenza, i due fratelli, ch'erano fino allora cresciuti insieme, si dovettero separare per seguire vie diverse: il Moggiati Secondo veniva adottato dalla famiglia di certo Tassinari Francesco, domiciliato nel Comune di Riolo Bagni, in Provincia di Ravenna, ove rimase fino a pochi giorni or sono. Il fratello Primo rimase, invece, ospite nell'Ospizio di Ferrara: di qui passò all'Ospizio di Padova che, fatto adulto, abbandonava per vivere liberamente, col provento del suo mestiere di muratore. Ignorando ormai l'esistenza del fratello, di cui non aveva più avuto notizie, il Primo Moggiati, dopo aver peregrinato per alcune località, capitò, come si è detto nella nostra Provincia, stabilendosi definitivamente a Marengo.

Intanto il Moggiati Secondo, che aveva continuato a vivere a Riolo Bagni, ove era stato condotto ancora fanciullo, saputo che la sorte gli aveva dato un fratello, col quale aveva vissuto pochi mesi nell'ospizio di Ferrara, iniziava pazienti indagini che lo portarono a seguire quasi tutto l'itinerario percorso dal Primo dopo la sua uscita dall'Istituto di Padova. Accertatane l'identità e conosciuto l'esatto domicilio, dopo tante alterne vicende, volle immediatamente recarsi dal fratello e si recò in frazione Marengo. E' facile comprendere come sia stato commovente l'incontro dei due giovani, rimasti sconosciuti l'uno all'altro per ventidue anni. Anche gli abitanti della frazione hanno voluto partecipare al giubilo dei Moggiati festeggiandoli.

Il centenario del Regno di Carlo Alberto

Il Sovrano

Cento anni fa, il 27 aprile, saliva sul trono sabaudo Carlo Alberto, Principe di Carignano. Succedeva a Carlo Felice, Sovrano rigidamente conservatore ma, in complesso, per orgoglio dinastico e per fierissimo senso di indipendenza patria, migliore della sua fama. Carlo Alberto, prima degli onori regali, era già stato duramente provato dalle amarezze della vita. Bambino, sbalzato dai Francesi fuori della sua terra, aveva perduto il padre in esilio: fanciullo, era stato istruito lontano dagli affetti famigliari, in collegi stranieri: giovinetto, richiamato in Piemonte come erede presuntivo del trono, sentendo nell'ardore dell'età i fremiti delle idee nuove compresse dalla Restaurazione ma non spente, aveva nel '21 prestato orecchio a seducenti progetti, gloriosa debolezza amaramente espiata nell'esilio fiorentino, bersaglio a spietate accuse, a recriminazioni, al rancore di Carlo Felice: reduce poi dai trionfi del Trocadero, malgrado la riconciliazione con Carlo Felice, era vissuto appartato dalla Corte, nella pensosa solitudine di Racconigi.

Sul tramonto del regno di Carlo Felice l'orizzonte non era sereno. Le giornate francesi di Luglio che ad una vecchia dinastia avevano sostituito un regno di colore democratico avevano svegliato ovunque timori e speranze. Qua e là cupi bagliori di tempesta: alcuni Stati europei in pieno fermento: gli Stati dell'Italia centrale ribelli: pericolosi armeggii di fuorusciti: in Piemonte la congiura dei Cavalieri della libertà.

Gli albori del Regno

Appena sul trono Carlo Alberto si propose di costituire per la maggiore prosperità della patria e per la felicità del suo popolo un Governo forte, retto da giuste leggi eguali per tutti innanzi a Dio: istituire una amministrazione che agisse fuori degli intrighi e degl'interessi personali, animata da uno spirito progressivo che incoraggiasse ogni ramo d'industria, premiasse con onori il merito da qualunque stato sociale provenisse, formasse un esercito che fosse poi in grado di sostenere gloriosamente l'onore e l'indipendenza nazionale.

Al suo avvento il paese era arenato in tutti i suoi congegni statali; affari in arretrato, esercito mancante di tutto, cassa vuota, bilanci stremati da disavanzi precedenti. Temperando l'assolutismo con illuminati provvedimenti graduali, mantenendo quelle istituzioni avite resistenti per la loro saggezza all'esperienza del tempo, ma ravvivandole svecchiandole, abbattè gli avanzi feudali, soppresse spese inutili, restaurò economie, ristabilì pei sudditi le udienze reali. Fu magnanimo coi Cavalieri della libertà ma poi, per difendere l'autorità dello Stato, intuendo che un Governo debole avrebbe rovinato il paese buttandolo in braccio allo straniero, strinse i freni dando ai governatori istruzioni di intransigenza assoluta contro i seminatori di torbidi ed i sovvertitori dello Stato.

Gelosissimo della dignità nazionale, punto dal molesto ricordo dell'occupazione austriaca, in parte, dal Piemonte pei moti rivoluzionari del '21, premuto dal doppio pericolo delle sospette velleità bellicose di Luigi Filippo e dei progetti rivoluzionari degli esuli, con conseguente intervento austriaco, strinse per convenienza, a parità di condizioni ed a scopo puramente difensivo, un'alleanza coll'Austria che in effetto poi rimase lettera morta.

Fu nel '33 e nel '34 severissimo contro le congiure mazziniane: fu perciò tacciato di feroce tirannia, ma egli obbedì ad un imperioso, categorico dovere di salvare lo Stato dall'anarchia e di liberarlo di quella parte corrotta che con libelli corrosivi e con seduzioni tendeva di avvelenargli quell'esercito che vagheggiava strumento validissimo della futura liberazione dell'Italia.

Passata la bufera, restaurata la disciplina, riprese, pensoso dell'avvenire, quel programma ricostruttore che doveva portare a passi lenti ma sicuri il Piemonte a quel prestigio che in tempi più maturi lo rese arbitro dei destini nazionali.

Re riformatore

Lenta ma sagace fu l'opera riformatrice di Carlo Alberto nei primi lustri del suo Regno. Perchè egli fosse illuminato nell'esercizio della sovranità e sorretto negli sforzi intesi ad assicurare al popolo prosperità, progresso e giustizia, istituì sulle antiche basi fissate da Emanuele Filiberto, un Consiglio di Stato; a presidio dell'indipendenza contro le offese altrui ed a sostegno delle speranze nel futuro, grande cura consacrò a preparare valido l'esercito; favorì la cultura con missioni di dotti attraverso l'Europa in traccia di documenti sabaudi, col fondare la Deputazione di Storia Patria, con un generoso dono di quadri per una Pinacoteca col fine di istruire artisticamente il popolo, col largire onori e sussidi a letterati ed a scienziati.

Ebbe a cuore i problemi della beneficenza; emanò disposizioni per il sostentamento dei veri poveri, favorì istituzioni che curassero la redenzione dei carcerati, stampò col famoso editto del 1836 sulle Opere pie un'orma profonda negli annali della pubblica beneficenza.

Profondamente religioso, pensò con amore alle condizioni del clero ispirando unità di regolamenti ecclesiastici, provvedimenti per i seminari, riforme di ordini religiosi, fondò ed ampliò case monastiche, sussidiò congregazioni, stimolò la propaganda della fede, profuse cariche ed onorificenze a prelati. Però, fedele alle grandi tradizioni degli Avi suoi, non tollerò mai che sull'altare della fede fosse immolato il prestigio dello Stato: mirò anzi, nei limiti del possibile, a conciliare i due poteri, civile ed ecclesiastico, resistendo a chi voleva che l'uno prevalesse sull'altro. Sotto il suo regno furono compilati e promulgati i nuovi codici che segnarono per Carlo Alberto una gloria imperitura.

Anche nel campo economico Carlo Alberto fu innovatore: iniziò con coraggio i primi tentativi di svincolarsi dai tradizionali sistemi protezionisti; ridusse i dazi di entrata sul grano, abolì le tasse annonarie, tolse vecchi privilegi nocivi al commercio ed all'industria; in materia finanziaria amministrò con rigore il pubblico denaro, istituì una cassa di riserva per provvedere alla difesa ed alla sicurezza dello Stato. Superato il disavanzo, tale cassa contribuì poi efficacemente allo sviluppo di opere pubbliche, particolarmente delle prime ferrovie.

Verso orizzonti più vasti

Sotto tali impulsi il Piemonte si trasformò in tutti i campi accrescendosi di forza e di credito. Intanto Carlo Alberto, sospinto dalle ambiziose tradizioni della sua stirpe e dalla necessità vitale di conservazione lanciava sguardi avidi oltre i confini dello Stato per ingrandirlo, per stringere rapporti commerciali più estesi, per portare in paesi più lontani la bandiera sarda. Lo coadiuvò in questa politica espansionista il suo ministro Solaro della Margherita, servitore devoto della monarchia, energico e geloso tutore della dignità del Paese anche contro l'Austria, ma dogmatico nelle sue idee e miope nella visione del problema nazionale, ostinato nel non vedere l'Italia neppure quando essa fatalmente si costituiva.

Per Carlo Alberto la guerra liberatrice dell'Italia dallo straniero costituì il suo segreto che dovette di fronte all'Austria dissimulare. Alleato con essa, fin dal '33 già nell'intimo suo pensava di mutar rotta. Le istruzioni segrete ai suoi ambasciatori e certi sfoghi raccolti dagli intimi, ne sono indizi eloquentissimi. Ufficialmente le cose non mutarono. Troppo vive erano le diffidenze di Carlo Alberto per Luigi Filippo e l'avversione al liberalismo per accostarsi alla Francia ed all'Inghilterra; nè era del tutto spenta in lui la sua ossessione contro i rivoluzionari. Nella crisi del '40 quando il temuto conflitto tra Francia ed Austria fece correre il pericolo che il Piemonte stretto tra due fuochi diventasse campo di battaglia, resistette con la neutralità armata alle blandizie di entrambe per attrarlo ciascuna nella sua orbita ma allora intuì che, per non essere un giorno inghiottito dall'una o dall'altra il Piemonte avrebbe dovuto ingrandirsi: così ad una eventuale aggressione avrebbe potuto opporre maggiore resistenza.

Mirò quindi alla Lombardia sebbene il Solaro pensasse che l'aspirazione di Carlo Alberto alle terre lombarde occupate dall'Austria fosse un'ingiustizia; mantenne coi patrioti lombardi frequenti contatti non tralasciando occasione di informarsi sullo spirito di quella popolazione. Volse pure lo sguardo verso la Svizzera minacciata nella sua unità da fermenti interni e poichè, in caso di dissoluzione, Austria e Francia avrebbero, a danno del Piemonte, fatto la parte del leone, tentò con protezioni e con favori accaparrarsi proseliti, specialmente nel Vallese che più degli altri Cantoni gli sembrava devoto.

Anche il Principato di Monaco avrebbe voluto acquistare se la gelosia francese non avesse intralciato i suoi piani. Per allargare sempre più la cerchia dei rapporti internazionali, Carlo Alberto concluse vari trattati commerciali, istituì Consolati in tutte le parti del mondo e mandò istruzioni segrete ai consoli sardi in Oriente perchè cercassero destramente di sostituire a poco a poco la Francia nella tutela degli interessi cattolici.

Nel 1848

Il neo-guelfismo intrecciando patria e fede conquistò, infervorandole, molte coscienze. Lo smagliante libro del Gioberti che esaltando il primato storico d'Italia richiamava l'attenzione sul Piemonte e sul suo Re, affascinò lo stesso Carlo Alberto consapevole della sua storica missione. Altri scrittori auspicarono l'Italia guardando ai Savoia. Metternich inquieto tentò d'isolare il Piemonte contrastando la lungimirante politica ferroviaria di Carlo Alberto e ricorrendo, per la resistenza opposta, a rappresaglie. Ma Carlo Alberto, geloso del suo diritto, tenne duro raccogliendo la sfida. Il fiero atteggiamento gli fruttò molte simpatie che si accrebbero, quando il nome suo, intrecciato a quello di Pio IX, risuonò benedetto, in nome della fratellanza italiana. L'Albertismo, varcati i confini regionali, cominciò a farsi strada nelle contrade italiane e specialmente si propagò quando, occupata Ferrara dalla prepotenza austriaca, Carlo Alberto si dichiarò pronto ad erigersi campione della causa italiana. Negli albori del '48 tutti gli animi sorsero in fermento: sventolio ovunque di coccarde azzurre e giulle, inni italici, chiassate. Parve allora che Carlo Alberto resistesse al movimento e segnasse il passo, ma vero è che, infastidito dei tumulti piazzaiuoli e geloso della sua autorità, temette che gli si volesse forzare la mano. Le sue riforme del 30 ottobre gli parvero sufficienti alla felicità del popolo, ma, sbavagliata la stampa e prorompendo sfrenata per le rotte dighe la pubblica opinione reclamò lo Statuto, a cui Carlo Alberto fu restio pel timore che la divisione dei poteri in un Paese non ancora maturo alla libertà, potesse compromettere il problema che gli stava più a cuore: l'indipendenza nazionale. Ma vinti gli scrupoli, sacrificate le convinzioni, largì lo Statuto che lealmente mantenne e scrupolosamente osservò.

Re guerriero e martire

Gli avvenimenti incalzano. Crollava in Francia la monarchia agitando lo spauracchio repubblicano. Le cinque giornate milanesi impongono al Ministero appena composto il problema dell'intervento. Premono gli impazienti perchè si rompano gl'indugi. Gravi però gli ostacoli: le truppe disseminate tra oriente ed occidente; la diplomazia ostile; forte il timore di scendere in campo per la repubblica; incerti gli umori milanesi. Ma Carlo Alberto già intimamente deciso prima che Cavour nel suo giornale ponesse il ferreo dilemma, nello storico Consiglio dei Ministri assunse, secondo lo Sclopis, tutta la responsabilità dell'intervento: poi, accettate senza discussione tutte le condizioni imposte dai milanesi, persino il cambiamento dei colori Sabaudi della bandiera, si gettò cavallerescamente nello sbaraglio della guerra, pronto a giocare tutto perchè lo straniero fosse cacciato dall'Italia.

Grande in lui la fiducia nelle sue forze; molte le illusioni nel concorso degli Italiani. Voleva che l'Italia facesse da sè: temeva l'aiuto degli stranieri, che si sarebbero ripagati ad usura: diffidava soprattutto della Francia per le sue mire su Nizza e Savoia. Ma era appena sceso in campo che già era sferzato dalla raffica velenosa dei repubblicani insinuanti dubbi sulla calcolata lentezza delle mosse e sulla lealtà degli intenti. Scarso era il concorso di altri Stati italiani, timorosi di essere assorbiti dal Piemonte, onde Egli sopportò quasi solo tutto il peso della campagna. Nella condotta della guerra non si rivelò quello stratega che s'illuse di essere, ma rifulse per una dote spiccatissima nei Principi Sabaudi, per la bravura militare, pel coraggio fino alla temerità. Ammirevole la sua vita al campo. Molta parte della notte passava in preghiere; di buon mattino si alzava, sentiva la Messa; poi o si metteva al tavolino da lavoro o saliva a cavallo per esplorazione. In battaglia era sempre impavido nel più folto della mischia, fra il tempestare dei colpi, restìo ai consigli di prudenza, fermo nel compimento del suo dovere.

Ma mentre l'esercito si batteva e stoigarava nelle battaglie la figura del Re soldato, nelle retrovie si sprizzava veleno da strateghi da caffè mormoranti sulle mosse dell'esercito, da politicanti travolti da passioni partigiane e municipali. Sulle miserie dei partiti che indebolivano il paese, Carlo Alberto si elevava di molti cubiti: avrebbe anche accettata la Costituente, avrebbe anche sacrificata Torino come capitale, purchè si mantenesse e si rinsaldasse la sacra unione per cacciare lo straniero per sempre...

Ma dopo le vittorie effimere, piombarono le ore grigie della sconfitta. Carlo Alberto ne diventò la vittima: fu tacciato di tradimento, fu schernito, fu oltraggiato. Sopportò con rassegnazione il suo calvario illuminato dalla fede. Non vacillò mai l'animo suo anche se, nello sconforto, accarezzò il pensiero dell'abdicazione. Si rassegnò a bere l'amaro calice fino all'ultima goccia. E fu assillato dal desiderio della rivincita. Vincere o morire, fu il suo motto di quei giorni; ancora un giorno di gloria sospirò prima di piegare. Molti, compresi della realtà sconsigliarono la ripresa delle armi, ma egli si ostinò nel ritentare la prova, disperatamente. Sugli spalti di Novara si consumò l'ultimo atto del suo regno. Nella battaglia fu ritratto più volte dal pericolo incombente, e sui baluardi della città flagellati ancora dalla mitraglia nemica, attese invano la palla liberatrice. Poi, convocato il Consiglio, abdicò perchè le condizioni della pace fossero men dure.

Ad Oporto, nella terra d'esilio, visse pochi mesi, modestamente, torturato da dolori fisici e morali, turbato dai fantasmi del passato. Ma quando morì, nella santità di un martire, le ultime parole sue furono di auspicio che i germi da lui lasciati fra le rovine, per la causa italiana, non andassero perduti.

ADOLFO COLOMBO.

Il culto per la Sindone

Quando il Principe Carlo Emanuele di Carignano, dopo aver dovuto abbandonare Torino, morì a Parigi, la vedova Maria Cristina Albertina di Sassonia Curlandia, che più tardi si rimaritò con un signor Montléart, mise il bambinetto Carlo Alberto in collegio. Il fanciullo mostrò fin dai primissimi anni uno spirito meditativo e un temperamento incline più al raccoglimento ed allo studio che alle audacie della azione. Si spiega pertanto come il sentimento religioso mettesse radici indistruttibili nell'animo del fanciullo. [illegible] che dirigeva il collegio francese, [illegible] il Principe [illegible] nei riguardi dovuti alla illustre famiglia cui apparteneva, ebbe occasione di dire [illegible] come due fossero le passioni di questo nobilissimo fanciullo: il [illegible] e la spada.

Poco più tardi, per quella legge dei contrasti, che sembrò fatalmente dominare tutta la vita travagliata di Carlo Alberto, egli passò in un altro collegio, a Ginevra, ove si trovò in un ambiente del tutto diverso. Questo collegio era tenuto da un ministro protestante, democratico, ammiratore entusiasta di Gian Giacomo Rousseau. Qui il Principe giovanetto provò i primi turbamenti spirituali, le prime tormentose incertezze, che dovevano poi mettere rughe precoci sulla sua fronte pensosa e segnare il suo carattere d'un solco che non si sarebbe cancellato mai più. Ma, pur fra le correnti diverse tra le quali si trovò a lottare nel mare tempestoso della sua vita romanzesca, Carlo Alberto si mantenne sempre un solido e italianissimo cattolico. Stanno a dimostrare ciò le continue prove di attaccamento alla Religione data dal Re Magnanimo in innumerevoli circostanze. Il canonico cav. Silvio Solero, cappellano capo nel R. Esercito, vivace scrittore ed appassionato cultore di storia sabauda, in un suo recente volume «La Casa di Savoia», ove in una rapida sintesi e senza pesantezza di erudizione, sono in forma piacevolissima passate in rassegna le vicende della augusta Dinastia, ha tracciato di Carlo Alberto cattolico un efficacissimo profilo, notevole soprattutto perchè rispettoso, coraggiosamente rispettoso, della verità. Benchè la massa delle riforme fosse stata avversata da parte dell'Alto Clero e «da quegli elementi retrivi — scrive il can. Solero — che si raggruppavano intorno alla «Amicizia Cattolica», istituzione benemerita per iniziative culturali e benefiche, ma fautrice del Governo assoluto e ritenuta favoreggiatrice dell'Austria (venivano considerate come «novità pericolose» perfino gli asili infantili, le scuole serali, le scuole di metodo, le ferrovie) » — Carlo Alberto, che non confondeva nel suo animo puro e pio, per difendere interessi anti-italiani, la fede cattolica con l'oscurantismo, profondamente impressionato, del resto, dalle opere di Pio IX, seppe e volle conciliare con i principii della coscienza cristiana la causa di quelle riforme civili, verso le quali si sentiva spinto dagli impulsi generosi del cuore.

«E in quei frangenti — scrive ancora il Solero — l'Arcivescovo di Vercelli, mons. D'Angennes, un Pastore illuminato, tolse al Re ogni scrupolo di coscienza, assicurandolo che nessun vincolo di sorta poteva impedire a un Principe di avviare il suo popolo su quelle vie di giustizia e di progresso che sono segnate dalla Provvidenza. E poco dopo il Re faceva redigere i capisaldi della Costituzione. Dopo la promulgazione dello Statuto, mentre il popolo esprimeva il suo entusiasmo in quelle clamorose manifestazioni che divennero poi proverbiali, col nome di «quarantotto», Carlo Alberto intensificava ancora il suo fervore religioso. Sono di quell'epoca i restauri alla Cappella Reale della Santa Sindone, che fu per volontà di Carlo Alberto, e sotto la Sua personale vigilanza, adornata dei quattro monumenti sepolcrali, che oggi ne arricchiscono la sontuosità.

La scelta fu guidata da un criterio di opportunità storica.

Il primo monumento a sinistra è dedicato ad Amedeo VIII, che fu il primo Duca sabaudo (scultore Cacciatori).

Il secondo a sinistra è dedicato a Carlo Emanuele II, il costruttore della Cappella Reale e del Palazzo Reale (scultore: il veronese Fraccaroli).

Il primo a destra è dedicato a Emanuele Filiberto, ricostruttore dello Stato Sabaudo, il quale volle la Sindone a Torino e stabilì presso di essa il luogo della Sua sepoltura (scultore, Pompeo Marchesi).

Il secondo a destra è dedicato al Principe Tomaso, figlio di Carlo Emanuele I, capo stipite del ramo collaterale dei Savoia-Carignano, ramo che successe al trono sardo alla morte di Carlo Felice, con Carlo Alberto.

Ma prima che i monumenti fossero compiuti, il Re, che a quell'epoca aveva anche fatto costruire l'attuale cancellata, coi monumenti a Castore e Polluce, a chiusura della Piazzetta Reale, volle fosse organizzata un'ostensione della Sacra Reliquia: il che avvenne dinanzi a moltitudini di fedeli accorsi da ogni parte del Piemonte e dalle altre regioni d'Italia.

Il coraggio del Re

Agli estremi di sua vita Carlo Felice aveva voluto accanto a sè l'erede del Trono per benedirlo. «Ora morrò tranquillo. Ho l'idea che dopo di me tutto andrà bene», disse. E poi si spense, da Re e da stoico. Ma quel Sire piemontese, paterno al popolo e indefessibile custode de' diritti regi, aveva anche detto altra volta: «Il mestiere di Re è duro. Vi si rinuncerebbe volentieri se esso non imponesse grandi doveri». Primo fra tutti i doveri: essere l'esempio al popolo.

Se nessun potere terreno è più alto di quello del Monarca, questi deve per altro essere sempre il primo nel compimento dei doveri. Il suddito si specchi nel virtuoso Signore. Così ragionava sovente ai suoi gentiluomini Carlo Felice, con la naturalezza di chi parla d'istinto e senz'ombra di posa. Sentimenti intimi radicatissimi e si potrebbe dire connaturali in Casa Savoia. Caratteristica della stirpe che è propria di tutti i Principi della Dinastia e in questo li fa uguali, anche se diversissimi fra loro per altri aspetti.

Non si assomigliavano infatti il vecchio Sovrano e il giovane Erede. Ma Carlo Alberto era da pochi mesi sul Trono quando ricevette la visita del Ministro di Francia, Barante. Che cosa disse il Re all'inviato straniero? «Io ho una sola ambizione: il bene del mio Paese. Non ho cercato la Corona. Non m'importano i sacrifici. Conosco il mio dovere».

A quei tempi Carlo Alberto non godeva in generale molta fiducia. Di lui si sapeva — anche senza le prove del Trocadero — che non conosceva paure. Ma la gente intendeva alludere al coraggio fisico. Tutti sanno quali esempi dette poi di coraggio morale.

Carlo Alberto non fu compreso: da molti neppure oggi è compreso. Egli stesso fu consapevole di questo suo drammatico destino.

Tradizione monarchica

Sul calar dell'estate dell'anno 1835 a Genova fa strage il colera. Carlo Alberto accorre e nessuno osa neppure pregarlo di non esporsi con troppa imprudenza alle insidie del male. Il suo posto è lì, nelle corsie degli ospedali e nei lazzaretti. L'episodio è suggestivo perchè ne evoca altri analoghi, dove sono protagonisti Vittorio Emanuele II, Umberto I («A Pordenone si fa festa, a Napoli si soffre: vado a Napoli»), e del Re nostro Vittorio Emanuele III. Tuttavia rientra nella regola, nella logica monarchica; e chi non l'intende, peggio per lui.

Ma due anni dopo il terribile morbo infierisce anche in Piemonte, e specialmente nelle campagne. Soprattutto semina morte e terrore nei dintorni di Cuneo e sulla collina torinese. Tutti che possono cercano di fuggire o almeno di isolare le loro case — specie, s'intende, le ville di campagna. — di evitare ogni contatto con il pubblico.

Dove sono intanto i figli del Re? A Moncalieri, nel glorioso castello tanto caro ai Savoia. Il cavaliere Cesare di Saluzzo, precettore di Vittorio Emanuele e di Ferdinando, allarmato dai continui progressi della epidemia, supplica il Sovrano che gli ordini di fare isolare il castello e di impedire a chiunque di avvicinare i Principi.

E' ciò che avrebbe fatto ogni altro padre — anche non amorevolissimo, come invece era Carlo Alberto, de' suoi figli — ricco abbastanza per attuare il progetto. Ma i Re devono talora far tacere la voce del cuore per ascoltare quella sola della coscienza. E Carlo Alberto risponde al Saluzzo, quel 9 agosto 1835, con una lettera, che — quasi completamente ignorata — è ripubblicarla oggi non è far l'ultimo degli omaggi alla memoria del Magnanimo.

Comincia la lettera (scritta in francese e qui tradotta quasi alla lettera) col lodare il progetto «molto bene ideato». Ma — sottolineiamo queste parole — «avendo in cuore — continua il Sovrano — il convincimento che i Re ed i Principi debbano condividere le sciagure che affliggono il popolo e che nei grandi flagelli Essi debbano dare l'esempio del coraggio e della rassegnazione ai voleri di Dio, e che infine Essi debbano fare il possibile per soccorrere i malanni dei poveri, ec. il desiderio che nulla sia cambiato nel modo di vita appariscente de' miei figli».

La coscienza del Re ha parlato. Ora può interloquire il padre: «Vi sarei poi gratissimo se vorreste prendere qualche precauzione», ed esemplifica: «...impedite alla servitù di frequentare alberghi o caffè... cercate che i ragazzi non vadano in Chiesa quando c'è troppa folla. Si afferma che, in tempo di colera, i bagni siano pericolosi; così pure non fa bene mangiare molta frutta».

«I disegni di Dio»

Poi osserva con una punta di amabile scetticismo: «Tutti i medici tentano, quasi gelosi gli uni degli altri, di applicare sistemi di cura diversi: i risultati però sono piuttosto infelici». Ma subito aggiunge con bella schiettezza di cattolico: «I disegni di Dio molte volte non possono essere compresi dall'intelligenza umana». Che sono, queste parole, di sapor dantesco. — State contente umane genti al quia...

E l'ultima frase, prima dei saluti, è ancora dettata dal dovere del Monarca, dall'animo dell'uomo che si sente spiritualmente padre di tutto il suo popolo, e più che a tutti vicino ai poveri, i prediletti del Trono: «...bisognerà che i miei figli facciano distribuire soccorsi agli infermi bisognosi».

Anche per questa lettera — documento tanto intimo ed espressivo dell'uomo e del monarca — s'illumina la figura di Carlo Alberto, che da Amedeo VI della sua Casa ripeteva la famosa leggenda Je atans mon astre. La fortuna aveva sorriso all'antico Principe, ma mancò al nuovo, così poco compreso dai contemporanei che dai più benevoli gli venne quell'appellativo di «Italo Amleto» contrastante con la sua conseguenziale condotta, ormai palese alla luce della critica storica, e con la lentissima concezione della propria missione regale.

L'astro atteso invano da lui è ora una realtà nella compiuta unità della Patria potente alla custodia di Dio e del popolo. Il quale può dunque salutare la ritornante ombra del Re de' suoi avi con una voce che scende anch'essa dalla lontananza del tempo e lungamente attesa dall'iniziatore: Savoye, bonne nouvelle.

L'esilio e la morte

Gli ultimi episodi della vita di Carlo Alberto, il Magnanimo, quelli particolarmente riferentisi all'esilio e alla morte, stanno ad accrescere la bellezza, la nobiltà e la grandezza della sua anima.

«Nel mattino del 26 di marzo del 1849 — narra il Brofferio nelle sue Cronache del Parlamento subalpino — presentavasi nell'anticamera dell'intendente di Nizza un incognito che si faceva annunziare col nome di Gamaliero. L'intendente era Teodoro di Santarosa, fratello dell'illustre Santorre... Entrato l'impaziente sollecitatore, narrava che alla distanza di poco più di un miglio, solo e pellegrino sulla pubblica via, stava il conte di Barge, in attesa di passare in Francia. Chi era questo Conte?... Era Carlo Alberto!»...

«Caduto il discorso sullo scopo del suo viaggio, il Re soggiungeva: «Era mio primo divisamento di recarmi in Terra Santa, ma non si sarebbe mancato di dire che io conducevo il mio regno suo uso...». Si arrestò Carlo Alberto, e Santarosa potè comprendere che voleva dire: «con una cappuccinata».

«Poi ripiglio: «Pensai a Londra, e vi sarei andato volontieri, se non fosse stata la ripugnanza di accrescere lo sfoggio dei proscritti, [illegible] di ritirarmi in Oporto, città abbastanza lontana dal Piemonte, perchè nessuno possa credere che io voglia ancora immischiarmi nei pubblici affari».

«... Accennò Santarosa toccò della speranza di migliori tempi, il volto di Carlo Alberto si colorò d'improvviso, e con voce animata e ardente ripigliò: «In qualunque luogo, in qualunque tempo, si alzi da ordinato Governo una bandiera contro l'Austria possono esser certi gli austriaci di trovarmi, semplice soldato, nelle schiere dei loro nemici». E queste furono le ultime parole del Re, che fu raccolte dal labbro stesso di Teodoro Santarosa.

«Giunto ad Oporto, Carlo Alberto si ritirò in modesta Villa, dove si compiaceva di solitudine e di silenzio. La sua salute, già da tant'anni affranta, non potè reggere ai lunghi stenti. Postosi a letto, continuava a ragionare... delle ultime vicende della guerra... e dell'Italia. Nel 28 luglio 1849 aveva cessato di vivere».

La morte di Carlo Alberto fu quella di un santo.

Ecco come ne scrisse il sig. De Launay, incaricato d'affari sardo presso la Corte portoghese, nel suo rapporto ufficiale del 28 luglio 1849, circa i conforti religiosi chiesti e dati al Re.

«Essendo, come si suole, l'Augusto Infermo interrogato sopra le cose della fede, egli diè tali risposte che bene dimostrarono quanto profonda fosse il convincimento che era in lui: indi egli chiese perdono delle offese che aveva recate, come egli le dava di buon animo e con carità cristiana a quelle che, in generale e in particolare, a lui erano venute.

Alle 4 dopo mezzogiorno, il Vescovo della Diocesi gli diè la benedizione apostolica. Monsignore, nell'uscire dalla stanza del Re, quasi lacrimando disse: «Questa sarà la morte del giusto!» E, di vero, egli non apparteneva alla terra che per i suoi patimenti, la sua anima salita già in alto [illegible].

Così morì il Re, che aveva scritto a sua divisa una croce di [illegible] col motto: «Patience».

Tipografia del giornale LA STAMPA

Lo spionaggio di pace

Ben poche analogie vi sono tra lo spionaggio di guerra e lo spionaggio di pace; il primo opera con aperta aggressività, tende a risultati immediati, è sempre disposto a scoprirsi quando si tratta di raggiungere un risultato importante, è un mezzo di offesa lecito quanto gli altri e trova nello stato di guerra la giustificazione ad ogni suo atto; lo spionaggio di pace è un mezzo illecito, giuridicamente incompatibile con lo stato di pace, è qualche cosa come la guerra chimica della quale tutte le riviste militari si occupano e che gli Stati Maggiori studiano e predispongono, ma della quale è scorretto parlare ufficialmente; lo spionaggio di pace è quindi sostanzialmente differente dallo spionaggio di guerra per organizzazione, funzionamento, finalità, mezzi e procedimenti di lavoro; soprattutto lo spionaggio di pace è infinitamente più cauto e segreto di quello di guerra: perciò è anche assai meno conosciuto.

Ogni Paese ammette ufficialmente soltanto di possedere una organizzazione difensiva di «controspionaggio»; ma nessun Paese riconoscerà mai di aver fatto o di fare dello spionaggio in tempo di pace; nonostante questo lo spionaggio di pace vive e gode buona salute in tutti i Paesi della terra.

Vi è un libro tedesco: «Parlano quattro spie», di Heinz Ecke, tradotto in buon italiano da Paolo Treves ed edito dalla Casa «Fratelli Treves», che solleva un lembo del velo che copre lo spionaggio di pace e ne offre una visione rapida e realistica. Le quattro spie sono un agente francese, uno germanico, uno inglese ed una donna russa affigliata allo spionaggio sovietico, ed i quattro interlocutori fanno, con discrezione e verosimiglianza, alcune rivelazioni sulla organizzazione dello spionaggio, ai giorni nostri, nei loro paesi; i quattro personaggi sono probabilmente un paravento, ma l'artificio è presentato con arte persuasiva e lascia indovinare nell'autore del libro non comune conoscenza della organizzazione tipica dello spionaggio di pace e della politica militare dei quattro paesi studiati.

Il libro dice quali siano le prede favorite dello spionaggio di pace e, in rapidi quadri aneddotici, ne adombra la attività.

La spia tedesca accenna alla costituzione approssimativa dello spionaggio di pace in un paese moderno: una centrale del servizio, che si trova per lo più aggregata al Ministero della Guerra: questa centrale distacca alcune filiali presso i comandi militari delle contrade di confine; di qui vengono spedite nei paesi nemici e nei paesi vicini a questi le vere spie professionali in qualità di agenti. Questi agenti principali si cercano poi collaboratori di fiducia, eventualmente assumono al loro servizio, permanentemente, degli ausiliari, e cercano di estendere la loro possibilità di orientamento fin dove lo permettono il tempo, il denaro e le prospettive. Così la tela dello spionaggio è ordita; essa è più o meno fitta ed estesa a seconda degli scopi che uno Stato si prefigge e dei mezzi di cui dispone. Su questa tela le spie professionali lavorano ed il loro lavoro consiste nell'udire molto, vedere ancora di più e tacere completamente; il cervello di una spia può essere paragonato ad una macchina fotografica che stampa ogni cosa sopra una lastra, ma non sviluppa fino al momento in cui può valutare con sicurezza il significato di ciò che ha stampato. La spia professionale deve possedere grande coraggio ed audacia ed essa «nutre di regola l'amore di patria in alto grado e questo amore è fortemente sviluppato dal suo stesso lavoro»; le spie professionali sono quasi sempre ufficiali del servizio attivo.

Ecco un interessante e verosimile episodio raccontato dalla spia tedesca: all'inizio della guerra mondiale un ufficiale inglese viene incaricato di impiantare una organizzazione spionistica contro gli Imperi Centrali, in un paese neutrale. Appena giunto sul posto l'ufficiale, assai pratico del mestiere e conoscitore dell'ambiente, fiuta subito le difficoltà dell'impresa e capisce che avrebbe potuto «lavorare» ben poco, perchè il controspionaggio del paese neutrale, dove egli deve insediarsi, lo ostacolerà.

Allora concepisce un piano audacissimo: chiede una udienza al Capo dello Stato Maggiore generale di quel Paese, dichiarando la sua qualità di ufficiale inglese; non appena ricevuto, espone esplicitamente al Capo di Stato Maggiore quale incarico egli ha ricevuto da Londra, e soggiunge che il Governo inglese è certo di poter trovare pieno consenso ai suoi intendimenti da parte dello Stato Maggiore del Paese neutrale scelto come base d'operazioni. Il Capo di Stato Maggiore generale, ammutolito per lo stupore, prende tempo, cerca scappatoie, ma alla fine, nel timore di inimicarsi l'Inghilterra, aderisce.

Questo gesto impudente dell'ufficiale inglese aprì il Paese neutrale allo spionaggio inglese, e il Paese stesso si vide presto costretto, da questo precedente, a dar prova di disposizioni d'animo non meno neutrali verso tutti gli altri belligeranti, sicchè si trovò, in breve tempo, trasformato in un vasto campo di azione di tutto lo spionaggio mondiale; e, naturalmente, dovette anche adattarsi, quando si producevano spiacevoli incidenti, ad offrire alle persone compromesse, il modo di sparire elegantemente e in tempo.

La spia inglese accenna sommariamente alla organizzazione del famosissimo «Intelligence Service» e narra alcuni episodi.

Durante la campagna francese nel Marocco contro Abd el Krim, si trovava a Tangeri un cosidetto «Comitato Krim», inglese, che appoggiava segretamente Abd el Krim. I francesi avevano assunto al loro servizio una quantità di aviatori americani, i quali rendevano ad Abd el Krim l'inferno africano ancor più caldo di quanto già non fosse. Fra questi aviatori volontari vi era un tenente di nome Faure, molto noto per la sua audacia e per il suo disprezzo della morte; questo Faure si riservava di solito i più pericolosi voli di ricognizione, che compiva quasi sempre da solo; spesso perfino atterrare nelle vicinanze del campo nemico, e, tuttavia, riusciva sempre a tornare incolume. Soltanto dopo la fine della guerra marocchina si seppe, e unicamente nei circoli iniziati, che Faure era una spia del Comitato Krim, e che nei suoi voli trasmetteva ad Abd el Krim notizie sulle operazioni francesi; quando egli atterrava vicino ai luoghi dove si trovavano i guerrieri di Krim, lo faceva per trasmettere a costoro gli ordini del loro capo.

Finita la guerra marocchina, Faure scomparve dalla circolazione. Egli era un ufficiale aviatore inglese, aggregato al distaccamento dell'«Intelligence Service» che prendeva nome di «Comitato Krim».

La spia inglese denuncia altresì quella che sarebbe «l'ultima novità» nel campo dello spionaggio: consisterebbe nel promuovere arruolamenti volontari, nei corpi militari specializzati del Paese contro il quale si opera, di giovani appartenenti al Paese stesso, i quali sono stati in precedenza «agganciati» e istruiti appositamente perchè il loro volontariato si compia in modo da poter vedere e riferire ciò che allo spionaggio nemico interessa. E' verosimile che ciò avvenga, ma non si tratta certamente di una novità.

La spia francese è molto espansiva ed afferma che lo spionaggio del suo Paese, in armonia alle caratteristiche della struttura militare francese, si interessa vivamente di tutto quanto riguarda i progressi e le applicazioni della scienza nel campo degli armamenti stranieri: soprattutto lo attira quanto riguarda aviazione, motorizzazione e armi nuove; con una serie di vivaci quadretti, la spia mette in luce la abbondanza di mezzi di cui lo spionaggio francese dispone, e con alcuni esempi, molto aderenti alla realtà, mostra quale possa essere, al giorno d'oggi, una missione di spionaggio e quali le non comuni risorse intellettuali e fisiche che deve possedere la spia di pace.

Un episodio tipico è questo: al principio dell'anno 1920, lo spionaggio francese ha notizie vaghe, ma attendibili, che gli Stati Uniti d'America stanno esperimentando, nel più gran segreto, un nuovo aeroplano da bombardamento ed un nuovo modello di bomba da aviazione; gli esperimenti vengono eseguiti in una località dell'interno del Paese, dove un apposito arsenale è stato costruito in aperta campagna ed è vigilatissimo.

La direzione dello spionaggio incarica il tenente Levée, specialista del settore americano, di appurare la verità su quanto si dice: il tenente Levée, ufficiale in servizio attivo, è la migliore spia francese e dispone di eccezionali doti intellettuali e fisiche. Egli sparisce segretamente da Parigi due giorni dopo che la gazzetta ufficiale militare annunzia il suo trasferimento ad un reggimento coloniale dell'Africa francese; in pochi giorni ottiene da se stesso quella sommaria trasformazione fisica che occorre perchè il tenente Levée divenga il signor Brandes, cittadino americano ed ex-uomo di sport in cerca di impiego; quindi, munito di tutti i documenti di legittimazione necessari perchè le autorità americane non possano aver dubbi sull'identità del signor Brandes, la spia francese si imbarca a Bordeaux e sbarca a New York. Quivi completa ed aggiorna la sua *toilette* americana e si mette in cerca di lavoro, accetta successivamente due o tre impieghi che lo naturalizzano sempre meglio come americano e che lo avvicinano a tappe, senza fretta, alla località che lo interessa, dove riesce finalmente a mettere piede con molta disinvoltura, avendo ottenuto l'impiego di conduttore di autocarri presso una ditta che fornisce i viveri alla cantina istituita nel terreno dell'arsenale militare, mèta ultima del signor Brandes. Compiuto questo passo decisivo, egli entra facilmente in rapporti col cantiniere e con i soldati del misterioso campo di esperimenti; beve ogni giorno in loro compagnia la birra; la domenica gioca con loro al foot-ball e, piano piano, riesce ad assumere notizie abbastanza precise su quello che contengono i baraccamenti costituenti il campo sperimentale. Egli intuisce che un grande baraccamento attorno al quale le sentinelle circolano giorno e notte e sul quale nessuno sa dire nulla, contiene i nuovi aeroplani da bombardamento e le nuove bombe in via di adozione per l'esercito degli Stati Uniti. Con una abile ricognizione del terreno attorno al campo può stabilire che, dai prati di una fattoria confinante con l'arsenale, sarebbe forse possibile creare la via di accesso al misterioso baraccamento; assume informazioni sul proprietario della fattoria e gli si presenta come conoscitore di cavalli; ne fa la conquista col dar prova della sua abilità di cavaliere montando un cavallo difficile, e diviene amico del fattore. Nelle fughe e galoppate che egli ha compiuto in sella al focoso cavallo prima di riuscire a dominarlo completamente, egli si è, intanto, reso ben conto della topografia del luogo, ed ha concepito il suo piano; ha visto che i prati della fattoria sono separati mediante un fosso asciutto dal campo militare; ha constatato che il baraccamento misterioso è molto vicino a questo fosso ed ha osservato come compiono il loro servizio le sentinelle; completa le sue osservazioni con due ricognizioni notturne e poi comincia ad agire; di notte si scava nel fosso una posizione di agguato, ben mascherato dai rovi e vicinissima ad una finestra dell'hangar; con alcune rapide incursioni, tra una ronda e l'altra delle sentinelle, versa un acido potentemente corrosivo nella connessura della finestra dove sta l'apparato metallico di chiusura e constata che la finestra potrà ormai venire aperta con una spinta; subito dopo, in una notte che precede un giorno festivo, forza la finestra, penetra nel baraccamento, richiude la finestra e si trova finalmente dinanzi al modello nuovo di aeroplano da bombardamento e ad alcuni mucchi di bombe complicate e potenti.

Prende fotografie, disegni e appunti precisi e dopo due notti e un giorno di lavoro rimette tutto in ordine, esce dal baraccamento per la stessa via dalla quale è entrato, e ritorna al suo incarico di conduttore di autocarri.

Rimane sul posto ancora alcune settimane per evitare che la sua fuga possa destare sospetti; e quando la sosta angosciosa, ma mascherata sotto una assoluta tranquillità gli sembra sufficiente per non destare allarmi, con un pretesto molto plausibile lascia il suo impiego, riattraversa l'America, cambia generalità e passaporti presso l'Ambasciata di Francia a Washington, e si imbarca per l'Europa; giunge a Parigi due giorni dopo che la gazzetta ufficiale militare francese ha dato la notizia che il tenente Levée dall'Africa era stato nuovamente richiamato nella capitale francese.

L'ultimo a prendere la parola nel libro è l'agente dei Soviet russi ed è una donna; trattandosi di un libro destinato al pubblico si può perdonare all'autore di aver voluto introdurre in veste di spia anche una donna, tanto più che, in altra parte del libro, egli riconosce che «l'elemento femminile ha dato nello spionaggio più noie che reale utilità». La bella Jvana è dunque la bionda e insidiosa emissaria dello spionaggio russo in Inghilterra ed in Romania e le imprese che ella porta brillantemente a termine in quei due paesi, con spirito e finezza, sono effettivamente imprese adatte alla natura femminile: facili, leggere, rapide, senza rischi nè fatiche troppo grandi e senza scosse troppo violente, basate sopra l'effetto anestetizzante che la seduzione muliebre può produrre anche nei centri inibitori di un distinto e colto ufficiale, che sia al corrente di importanti segreti militari.

E qui si cade un poco nel monotono *leit-motiv* di tutta la vecchia letteratura sullo spionaggio, ma la profonda conoscenza che l'autore possiede dell'argomento lo salva dalle esagerazioni ed anche la bella Jvana può essere considerata come un esemplare verosimile di spia moderna.

Il libro dunque è persuasivo per chi lo consideri dal punto di vista tecnico; divertente per chi voglia conoscere che cosa sia lo spionaggio contemporaneo del tempo di pace senza lasciarsi condurre a spasso dalla fantasia dell'autore ed utile perchè da questa conoscenza dovrebbe derivarne per ognuno anche una più vigile capacità difensiva contro le infinite insidie dello spionaggio straniero, concorrendo così razionalmente e validamente all'attività del controspionaggio nazionale.

GIACOMO CARBONI.

I quadri dell'Esercito e i beni della Corona

nelle misure del Governo provvisorio spagnuolo

(Dal nostro inviato)

Madrid, 25 notte.

La propaganda bolscevica continua a svolgersi nel paese più intensa che mai. A questo proposito, il Ministro dell'Interno, don Miguel Maura, conversando coi giornalisti, ha voluto rassicurare l'opinione pubblica, e specialmente le classi conservatrici, circa quello che egli definisce «il fantasma del comunismo»:

— Non è luogo — ha affermato il Ministro — a nessun timore che tale propaganda ottenga in Spagna risultati efficaci. Lor Signori possono dire alle classi conservatrici spagnuole che stiano tranquille. Il Governo, che concede la massima libertà di propaganda per qualunque idealità e dottrina politica ed economica, sarà inflessibile, mi capiscano bene, inflessibile, nel reprimere qualunque tentativo sedizioso per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Aggiunse che si esagera quando si pretende di vedere una Spagna invasa, nel momento attuale, da propagandisti sovietici. Soltanto in Andalusia, in relazione e in conseguenza della crisi della disoccupazione, si è constatata una accresciuta attività da parte dei comunisti.

Il Ministro in sostanza ha riconosciuto che il comunismo lavora in Spagna e riscuote qualche notevole successo in Andalusia; ma si raccomanda di non esagerare nell'agitare lo spettro rosso; e per l'Andalusia conta nell'efficacia dei provvedimenti che dovrebbe prendere il Consiglio dei Ministri, che si è riunito al palazzo della Presidenza alle 17,30.

Vedremo più avanti le sue deliberazioni.

Il complotto di Valenza smentito

Si ha notizia da Vigo che al riunirsi di quel Consiglio municipale, i consiglieri monarchici di minoranza furono fischiati e ingiuriati dalla folla, la quale impedì anche a tre o quattro di loro di accedere alla sala del Consiglio, minacciandoli di peggio.

Da Saragozza: il governatore civile, cioè il prefetto, ha sospeso dalle funzioni 38 Consigli municipali della provincia nei quali la maggioranza eletta era di monarchici.

Analoghi provvedimenti sono stati presi da altri prefetti in altre provincie sempre nei riguardi di Consigli municipali con maggioranza monarchica. In altre provincie i prefetti sono proceduti all'annullamento delle elezioni del 12 aprile in vari centri dove i monarchici avevano riportato una più forte votazione, la quale si volle giudicare non rispondente alla reale distribuzione del corpo elettorale.

Da Valenza si smentisce la voce corsa nei passati giorni di un complotto antirepubblicano che avrebbe fatto capo a un gruppo dell'Unione Monarchica. I rappresentanti del gruppo della Gioventù Monarchica hanno voluto smentire personalmente al prefetto che essi avessero mai pensato a svolgere o preparare opera ostile alla Repubblica e tanto meno a qualunque atto di insurrezione armata.

Da Bilbao: il prefetto ha dichiarato che è sua ferma intenzione di procedere alla requisizione di tutte le armi che possono essere in possesso di privati e in tutta la Biscaglia. Egli si è abboccato con don Ramon de la Sota marchese di Llano, esortandolo ad usare la sua autorità e i suoi buoni uffici perchè gli autonomisti baschi desistano da qualunque tentativo o campagna separatista, e formulino i loro voti per una ragionevole autonomia amministrativa nell'ambito della Repubblica pel tramite delle autorità repubblicane costituite nella regione.

Già a Madrid la Commissione dei nazionalisti baschi si è presentata oggi al Ministro degli Esteri per esporgli il punto di vista dei baschi nel momento attuale e rimettergli una nota in merito. Il Ministro ha risposto che si terranno nel debito conto le aspirazioni dei baschi, ma che la questione, come tutte le altre richieste di autonomie regionali, andrà deferita alle Cortes Costituenti, alle quali sole spetterà di stabilire l'assetto futuro della Repubblica e conferire ad essa eventualmente il carattere federale. Aggiunse che non vedeva difficoltà che le assemblee municipali basche trattassero per conto proprio la questione e tracciassero le linee generali del progetto di autonomia nell'ambito della Repubblica spagnuola.

«Pace e giustizia» al Marocco

Il generale Sanjurjo nominato, come sapete, alto commissario al Marocco, in sostituzione del generale De Jordana, richiamato, è giunto a Tetuan accolto da dimostrazioni di festa della popolazione. Egli ha pronunciato due discorsi: uno indirizzato ai militari e l'altro ai borghesi, celebrando l'avvento del regime repubblicano in Spagna come quello chiesto e voluto dal popolo. Ha promesso che nella zona del protettorato di cui assume l'alta direzione verrà instaurata e garantite sempre e soltanto la pace e la giustizia.

I beni della Casa Reale e i quadri dell'Esercito

Il Consiglio dei Ministri è terminato alle 21,30.

Fra le principali deliberazioni si nota un decreto che proibisce l'alienazione dei beni del Re e della Reale Famiglia, fino al quarto grado di parentela, per tutta la durata delle pratiche inerenti all'incameramento di quella parte dei beni stessi che formavano già patrimonio dello Stato e che il Re aveva in usufrutto. Mentre procede il lavoro per questa divisione dei beni statali dai beni di proprietà privata del Re e dai beni della Reale Famiglia, nulla potrà essere mutato al riguardo, e soprattutto nessuno dei membri della Famiglia Reale potrà addivenire a vendite o divisioni, sotto nessuna forma.

Il Ministro delle Finanze, Indalecio Prieto, all'uscita dal Consiglio, parlando di questo decreto, ha tenuto a mettere in evidenza che esso non costituisce nè vuole costituire rappresaglia di sorta nei riguardi dei Borboni; ma soltanto risponde ad una legittima misura di cautela della Repubblica, perchè non sorgano complicazioni riguardo ai beni in questione prima che sia accertata legalmente la parte di essi che spetta di diritto allo Stato e la parte invece che deve considerarsi proprietà privata di Re Alfonso e dei suoi congiunti.

Con altro decreto il Consiglio dei Ministri di oggi ha deliberato riguardo alla riforma dei quadri dell'esercito. Il Ministro della Guerra, Azana, ha fatto rilevare che il numero degli ufficiali di ogni grado, ed in ispecie degli ufficiali superiori, risultava assolutamente sproporzionato al contingente delle truppe ed alle necessità del servizio. Egli ha citato che figurano, ad esempio, nei quadri ben 258 generali e 22.000 ufficiali superiori e inferiori; e che spesse volte in passato il Ministro della Guerra è stato costretto a creare funzioni ed impieghi di dubbia o di nessuna utilità, semplicemente allo scopo di dare un'occupazione agli ufficiali in soprannumero, e specialmente ai generali. Manifestandosi quindi la necessità di un conveniente e proporzionato alleggerimento dei quadri, il Ministro della Guerra ha proposto, ed il Consiglio dei Ministri ha decretato, che tutti gli ufficiali generali avranno facoltà, entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto stesso, di chiedere il collocamento in aspettativa speciale, ed essi continueranno a percepire gli stessi assegni di cui godono attualmente. In simile guisa, vengono offerte vantaggiose condizioni di mantenimento di assegni agli altri ufficiali, di ogni grado, i quali analogamente facciano domanda di essere esonerati dal servizio attivo. Le vacanze dei quadri che si formeranno, nei vari gradi, in conseguenza dell'applicazione di questo decreto, non verranno più colmate per nessun motivo.

Con altro decreto, è stata stabilita la sospensione per il momento, e una stretta limitazione in seguito, delle ammissioni di giovani alle Accademie militari. Altre riforme di carattere militare — quali, per esempio, la riduzione della ferma, la selezione degli ufficiali dello Stato Maggiore, la riforma del Codice penale militare, — è stato deciso siano deferite alle deliberazioni delle future Cortes.

MARIO BASSI.

I Principi di Piemonte a Vercelli

Entusiastiche accoglienze

Vercelli, 25 notte.

Stamane, alle 11, sono arrivati da Milano, per una visita in forma privata alla nostra città, il Principe e la Principessa di Piemonte.

I Principi, col seguito, scesero al Grande Albergo Savoia accolti da gruppi di studenti e di popolani che si erano radunati, poichè la notizia del loro arrivo era già trapelata.

La visita alla città si compì nel pomeriggio, dopo la colazione, servita nell'appartamento al primo piano dell'albergo. Le LL. AA. furono accompagnate nella breve gita dal prof. Giulio Faccio. Alle 15 gli augusti Visitatori erano già alle porte della Basilica di S. Andrea, ricevuti da Mons. Luigi Oitini, Abate mitrato di Verrès e capo della Comunità Lateranense di Vercelli.

Del vetusto monumento, che era già stato visitato otto anni fa dal Principe di Piemonte, furono visitati il Chiostro, ove ha sede il Museo lapidario Luigi Bruzza, la Sacrestia e le Cappelle laterali all'Altar Maggiore, in una delle quali i Principi sostarono per pregare.

Gli augusti Ospiti si portavano quindi al Duomo, ossequiati da S. E. Mons. Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli, che li accompagnò nella visita alla Cattedrale, alla Cappella dove sono conservate le ceneri del Beato Amedeo IX, Duca di Savoia; alla Cappella di S. Eusebio ed alla Biblioteca del Venerando Capitolo Metropolitano dove vennero ammirati alcuni preziosi codici.

Le LL. AA. furono ovunque accolte dalle grida festose della folla che si andava sempre più accrescendo. Gli studenti specialmente, a piedi e in bicicletta, seguivano le automobili dei Principi come in scorta d'onore. Numerosi fiori venivano lanciati al passaggio delle LL. AA., e S. A. R. la Principessa Maria accoglieva con compiacimento gli omaggi che bambine e popolane le offrivano.

Furono successivamente visitati il Museo Leone, il Museo Borgogna ed il bramantesco cortile della Casa dei Centori, restaurato recentemente. Quivi si trovarono a ricevere i Principi il Prefetto di Vercelli ed il Podestà. La signorina d'Eufemia offerse alla Principessa Maria un mazzo di fiori legato con nastri tricolori.

L'ultima visita fu riservata per la chiesa di S. Cristoforo, dove si ammirano i meravigliosi affreschi di Gaudenzio Ferrari.

Sulla piazzetta antistante si trovavano riunite a ricevere gli augusti Principi le altre autorità cittadine: il Segretario Federale senatore Novelli, l'on. Gabasio, l'on. Olmo, il Direttorio Federale del P.N.F. ed il Direttorio dell'Associazione Combattenti. Si erano altresì ammassate lungo il breve percorso, dalla Casa dei Centori a S. Cristoforo, le scolaresche che avevano abbandonato le lezioni per rendere più palpitante il saluto della nobilissima Vercelli e che salutarono con entusiasmo incontenibile i Principi, al loro passaggio.

I Principi si interessarono delle opere d'arte che la bella chiesa raccoglie e ricevettero l'omaggio delle Donne e Giovani Fasciste che si erano adunate nell'interno della chiesa.

Quando ne uscirono per ripartire verso Torino, i Reali Principi furono salutati dagli applausi irrefrenabili della folla che accompagnò per breve tratto le automobili Principesche.

Prima della partenza i Principi ringraziarono per la dimostrazione d'affetto, spontanea ed imponente, della cittadinanza vercellese.

Un giornalista tedesco ricevuto dal Duce

Una interessante inchiesta sul Fascismo

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Jugler, Redattore Capo del giornale berlinese *Berliner Boersen Zeitung*.

Il dott. Jugler interrogato da alcuni giornalisti sulla visita al Capo del Governo e sulla gita in Italia, ha dichiarato fra l'altro: «Conoscevo già l'Italia come turista, nell'immediato dopo guerra, ma è oggi la prima volta che vengo a Roma. Mi sono proposto di compiere una rapida inchiesta su quello che è il Fascismo in pratica, cosa questa necessaria, tanto più che noi tedeschi conosciamo il Fascismo piuttosto come un movimento ideologico ed una manifestazione di entusiasmo di masse, che come una pratica realizzazione.

L'impressione che ho ricevuto dalla mia visita e dalle osservazioni fatte, è che il Fascismo ha preso larghissime radici in tutto l'organismo italiano e ha permeato della sua azione tutte le manifestazioni della vita italiana. Posso aggiungere che, un paragone fra l'Italia Fascista di oggi e quella dell'immediato dopo guerra, pone in rilievo il pieno successo del Fascismo, nell'amalgamare e nell'elevare il popolo italiano. Ho assistito alla celebrazione della V Leva Fascista, e sono rimasto colpito dall'entusiasmo che ho constatato. Ho parlato con l'on. Giuriati, ho visitato l'organizzazione del Dopolavoro e altre pratiche manifestazioni dell'azione fascista, e mi sono convinto che, in Germania, non si ha ancora un'idea esatta e completa di quello che veramente rappresenta il Fascismo in Italia. Il primo degli articoli che intendo scrivere sul mio giornale, sulla mia visita in Italia, sarà dedicato al mio colloquio con il Duce: non posso quindi anche per ovvie ragioni di riserbo, dilungarmi su questo argomento. Desidero tuttavia esprimere la profonda impressione nella nostra conversazione, svoltasi in un tedesco che il Duce parla ammirevolmente.

Il Capo del Governo si è dimostrato profondo conoscitore di tutti i problemi economici e politici, che assumono oggi maggiore importanza, ed è perfettamente al corrente della situazione della Germania; ed, in tutte le questioni, ho ammirato la serenità e l'equità del suo giudizio».

Tutti gli sport in tutto il mondo

Calciatori italiani all'estero

Il valore azzurro

Riprende il Campionato. I giuocatori che compongono la Nazionale Italiana hanno fatto ritorno alle loro Società ed i dirigenti e gli accompagnatori hanno ripreso le loro occupazioni. Ma v'è da scommettere che il Portogallo e la Spagna son rimasti loro nel cervello. V'è da esser certi che nella loro mente continuano a turbinare i ricordi di Oporto e di Bilbao, di Barcellona e di Madrid, di Entroncamento, di Hendaye, di Bordeaux, di Ventimiglia.

Quando una comitiva come quella della attuale nostra Squadra Nazionale si scioglie dopo un viaggio all'estero, pare che i componenti di una famiglia si separino per più non rivedersi. Abbracci, baci, inviti a scriversi, strette di mano che non finiscono più — a Genova Pitto e Cesarini si abbracciarono ed accommiatarono, senza accorgersene, per cinque volte consecutive — ed in tutti una commozione che nessuno vuol riconoscere, ma che su tutti aleggia come a render penoso il distacco.

Quindici giorni di vita in comune, lunghe ore di ferrovia e di albergo, fatiche di preparazione condivise, passatempi, ansie, privazioni subite l'uno accanto all'altro, han fatto dei giuocatori tanti fratelli. La constatazione, che il trattamento è unico per tutti, ha dato un colore nuovo di forza agli animi. Ed il fatto di trovarsi soli all'estero a difender i colori della bandiera ed a condividere i rischi di una grande responsabilità, ha dato ai legami fra uomo e uomo quell'impronta di schietto ed aperto cameratismo, quel carattere di leale, franca e sincera amicizia che era peculiare dei rapporti fra i compagni di uno stesso plotone ai tempi della guerra.

Ed invero questo viaggio nella penisola iberica avvenne in circostanze tali, da parer combinate appositamente per fondere gli animi e per imprimere ricordi [illegible].

Ad Oporto, ad esempio. Ambiente e mentalità sportive, primitive, ma un quadro d'ambiente di un colore indelebile. Dissidi fra gli avversari, folla di bimbi laceri e mocciosi attorno ai giuocatori, un campo arido, secco, luccicante al sole ed una luce viva, bianca che fa male agli occhi fino ad accecare. E la sete! Era proibito di bere ai giuocatori, ed essi, superato il primo momento che li indusse quasi ad un gesto di disperazione, ubbidirono, vinsero se stessi e l'avversario, terminando in condizioni di freschezza mirabili. Poi, dopo l'incontro, la scena incresciosa a danno dell'arbitro, e lo spettacolo dei soldati che minacciavano di sparare sulla folla, e la interminabile clausura a gola arsa negli spogliatoi perchè l'autobus di servizio ritenutosi offeso nella sua dignità dalla vittoria degli Azzurri, s'era eclissato.

E le scene allegre alla stazione di smistamento di Entroncamento davanti agli occhi estatici dei soldati portoghesi armati fino ai denti per lo stato d'assedio! Tutti giulivi a quel punto del viaggio: pietre che si insinuavano nelle valigie, frottole distribuite ad usura, saggi corali crepitanti. Il vagone a letto riservato agli Azzurri pareva il carro della felicità.

Felicità ordinata e disciplinata però, chè una parola sola bastava per far vibrare in tutti il senso del dovere e della responsabilità. A Madrid, la sera in cui la comitiva vi arrivò dopo l'incontro di Oporto, veniva considerata dagli Azzurri come di svago e di divertimento. Correvano voci di «libera uscita». «Voci tendenziose» dicevano i dirigenti: chè ci si sarebbe accontentati di andar tutti assieme al Teatro della Zarzuela. Era poco, ma era pur sempre qualche cosa. Nossignori. Scoppia la rivoluzione, la Spagna cambia faccia di colpo, e a Madrid si inscena una manifestazione che tutto travolge, una manifestazione che ha del comico e del tragico in pari tempo. Risultato: niente teatro, nessuno esce, ritorno al nostro regime di vita solito. Orbene, la notizia che occorreva rinunciare all'unica occasione di svago che era contemplata nel programma del viaggio, non suscitò recriminazioni nè reclami. Qualche grattatina di testa in tono mesto, ed ognuno prese la via dell'ascensore. Un quarto d'ora dopo, già la privazione era dimenticata, ed una serie di scherzi messi insieme con una cura ed una concordia come solo persone affiatate e spiritualmente unite possono condurre, metteva tutti di buon umore.

Da Madrid in avanti, la situazione ebbe difficoltà di cui i giuocatori non vennero messi al corrente. Lo spirito dell'atleta presenta la necessità di esser teso verso l'avvenimento per cui si è in moto: la volontà del più fermo dei giuocatori si smobilita facilmente, quando, dopo giorni di vita concentrata e regolata, vien posta in dubbio l'esecuzione dell'incontro per cui si fatica. Così, le laboriose trattative, che, per ordine di Roma, ebbero luogo col Ministro d'Italia a Madrid, col Console d'Italia a Bilbao, e con le Autorità politiche e sportive della Spagna non giunsero mai a conoscenza dei giuocatori nostri. I giuocatori si accorsero bensì che attorno ad essi qualche cosa di straordinario si andava svolgendo e trattando, ma lasciarono fare, fidenti, senza immischiarsi in cure politiche, e limitandosi a commentare, con una laconica approvazione, il manifesto dell'Alcalde di Bilbao dettato dal nuovo Governo di Madrid, e la conferma che occorreva giuocare e che si sarebbe giuocato.

Preoccupazioni di carattere politico i giuocatori non ne ebbero mai: furono tagliati fuori da esse. Chi ebbe seri pensieri al riguardo furono i dirigenti, che, ad un certo punto, di fronte alla possibilità di un ordine di non giuocare da parte dell'Ambasciatore, dovettero prospettarsi il problema di una partenza da Bilbao prima dell'incontro, con tutte le possibilità che essa presentava visto l'affronto che la cosa avrebbe significato per la popolazione locale.

L'incontro di Bilbao in sè, fu il più netto contrasto con la partita di Oporto, che si possa immaginare. Acqua a catinelle, freddo, fango. In condizioni simili, giuocatori e tecnici spagnoli non facevano alcun mistero che ritenevano che gli Azzurri sarebbero naufragati e tecnicamente e fisicamente.

Il terreno era in realtà difficile. Duro di fondo e viscido di superficie, con laghetti di un palmo d'acqua ovunque, la palla vi faceva i ghiribizzi più strani ed il fisico del giuocatore vi era assoggettato ad uno sforzo estenuante. Da parte nostra si era, come in ogni altra occasione, studiato con cura l'avversario. Si conoscevano con precisione le doti ed i difetti di ogni singolo uomo della squadra spagnola. Si sapeva che la mezz'ala sinistra Chirri era l'intelligenza dell'attacco, l'uomo che lanciava la rinomata ala sinistra Gorostiza e forniva occasioni all'energico centro avanti Bata. E si provvide ad impedire di lavorare a Chirri. Cesarini adempì così bene a questo compito, che Chirri non distribuì, si innervosì e l'intera prima linea spagnola cessò, dopo alcuni minuti, di lavorare con ordine, con precisione e secondo i piani che aveva concepito. Una squadra funziona come l'avversario le permette di funzionare: mai esempio più lampante di questa verità venne fornito come a Bilbao. Coloro che non seguirono la nostra preparazione si stupiscono ancor ora della cattiva prova fatta dagli avanti spagnoli. Non se ne stupiscono gli Azzurri, che pur dedicandosi con ogni volontà a compiti costruttivi, riuscirono a distruggere completamente le combinazioni avversarie.

V'è, sì, un particolare che preoccupa nel giuoco d'attacco della squadra nazionale nostra. Raffinandosi e diventando tecnico ogni volta più, essa perde di forza penetrativa e di prolificità. Non è un problema nuovo. E' un po' uno dei pericoli fatali alle compagini che diventano accademiche: Inghilterra, Austria e Cecoslovacchia insegnano. Ma per noi è un problema di somma importanza ed attualità. Forse con meno scienza e maggior slancio, Berna, Oporto e Bilbao avrebbero totalizzato una piccola valanga di punti.

Ma, detto ciò, occorre riconoscere che ambidue gli incontri della penisola iberica vennero condotti dagli Azzurri, come le circostanze suggerivano, con grande prudenza. Quello di Bilbao vide poi le condizioni del campo e la sorte allearsi nettamente ai nostri avversari. Fortuna, non merito, salvò Zamora dalla capitolazione nel secondo tempo.

Fu, del resto, la constatazione a cui giunse unanime il pubblico basco. Un pubblico severo ma leale quanto mai. Un pubblico che non fa complimenti, ma che al momento opportuno chiama le cose col loro nome.

Il viaggio della Squadra Nazionale Italiana nella penisola iberica fu quello che si definisce «una soddisfazione». Una soddisfazione per tutti coloro che vi parteciparono. Disciplina ed ordine: il modo con cui gli uomini si portarono di fronte a difficoltà d'ambiente inedite per calciatori, fu semplicemente esemplare. Giuoco di alta levatura tecnica: il comportamento da squadra rotta a tutte le malizie e fase e concorde dell'ultima mezz'ora dell'incontro di Bilbao, è un esempio luminoso del grado di forma raggiunto dagli Azzurri. Coesione morale e giovialità: chè non svaniranno tanto presto dalla memoria i ricordi della concordia dei ragazzi nostri, che han risolto allegramente uno dei problemi più difficili della vita, quello della convivenza, quello del saper camminare gli uni affiancati agli altri, senza urti, senza screzi, senza gesti nevrastenici, senza smanie di contraddizione.

La soddisfazione, gli Azzurri la hanno ritratta anche dalla lettura dei giornali iberici. Diceva «Os Sports» di Lisbona: «Visti così in borghese, questi rappresentanti dell'Italia sportiva sono i ragazzi più simpatici che si possa immaginare. Ben vestiti, sani, allegri, uniti, essi spirano salute da tutti i pori. Sono, oltrechè ottimi giuocatori, gente corretta ed aperta. Sono una compagnia che ispira ogni simpatia». Diceva la «Hoja Oficial» di Bilbao: «Nè cechi, nè ungheresi, nè austriaci, nè olandesi, e nemmeno danesi nè svedesi — e meno che mai francesi o lusitani — ci diedero mai una impressione di maggior potenza e miglior fusione di tutte le linee, come gli Italiani».

Riconoscimenti, che gli Azzurri varcando la frontiera al loro ritorno leggevano con commozione e con quell'intima e profonda soddisfazione che solo il dovere compiuto con successo può dare all'uomo che ha coscienza e carattere.

VITTORIO POZZO.

Gara di bolidi sul circuito di Alessandria

Oggi alle 14 e 30 Augusto Turati darà il via ai concorrenti

Grande attesa per l'emozionante competizione — Varzi, Nuvolari e Arcangeli a 130 chilometri di media durante gli allenamenti — La perfetta organizzazione

Alessandria, 25 notte.

Quest'anno la prima corsa di velocità della stagione in Italia (prima prova del campionato 1931) che si intitola all'indimenticabile campione Pietro Bordino, ha assunto, come abbiamo già illustrato ampiamente su queste colonne, un'importanza eccezionale. La corsa piemontese, da modeste origini è assurta a classica competizione internazionale per il tenace e fattivo volere degli uomini che reggono le sorti del nostro Automobile Club. Domani saranno in lotta le macchine più quotate per un circuito di velocità, quali sono le Alfa, le Bugatti e le Maserati, ed i piloti più ardimentosi e più saldi.

Sul nuovo percorso, reso assai agevole per l'accesso degli spettatori ed assai più emotivo per la sua brevità che porta di conseguenza un più frequente passaggio delle macchine davanti al pubblico, si combatterà una delle più appassionanti ed incerte battaglie che ricordi l'automobilismo italiano. Un inizio di stagione più interessante non si poteva preparare quest'anno.

I tecnici si indugiano a commentare il rendimento delle macchine e la perizia dei piloti, in confronti che portano deduzioni sottili. Alcuni hanno osservato che la relativa brevità del percorso e l'ingente stuolo di partecipanti non posson giovare ai fini stessi della corsa, perchè essa appare compromessa dall'instancabile, ininterrotto inseguimento di macchine rincorrentisi palmo a palmo, in una lotta senza quartiere. Se la presenza di tanti concorrenti però richiede maggior bravura ai piloti data la brevità del Circuito, non per questo la riduzione del percorso potrà nuocere alla regolarità dei risultati e alla chiarificazione dei valori umani e meccanici. Il recente brevissimo e tormentato Circuito di Monaco ne è una prova lampante. Il carosello alessandrino, che tra poche ore, dopo le ansie e i timori della vigilia vedrà il suo bruciante svolgimento, passerà alla storia quale nuova conquista in campo automobilistico.

Le prove di allenamento sono proseguite oggi più animate ed intense, particolarmente nel pomeriggio, allorchè il Circuito venne chiuso quasi interamente al traffico. S. E. il Prefetto, gr. uff. Milani, il Segretario federale, console comm. Natale Cerruti, ed altre autorità che hanno voluto visitare minutamente il percorso, sono rimasti entusiasti per tutte le provvidenze portatevi dagli organizzatori. I concorrenti che hanno girato a tutto spiano in un rombo incessante ed assordante hanno magnificato il nuovo circuito adatto alle grandi velocità, malgrado le curve difficili.

Un preannunzio dell'atteso duello di domani si è avuto oggi tra Varzi, Nuvolari e Arcangeli che hanno superato parecchi giri pressochè affiancati, realizzando una media di 3'40", pari ad oltre 130 chilometri di media oraria. Il pubblico, attratto dalle gesta di questi campioni, si è assiepato ai bordi della strada per tutta la lunghezza del Circuito, sostando nei punti dominanti, in prossimità delle curve più difficili, e lungo i brevi ma velocissimi rettilinei. E' stato uno spettacolo avvincente che si è protratto a lungo, incessantemente quale anticipo emozionante del grande ed aspro duello di domani.

Ovunque vi è un fervore ed una animazione grandissima. La città è invasa da centinaia e centinaia di forestieri. Gli alberghi sono al completo oltre ogni dire. Molta gente giungerà ancora nella notte e domattina, portando un colore, una vivacità, un fremito nuovo nell'andamento della vita cittadina. All'Automobile Club tutte le forze fattive dei dirigenti ed organizzatori sono rivolte per le ultime disposizioni.

Stanotte si sta «fissando» il percorso e domattina si ripeterà l'operazione, per rendere il fondo stradale in condizioni pressochè perfette.

E' vivamente attesa per domattina la venuta di S. E. Turati, che ha promesso di essere presente alla grande competizione e che darà il via ai concorrenti. S. E. Turati, che ha seguito sempre con viva ammirazione la nostra corsa, ed anche lo scorso anno ha voluto con un entusiastico telegramma congratularsi col sen. Pugno, instancabile presidente dell'Automobile Club Alessandrino e animatore magnifico di questa prova, vuole assistere al nuovo grande cimento ed essere vicino ai valenti piloti, ai costruttori che da lui hanno avuto calorosi incoraggiamenti e superbe valorizzazioni.

Domattina sarà reso un doveroso omaggio alla memoria del compianto campione scomparso: Pietro Bordino, perito, come è noto, nell'aprile del 1927, mentre si allenava per la nostra gara. Autorità, piloti, industriali, dirigenti e sportivi si recheranno in sobborgo San Michele a deporre una corona di fiori sul monumento del povero Bordino, eretto nel punto stesso ove l'asso del volante cadde vittima di un'insidia anche più dolorosa e triste per la sua banalità.

L'ordine di partenza

Categoria oltre 1100 cmc.: 2. Fagioli Luigi su Maserati, 4. Lorenzoni Ernesto su Bugatti, 6. Bellingeri su Itala, 8. Burggaller su Bugatti, 10. Maty Ettore su Maserati, 12. Varzi Achille su Bugatti, 14. Tadini Mario su Alfa Romeo, 16. principe Leiningen su Bugatti, 18. Ferrari Enzo su Alfa Romeo, 20. conte di Castelbarco su Maserati, 22. Von Morgen su Bugatti, 24. Berardi su Bugatti, 26. Nuvolari Tazio su Alfa Romeo, 28. Klinger Umberto su Maserati, 30. Siena su Alfa Romeo, 32. principe Rosso di Cerami su Maserati, 34. Pilotti su Delage, 36. Baruffi su Bugatti, 38. Peri Guglielmo su Bugatti, 40. De Vecchio su Talbot, 42. Minozzi Giovanni su Bugatti, 44. conte Georges D'Arnaux su Bugatti, 46. Ternelli Gerardo su Bugatti, 48. Sacchetti su Itala, 50. Moretti Amilcare su Bugatti, 52. Ghersi Pietro su Maserati, 54. Arcangeli Luigi su Alfa Romeo, 56. Aloisi Giovanni su Bugatti, 58. Cagnoto Alfredo su Alfa Romeo, 60. Gola Emilio su Bugatti, 62. Tall su Maserati, 64. Buggeri Amedeo su Talbot.

Categoria sino a 1100 cmc.: 66. Bisighino Ruggero su X., 68. Paschetta Sparione su Fiat, 70. Carnevali Sergio su Bolly, 72. Comotti Jean su Salmson, 74. Lorenzoni Giorgio su Fiat, 76. Giorgi Domingo su Lombard, 78. Levi Giorgio su Salmson, 80. Martinotty Francois su Salmson, 82. Clorici Abele su Salmson, 84. Scalmana Angelo su Fiat, 86. Ardizzone Filippo su X., 88. Gerardi su Amilcar, 90. Tuffanelli Giuseppe su Maserati, 92. Contardo Colombo su Derby, 94. Del Re Luigi su Lombard, 96. Romano Emilio su Bugatti, 98. Benoit su Amilcar, 100. Palumbo Eugenio su Amilcar, 102. conte Preoli Luigi su Fiat, 104. Cassone Gino su Fiat, 106. Ermini su Talbot, 108. Pratesi Albino su Salmson, 110. Bianchi Giuseppe su Salmson, 112. Corti su Maserati, 114. Pioté su O.N.C.

Norme per il pubblico

Accesso alla tribuna principale sita sul viale Milite Ignoto di fronte all'Istituto Divina Provvidenza (Michel), da via S. Dalmazzo, percorrendo poi il viale adiacente alla strada di circonvallazione. Le macchine di proprietà avranno accesso al posteggio situato sul tratto di strada compreso tra via S. Dalmazzo e via Mazzini.

Accesso al Circuito (con biglietto normale d'ingresso): a) Spalto Borgoglio; b) via Vochieri; c) via Milano; d) via del Castello; e) via Guasco; f) via S. Dalmazzo percorrendo il viale di circonvallazione e passando dietro alla tribuna principale di fronte all'Istituto Michel. Dagli ingressi a), b), c), d), si può anche accedere ad una tribuna posta sul viale adiacente il Mercato Bovino. Per detta tribuna occorre avere il biglietto di «parterre». Si avvisa inoltre il pubblico che l'accesso da via Guasco sarà chiuso quindici minuti prima dell'inizio della corsa. Si potrà pure accedere al Circuito per la strada Bagni Militari-Cimitero per Piazza d'Armi.

Dal sobborgo Orti si può accedere al Circuito per le vie seguenti con biglietto «accesso al Circuito»: a) via Bellini; b) via Donizetti; c) via De Antoni (ex-Poligono); d) via Maestra. Per coloro che verranno dalla strada Bivio S. Michele (provenienti da Torino e Casale) sarà disposto un posteggio macchine nel tratto «Fabbrica Fimm-Ponte Tanaro», e col biglietto di «parterre» potranno anche accedere ad una tribuna posta sul Bastione della Cittadella. Per coloro che verranno dallo stradale di Valenza sarà disposto un posteggio macchine sul tratto di strada «Cerca-Tribuna Curva Strada Porcellana», e col biglietto di «parterre» potranno anche accedere ad una tribuna ivi costruita.

In città, per comodità del pubblico, saranno poste diverse garitte di vendita biglietti, e precisamente: 1) sita in piazza Vittorio Emanuele in vicinanza dell'edicola giornali che fa servizio da sabato pomeriggio a tutto domenica; una sull'angolo via Venezia-via Mazzini; una sull'angolo via Venezia-via S. Dalmazzo; una sull'angolo via Circonvallazione-Stradella Ergastolo, per il pubblico proveniente da Novi-Genova; due in via Guasco-piazzetta Rossi; una in via del Castello; due in via Milano; una in via Vochieri; una in Spalto Borgoglio in vicinanza Stabilimento Corona.

S. E. il Prefetto ha emanato un decreto con cui stabilisce, tra l'altro, che il Circuito sarà chiuso al transito cittadino, tramvie comprese, alle ore 10 antimeridiane e riaperto alle ore 19.

L'inizio della gara è fissato per le ore 14,30.

Motociclismo

Il G. P. delle Nazioni a Monza

Milano, 25 notte.

La vigilia del Gran Premio delle Nazioni è stata assai laboriosa da parte di tutti i concorrenti sia italiani che stranieri. Il lavoro nei boxes di rifornimento delle diverse marche tradiva le preoccupazioni per la corsa ormai imminente; e più di un concorrente si è oggi dedicato a controllare i tempi dei suoi maggiori avversari.

I più veloci sono apparsi oggi gli inglesi Simpson, Hullus, e Dodson che però sono ancora inferiori di qualche secondo al miglior tempo fatto registrare nella categoria 500 da Bandini (2'5"). Il campione d'Italia della categoria 250, Alfredo Panella, che era arrivato ieri sera all'autodromo, stamane ha svelato le sue possibilità girando in 3'24. Le operazioni di punzonatura sono state sbrigate in giornata nel massimo ordine, ed i concorrenti presentatisi alla verifica sono in numero di 16 per la categoria 500; 17 per la 350; 8 per la 250; e 7 per la 175.

Da notare le assenze di Handley e quella già annunziata della Bianchi. Le macchine delle categorie 175 e 250 partiranno alle ore 10, le macchine della categoria 350 e 500 partiranno alle ore 14.

Il campionato di calcio

Torino-Pro Patria

Per la ripresa del campionato avremo nella nostra città l'incontro fra il Torino e la Pro Patria. La partita, se non ha soverchia importanza ai fini della classifica, è assai attesa dagli sportivi torinesi poichè permetterà loro di veder all'opera la squadra «granata» in una formazione diversa da quella che venne posta in campo negli ultimi *matches* del torneo. I concittadini scenderanno infatti sul terreno così: Bosia; Monti, Martin II; Sparone, Janni, Martin III, Cesaro, Libonatti, Imberti, Rossetti, Silano. Il ritorno di Janni, che a Firenze domenica scorsa ha mostrato di essere già in buona forma, dovrebbe permettere un miglior funzionamento della linea mediana e conseguentemente un più attivo lavoro degli avanti.

La Pro Patria è squadra forte e combattiva e si impegnerà a fondo contro il Torino. La partita dovrebbe risultare assai combattuta e dovrebbe permettere ai concittadini di affermarsi vittoriosamente.

La Juventus giocherà a Legnano nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Varglien, Bier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Sugli altri campi si giocheranno i seguenti incontri: SERIE A: *a Brescia*: Brescia-Milan; *a Casale*: Casale-Roma; *a Milano*: Ambrosiana-Alessandria; *a Vercelli*: Pro Vercelli-Livorno; *a Bologna*: Bologna-Genova; *a Trieste*: Triestina-Modena; *a Roma*: Lazio-Napoli.

SERIE B: *a Palermo*: Palermo-Dertona; *a Genova*: Liguria-Parma; *a Novara*: Novara-Cremonese; *a Firenze*: Fiorentina-Atalanta; *a Padova*: Padova-Pistoiese; *a Verona*: Verona-Lecce; *a Bari*: Bari-Serenissima; *a Udine*: Udinese-Monfalcone; *a Spezia*: Spezia-Lucchese.

NOTIZIE E COMMENTI

Le condizioni del calciatore Stabile, che ebbe una gamba spezzata nel corso dell'incontro amichevole Genova-Alessandria, vanno rapidamente migliorando, tanto che fra una ventina di giorni il giocatore «rosso-blu», potrà sottoporsi ad una cura di massaggi. Stabile conta poi di lasciare quanto prima la clinica nella quale è attualmente ospitato e spera di poter già assistere all'incontro che il Genova sosterrà sul proprio campo di fronte al Torino. Interrogato da un collega genovese, l'italo-argentino ha dichiarato essere priva di fondamento la voce secondo la quale egli intenderebbe lasciare l'Italia non appena ristabilito. Se la duplice frattura si risolverà nel modo sperato, Stabile potrà essere in grado di ritornare allo sport prediletto per la prossima stagione.

LE COMPETIZIONI SCHERMISTICHE

Agostoni campione italiano di spada

Milano, 25 notte.

Stamane alle 10 si sono riprese le gare per il Campionato di spada con la disputa delle semifinali alle quali hanno partecipato i 18 concorrenti designati dalle eliminatorie di ieri. Sono occorsi circa settanta assalti, tutti ad una stoccata, come vuole il nuovo regolamento, per qualificare i quattro finalisti e per lo svolgimento di tutti questi assalti ci sono volute circa quattro ore.

Alle 15, poi, sono cominciati gli incontri di finale, a cinque stoccate. Questi hanno posto di fronte quattro tiratori milanesi: Agostoni, Riccardi, Brusati e Battaglia. L'eliminazione dalla disputa finale di due favoriti come l'olimpionico Minoli e il veneziano Ragno, costituisce la maggior sorpresa offerta dalla competizione. Molto probabilmente la nuova formula ha avuto una parte importante nelle esclusioni dei due concorrenti citati: gli assalti ad una stoccata, anche se attraverso la loro ripetizione in serie offrono possibilità di ricupero, non danno garanzie sufficienti per un giusto risultato: inoltre il processo di eliminazione può arrivare a conclusioni sconcertanti come quella di escludere dalla finale Ragno che nel complesso delle due giornate aveva avuto 10 vittorie e quattro sconfitte a favore di Brusati e Battaglia con 12 vittorie e sette sconfitte.

La proporzione, come si vede, è tutta a vantaggio del veneziano, anche se ciò si deve ai cinque successi non gravati da sconfitta ottenuti da Ragno nelle prime eliminatorie. Occorre poi tener conto, per pronunziare un equo giudizio, che la formula in questa occasione inaugurata lascia troppo adito alla incertezza dei sorteggi e richiede un numero ragguardevole di assalti, tanto che per 35 concorrenti sono occorsi complessivamente circa 215 assalti. Viene fatto di pensare al tempo che necessiterà ai Campionati di fioretto e sciabola per i quali gli incontri eliminatori saranno a tre, anzichè ad una stoccata.

Concludendo, dunque, la nuova formula escogitata, accanto a qualche pregio, offre anche qualche difetto. Risultato di tutto questo è che la graduatoria dei valori, così come è data dalla classifica finale, è tutt'altro che corrispondente al vero. In complesso però nulla vi è da eccepire per quanto riguarda il vincitore: Agostoni, che è venuto da Francoforte sul Meno, ove risiede, per tentare di riconquistare il titolo ed è riuscito nel suo intento. Dotato di mezzi fisici notevoli e di un allungo temibilissimo, nonchè di uno spirito agonistico di primo ordine, egli ha vinto e convinto in pieno.

Nelle semifinali, alle quali era stato ammesso di autorità, ha subìto una sola sconfitta contro cinque vittorie; in finale — a cinque stoccate, con necessità di averne due di vantaggio per essere dichiarato vittorioso — ha battuto Brusati e ancor più nettamente Riccardi.

Contro Brusati, un po' disordinato nella sua per sconcertante irruenza, Agostoni, si è imposto di stile e di autorità, se pur si è dovuto impegnare; mentre contro Riccardi, subìta una prima stoccata su un «a fondo» del rivale, Agostoni, ha pareggiato su un arresto e in seguito un «uno a due», lo ha messo in vantaggio. Riccardi ha ricuperato il distacco mediante un *fleche* e poi due botte dirette e «uno-due» hanno dato il netto meritato successo ad Agostoni che ha tirato con intelligenza e lucidità.

Riccardi è apparso una volta di più discontinuo e non sempre sicuro di sè. Nell'incontro col giovane Brusati, convinto delle proprie possibilità e audace all'attacco, Riccardi è risultato molto al di sotto delle proprie possibilità. Per Battaglia deve costituire titolo di incoraggiamento l'essere entrato in finale.

Gli assalti finali, diretti tutti da Nedo Nadi, hanno dato i seguenti risultati: Agostoni batte Brusati 6-4; Riccardi batte Battaglia 5-2; Brusati batte Battaglia 5-3; Agostoni batte Riccardi 5-2; Brusati batte Riccardi 5-1.

Classifica: 1° Agostoni, 2° Brusati, 3° Riccardi, 4° Battaglia.

Degli altri concorrenti si sono distinti Bertolaia, sebbene un po' discontinuo, Ragno, Minoli Enrico, Dino e Giorgio Bersetti e Mañezzi. Il piemontese Germano in semifinale ha combattuto coraggiosamente, ottenendo due vittorie senza poter evitare per altro quattro sconfitte.

Nuoto

G.U.F. di Torino batte R. N. di Milano

L'incontro interregionale svoltosi ieri sera nella piscina dell'YMCA alla presenza di una numerosa folla è riuscito oltremodo interessante. Per merito particolare di Giommi, in forma sorprendente, di Malan e di Michela, la squadra del GUF di Torino ha battuto la forte rappresentanza della «Rari Nantes» di Milano per 19 a 17. Bellissima fra tutte la vittoria del campione italiano Manzoni che nel match m. 200 a rana, si è avvicinato al record assoluto, e per due soli quinti di secondo non l'ha abbassato.

Assai contesa fu la staffetta artistica 3x40; più netta la vittoria torinese ottenuta nella staffetta veloce 4x40. I fratelli Sandro e Ettore Masoero hanno eseguito fuori programma numerosi tuffi artistici. Ecco i risultati:

Metri 40 stile libero: 1. Paier (R. N.) in 23"; 2. Michela (Guf) 23"1/5.

Metri 100 stile libero: 1. Malan (Guf) in 1'8"; 2. Cazzaniga (R. N.) in 1'10".

Metri 200 stile libero: 1. Giommi (Guf) in 2'48"3/5; 2. Cazzaniga (R. N.) in 2'56".

Metri 200 a rana: 1. Manzoni (R. N.), Campione d'Italia, in 3'3"; 2. Kaufmann (Guf) in 3'43".

Metri 60 dorso: 1. Malan (Guf) in 44" e 4/5; 2. Paier (R. N.) in 46".

Staffetta artistica 3x40: 1. R. N. di Milano (Gallina, Giudici, Cazzaniga) in 1'24"; 2. Guf di Torino (Vallant, Malan, Michela) in 1'24"1/5.

Staffetta veloce, 4x30: 1. Guf (Fubini G., Michela, Giommi, Malan) in 4'46"; 2. R. Nantes (Gauci, Gallina, Giudici, Cazzaniga) in 4'22".

Classifica: 1. *Guf* di Torino, punti 19; 2. *Rari Nantes* di Milano, punti 17.

Sono seguite le seguenti gare studentesche:

Stile libero m. 40: 1. Tedeschi in 25" e 3/5; Ghersina in 26"3/5; Piantelli in 27" — *Rana m. 20*: 1. Tedeschi in 1'20"; 2. Momo in 1'20"; 3. Olivetti in 1'20" 1/5 — *Stile libero m. 80*: 1. Fubini in 1'3/5; 2. Tedeschi in 1'1"3/5 — *Rana m. 60*: 1. Kaufmann in 53"; 2. Tedeschi in 57" e 3/5. — *Gara artistica 3x20*: 1. Fubini in 5'0"4/5; 2. Momo in 5'40".

Ippica

Le Oaks d'Italia

L. 100.000 - m. 2.200 - Oggi a S. Siro

Sei puledre sono rimaste iscritte alle Oaks d'Italia (L. 100.000, m. 2200) che si corrono oggi a San Siro: Galenta (58, Camici) ed Omegna (58, Kriegeisten) di de Montel; Alena (58, Sav. Pacifici) e Auriga (58, N.) della Razza di Stupinigi; Viana (58, Lamberti), di Tommy Never; Nogara (58, Caprioli) di Tesio.

Galenta (Havresac II e Golden Thread), Nogara (Havresac II e Catnip), Alena (Sagacity ed Archippe) si sono già incontrate domenica scorsa sui 2000 metri del Premio della Vittoria, dove Alena ha facilmente dominato le due avversarie pur non conseguendo la vittoria, Nogara ai 1900 metri ha ceduto e Galenta veniva in line a precedere la puledra di Tesio. Malgrado la severa corsa disputata da Alena, che non possono non pesare sulla tenace e coraggiosa cavalla della scuderia torinese, sul 2200 metri delle Oaks essa dovrebbe ancora essere davanti alle due avversarie.

Rimangono le altre tre concorrenti: Auriga (Dark Legend ed Alviiga), Omegna (Havresac II ed Olba) e Viana (Havresac II e Vague Rouge), le quali possono portare un nuovo contributo di interesse alla prova.

Auriga, la compagna di box di Alena, ha corso martedì nel Premio Piazza d'Armi, dominando nettamente sulla stessa distanza di oggi. Ha battuto assai poco, è vero, ma conta il modo con cui ha corso. Evidentemente la Razza di Stupinigi si è preoccupata non solo di dare un *leader* ad Alena, ma di mettere in corsa un secondo *atout*.

Omegna non è stata fortunata nella sua comparsa a Roma, dove nel Parioli è stata battuta da Nogara e da Glenfiren. Fatta ogni possibile riserva sul miglioramento ottenuto in sede, la cavalla sulla carta è chiusa da Nogara. Viana ha corso quest'anno una sola volta su una breve distanza.

Non crediamo che la ricca moneta di oggi possa sfuggire alla Razza di Stupinigi.

Le corse a San Siro

Milano, 25 notte.

Premio Orso (steeple-chase, L. 10.000, metri 3000): 1. Raja (Nervo) di Lady Victoria; 2. Bully; Mask caduto. Due lunghezze. Tot. L. 17,50.

Premio Sansino (L. 10.000, m. 1000). — 1. Saloste Bianche (Orsini) della Razza del Soldo; 2. Fellino; 3. Alka. Mezza lungh., una incollat., due lungh. Tot. 7, 6, 6,50.

Premio Saraina (L. 10.000, m. 1600). — 1. Fiumigela (Renzoni), di Luigi Regoli; 2. Ilario; 3. Arbio. Anderno al palo. 2 lungh. a lungh., 5 lungh. Tot. 7,50, 3,50, 3,50.

Premio Novi (L. 20.000, m. 1600) — 1. Lindbergh (Steinkrall), di Frank Turner; 2. Zanobie; 3. Acroclinio. 4 lungh., una lungh., 15 lungh. Tot. 14, 2,50, 7,50.

Premio Pirulghettiera (L. 8000, metri 1600). — 1. Ordina (Renzoni) di Whelan; 2. Scorta; 3. Rodopea. Mezza lungh., 4 di lungh., due lungh. Tot. 20, 22, 11, 18,50.

Premio Maremmi (L. 10.000, m. 1500). — 1. Uracila (Caprioli), di Lorenzini; 2. Gardane; 3. Esculapio. 3 lungh., una testa, una inc. Tot. 18, 7,50, 10, 11.

Premio Arena (L. 10.000, m. 2200). — 1. Lantanina (Zabrack), di Lorenzini; 2. Sarzana; 3. Nicero. 1 lungh. e mezza, 1 lungh., lontano. Tot. 15, 6, 5,50.

Ciclismo

Il Giro della Calabria

seconda prova di campionato

Gli «assi» del ciclismo riprendono oggi la lotta per il titolo nazionale assoluto sulle strade della Calabria.

Gli organizzatori del Giro della Calabria, seconda prova valevole per il campionato, hanno curato con ogni scrupolosità l'organizzazione della loro grande corsa, e i corridori riceveranno a Reggio e dalla popolazione dei paesi attraversati accoglienze entusiastiche. Le folle calabresi hanno fornito ripetute prove della loro maturità sportiva, ed hanno accolto il riconoscimento della loro corsa quale prova di campionato come un premio per le non poche benemerenze acquisite in campo ciclistico.

A Reggio Calabria gli «assi» si ritrovano di fronte con qualche vecchio conto da regolare. La «Tre Valli Varesine» ha suscitato critiche e discussioni ed ha provocato appunti a più di un concorrente; Binda e Guerra, specialmente, sono stati bersagli ripetutamente colpiti. Nè l'uno, nè l'altro ha creduto di meritare rimbrotti. Il Giro della Calabria, dunque, rappresenta per i due nostri maggiori corridori una prova d'appello.

Ma non si creda che la lotta possa restringersi ai soli Binda e Guerra. Fra i giovani più d'uno è apparso in grado di incunearsi fra i due e far la parte del leone. A Varese furono Giacobbe e Camusso, oggi a Reggio potrebbero essere Mara o Cazzulani o Piemontesi.

Tennis

Il torneo di Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Si sono iniziate oggi le gare di tennis per la Coppa messa in palio dall'on. Rocca.

Ecco i risultati:

Doppio uomini: Magrassi-De Maria b. Oddone-Guerra 7-5, 9-7; Fraipont-Nascimbene batte Cesa-Bartoletti 4-6, 6-1, 6-2; Piana-Melia b. Sobrero-Panelli 7-5, 6-4. — *Quarti di finale*: Murialdi-Boero batte Magnaghi-Mirone 6-2, 6-4; Osenga-Pugliaro b. Magrassi-Denari 6-2, 7-5; Piana-Melia b. Fraipont-Nascimbene 6-2, 6-2; Pateliani-De Negri b. Carfi-Ariotti 4-6, 6-3, 6-1. — *Semifinale*: Pateliani-De Negri b. Piana-Melia 7-5, 6-1.

Doppio misto: Pedemonte Egea-Ansermino b. Bozzola-Cesa 6-0, 6-2; Pedelda-Vitale b. Badò-Magnaghi 6-3, 3-6, 6-3; Gagliardi-Vustapane b. Pedelda-Vitale 10-8, 6-4; Pedemonte Egea-Ansermino b. Fasolni-Melia 7-5, 6-4.

Singolare uomini: Migone b. Bortolotti 6-3, 6-1; Guerci b. Sobrero 6-2, 6-2; Oddone b. Fraipont 6-3, 0-6, 6-4; Ansermino b. Panelli 6-3, 6-2; Piana b. Corfi 6-0, 6-0; Cesa b. Magrassi 1-6, 6-2, 6-2; Vitale b. Denari 6-1, 6-1; Magnaghi batte Nascimbene 4-6, 6-4, 7-5; Boero batte Magnaghi 6-1, 6-1; Carfi b. Osenga 7-5, 8-6; Murialdi b. Vustapane 3-6, 6-1. — *Quarti di finale*: Boero batte Vitale 6-0, 6-2; Ansermino batte Cesa 6-0, 6-0.

Singolare signore: Rossotto b. Bozzola 6-1, 7-5; Pedemonte b. Rossotto 6-2, 6-3; Gagliardi b. Badò 6-3, 6-3. —

Pugilato

Canzoneri batte Kid Berg e conserva il titolo mondiale

Parigi, 25 notte.

Ieri sera allo Stadio di Chicago, il boxeur italo-americano Tony Canzoneri ha battuto per k. o. alla terza ripresa l'inglese Kid Berg, in un incontro che comportava 15 riprese, e nel quale era messo in palio il titolo di campione del mondo dei pesi leggeri. Al peso, poco prima del combattimento, l'inglese accusava Kg. 58,400 e Canzoneri 57,400. Questa differenza di un Kg. a vantaggio dell'inglese era molto discussa e costituiva un serio handicap per il detentore. Erano quasi le 22 quando i due pugili sono saliti sul ring.

I dispacci pervenuti a Parigi non ci danno l'indicazione del numero di spettatori, nè dell'incasso fatto; si sa però che durante il pomeriggio la popolazione di Chicago aveva deciso di boicottare la riunione per i prezzi proibitivi dei posti: il meno caro costava infatti 55 franchi.

La prima ripresa fu condotta ad andatura piuttosto lenta. Tuttavia si capì che Canzoneri era molto fiducioso nei suoi mezzi. Berg invece appariva alquanto stanco e lento, in seguito alle difficoltà che aveva incontrato per fare il peso. L'inglese aveva dovuto prendere infatti numerosi bagni di vapore che lo avevano indebolito. Alla fine della prima ripresa Canzoneri prendeva il comando delle azioni e nel corso della seconda accentuava il vantaggio. Berg si disuniva e non poteva resistere agli attacchi del campione del mondo. Verso la fine della terza ripresa, con un potente colpo al mento l'inglese veniva messo k. o.

Erano in palio il titolo mondiale dei leggeri e quello, pure mondiale, dei welters juniores.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

La lotta fra Madrid e Barcellona

Zamora nella Capitale catalana -- Le incertezze di Macia

(Dal nostro inviato)

Barcellona, 25 notte.

L'incertezza continua ad essere la nota dominante della situazione catalana. A Madrid le cose si presentano, almeno all'apparenza, in modo più chiaro: l'opposizione monarchica tace, e attende circostanze più propizie. La Confederazione generale del Lavoro segue il Governo, il Governo dal canto suo si guarda bene dal fare una politica che possa allarmare la borghesia, e segna il passo quanto più può: in una parola tutto va a gonfie vele.

Ma la situazione cambia da bianco a nero non appena si passa al problema dei rapporti ispano-catalani. Con insistenza i comunicati ufficiali d'ambo le parti continuano a proclamare che fra Madrid e Barcellona regna l'accordo e la mutua fiducia. Ci vuol poco ad accorgersi che in realtà non regnano nè l'uno nè l'altra.

Un guastafeste

Francesco Macia è considerato a Madrid come un guastafeste importuno, che sarebbe oltremodo desiderabile eliminare, sia pure accordandogli gli onori del trionfo, per mettere al suo posto un fiduciario ligio alle direttive del potere centrale. Il vecchio cospiratore, d'altra parte, è perfettamente consapevole di queste mene di Madrid a suo riguardo, e non credo che esse lo lascino indifferente.

Ho potuto parlare con lui stamattina, e ancorchè le brevi dichiarazioni ottenute dall'uomo che i catalani chiamano affettuosamente «patriarca» non presentino per il pubblico un interesse particolare, l'impressione che ho riportato dalla breve udienza accordatami, in uno dei vasti e austeri saloni di quel gioiello architettonico quattrocentesco che è la «Generalitad de Catalogna», si risolve — perchè non dirlo? — in un insieme di prodromi negativi.

Macia è un puro idealista, pieno di fede, di slancio e soprattutto di illusioni, ma la sua impreparazione politica è incontestabile, e l'età avanzata e le emozioni di questi giorni lo hanno per giunta messo in condizioni di vera insufficienza fisica, da dovere seriamente porre il quesito se egli sia in grado di trovare ancora in sè le energie necessarie alla lotta da condurre per resistere alla politica di disorganizzazione del catalanismo che Madrid conduce sott'acqua, senza quartiere.

Il programma di Macia, e di quel pugno di intellettuali di provata onestà, ma di modesta levatura e di piccole risorse che lo circondano, è indubbiamente un programma di soluzioni radicali: costituire cioè uno Stato catalano che abbia gli identici diritti dello Stato spagnuolo propriamente detto, ed eventualmente di uno Stato basco, di uno Stato galiziano eccetera; e riunire questi vari Stati in una «Federazione» del tipo di quella degli Stati Uniti d'America, di cui Madrid sarebbe la Washington. Da qualche giorno infatti per non offrire alla Capitale pretesti ad obbiezioni moleste contro le deliberazioni della «Generalitad de Catalogna», organo i cui membri si sono, come sapete, nominati da sè, e che rappresentano quindi nell'interno della Repubblica spagnuola una creazione prettamente rivoluzionaria, le parole d'ordine uscite dal Salone di San Giorgio, raccomandano di stendere un pudico velo sul radicalismo catalano, e di rimandare ogni soluzione costituzionale a quando si riunirà in Barcellona l'Assemblea incaricata di formulare lo Statuto da presentare al plebiscito popolare, e quindi alle Cortes.

L'Assemblea in questione sarà formata dai Consiglieri comunali eletti in Catalogna il 12 aprile. Sembrerebbe quindi, a tutta prima, che il suo responso debba risultare in ogni caso conforme ai voti di Macia, dato che Macia fu il trionfatore del 12 aprile. Ma la situazione non è così semplice. C'è infatti taluno, e per non cercare lontano basterebbe nominare Emiliano Iglesias, ex-sindaco radicale di Barcellona, il quale afferma rumorosamente qui ed a Madrid che i rappresentanti dei partiti politici catalani furono colti alla sprovvista dal colpo di forza di Macia, e dovettero rinunziare a nominare un Governo provvisorio regolare perchè il capo dei separatisti li aveva messi davanti al fatto compiuto.

La tattica degli «spagnolisti»

L'asserzione ha suscitato da parte della «Generalitad de Catalogna» molte proteste: ma quello che v'è di notevole è che si può vedervi un indizio di quella che sarà, quanto prima, la tattica degli uomini che Macia chiama, non senza irritazione «spagnolisti»: tentare un aggruppamento dei Consigli comunali interessati all'obbedienza a Macia allo scopo di promuovere in seno all'Assemblea catalana una energica opposizione al progetto di Statuto che Macia le presenterà, e mettere il Presidente in minoranza. E' chiaro, infatti, che nei riguardi di Madrid sarebbe di gran lunga preferibile che le resistenze al radicalismo catalano si manifestassero in seno alla stessa Assemblea costituente di Barcellona; anzichè in seno alle Cortes spagnuole, convocate per il prossimo giugno. Nel primo caso il Governo centrale potrebbe dire ai catalani: «Siete voi a non essere d'accordo». Nel secondo caso i catalani potrebbero invece dire a Madrid: «Noi siamo d'accordo, ma è la Spagna che si oppone alla nostra volontà». In mancanza di migliore concorso gli «spagnolisti» sperano in ogni caso di poter contare su quello dell'elemento socialista il quale segue finora fedelmente le direttive della Confederazione del Lavoro, e, come vi segnalai giorni fa, si è già pronunziato contro il radicalismo socialista. Secondo Emiliano Iglesias se oggi si dovessero rifare le elezioni, Macia, privato dell'appoggio socialista, non raccoglierebbe nemmeno diecimila voti.

L'affermazione è esagerata e, soprattutto, gratuita: ma non v'ha dubbio che le pressioni dei socialisti madrileni sui sindacalisti catalani facciano sentire il loro effetto, e che se la lotta dovesse trasportarsi in seno al Consiglio comunale eletto in assemblea costituente, il Presidente si vedrebbe, con tutta probabilità, contrastato in modo assai grave.

Il precedente del 1863

In sostanza, assistiamo oggi in Spagna ad una seconda edizione dei fatti svoltisi dopo la proclamazione della Repubblica del 1863. Anche allora il Governo di Madrid si era appena formato, che già si trovava di fronte alla proclamazione da parte del municipio di Barcellona di uno Stato catalano da annoverarsi, secondo la sua espressione, fra gli «Stati Sovrani Federali della Repubblica democratica federale».

L'idea del 1863 era identica a quella caldeggiata oggi da Macia, da Ventura Gaspol e dagli altri portavoce del radicalismo catalano. Ma che fece allora Madrid? Spedì a Barcellona il Presidente del Consiglio, don Stanislao Figueras, per mettere le cose a posto. Senonchè Figueras non aveva a sua disposizione, come doveva averlo, 68 anni dopo, Marcellino Domingo e come lo avrà domani Alcalà Zamora, che ripete per eccesso di precauzioni personalmente il viaggio dei suoi tre ministri in aeroplano, e per venire da Madrid a Barcellona impiegò 58 ore, cosa la quale diede tempo ai catalani di insanguinare o fucilate le vie della loro futura capitale. Comunque, dopo laboriose trattative, il capo del Governo repubblicano, benchè fosse giunto a Barcellona interamente privo di voce dai tanti discorsi pronunziati lungo la strada, riuscì a far decidere da un Consiglio di dodici moderati e di dodici intransigenti, come allora si chiamavano gli spagnolisti ed i catalanisti, che la Catalogna avrebbe atteso la decisione delle Cortes prima di prendere qualunque iniziativa circa il problema federalista, decisione che non differisce sensibilmente da quella recentemente intervenuta fra repubblicani spagnoli e catalani nel convegno di San Sebastiano.

Oggi Madrid si augura toto corde che le cose vadano allo stesso modo, esclusa, bene inteso, la miseranda fine della Repubblica. E potrà Macia far sì che la soluzione sia un'altra? La questione è tutta qui: ed ecco perchè le limitate energie fisiche, e la non grande esperienza politica cui il vecchio cospiratore può fare appello in frangenti decisivi per la sua causa, sembrano implicare più di una presunzione a suo vantaggio.

Macia può contare sui comunisti che non sono certo i suoi beniamini e che nemmeno in Catalogna costituiscono una forza effettiva, e sul partito degli idealisti, dei poeti, dei cercatori di avventure, degli scopritori di nuove terre.

Affari e poesia

In Catalogna i poeti furono sempre molti, giacchè l'anima di Barcellona, come quella di tutte le grandi città marinare, ha sempre avuto un fondo di lirismo romantico: ma più importante sarebbe avere con sè gli uomini di affari, gli industriali, i produttori. Ora, costoro, come può provare l'atteggiamento guardingo ed oscillante tenuto da molti mesi da Cambò, si tradiscono piuttosto indecisi di fronte al problema della sovranità catalana. Da un lato, la prospettiva di affrancarsi dalla subordinazione economico-finanziaria della Spagna, tanto meno ricca ed evoluta della loro terra, li attrae; ma dall'altra, il fatto che questa Spagna, perchè appunto non evoluta, è il mercato naturale ed indispensabile della loro industria, li trattiene dall'addivenire a decisioni troppo audaci. Che accadrebbe, infatti, della prosperità catalana, il giorno che la Federazione spagnola fosse un fatto compiuto, qualora la Castiglia e le regioni che ne dipendono riuscissero a creare sul loro territorio un distretto industriale, capace di sfruttare da sè le materie prime che oggi la Catalogna si incarica di elaborare per loro?

Non voglio dire con questo che negli ambienti economici catalani il sogno di una Barcellona capitale non seduca tutti coloro che da molti anni, sempre più potente sentono crescere in sè l'orgoglio di questa grande metropoli latina, che col suo spirito assolutamente americano, intraprendente, volontario, spregiudicato, è venuto lasciandosi indietro la Spagna, a dir poco, di mezzo secolo: ma quel che mi pare di comprendere è che l'appoggio da essi fornito al radicalismo di Macia non sia senza riserve, e che per divenire incondizionato esso richiederebbe, da parte dell'attuale Presidente della Generalità di Catalogna, un'energia, una continuità di sforzi, un'accortezza, una genialità di vedute di cui non so fino a qual punto egli sia in realtà provvisto.

Quanto ho detto fin qui non costituisce, comunque, se non un insieme di impressioni e di interpretazioni personali, come tali sempre soggette a cauzione. Quello che vi è di certo, pel momento, si è che il Governo provvisorio Catalano, come ebbe a dirmi personalmente lo stesso Venturas Gassol, uno dei collaboratori più fedeli del Presidente, non abbandona nessuno dei capisaldi essenziali del proprio programma, e tende cioè, sia pure attraverso una tattica estremamente prudente e moderata, al conseguimento della parità di diritti con la Spagna, ad un regime federale conforme alla formula di «Pigy Margall».

Per altra via mi consta inoltre che Barcellona non vede di malocchio lo svilupparsi del movimento autonomista non solo in regioni estranee, come i Paesi Baschi e la Galizia, ma entro gli stessi confini della Catalogna, come Valenza. Tutto quanto può portare acqua al mulino dell'autonomismo regionale viene considerato al Palazzo della Generalità come un alleato della tesi catalana. Vorremo credere ora secondo si sussurra da varie parti — ma si tratta forse di sussurri fomentati ad arte da Madrid per screditare gli autonomisti — che il movimento regionale sia segretamente appoggiato dalla Chiesa, e in particolare, come in Biscaglia, dai gesuiti?

E' difficile il dirlo. Che nel movimento regionalista gli elementi non rassegnati dalla definitiva scomparsa dell'antico regime possano aver la loro parte ci sembra verosimile. Errerebbe tuttavia a parer mio chi pretende ridurre lo sforzo autonomista a questa intromissione di gruppi, per il momento squalificati, e costretti ad una azione sotterranea.

L'autonomismo è una corrente politica che risponde, come ho già notato più volte, a un istinto profondo del genio spagnuolo, genio profondamente individualistico, avido di isolamento e di indipendenza, nemico della subordinazione, e dei compromessi.

Che la caduta del centralismo monarchico dovesse dunque coincidere con la risurrezione di questo genio è inevitabile, e d'altronde nessuno degli stessi repubblicani di Madrid si era mai fatta illusione al riguardo.

Macia ha dalla sua, in mancanza di altri alleati, l'antico e mai spento sentimento di intolleranza e di particolarismo nazionale.

CONCETTO PETTINATO.

Il caso Moulin

La stampa belga di destra
disapprova le proteste degli studenti

Anversa, 25 notte.

La stampa di Anversa, ad eccezione del foglio socialista, trova legittimo il provvedimento preso dalle autorità italiane contro il Moulin.

Lo stesso liberale *Matin* si limita a chiedere che il sig. Moulin abbia il diritto alla difesa e, in aperto contrasto con le pretese di certi ambienti antifascisti demo-massonici di Bruxelles, scrive:

«Noi diciamo che se veramente il sig. Moulin, ha cospirato contro il Regime Fascista, nessuno deve contestare al Regime stesso, checchè si possa pensare altrove, il diritto di difendersi».

La stampa cattolica è altrettanto chiara, e disapprova la dimostrazione proveniente da elementi interessati, anche italiani, di Bruxelles.

Il liberale *Nieuwe Gazette* dedica due colonne del suo articolo di fondo al caso Moulin, apertamente in contrasto con le pretese socialiste. Scrive fra l'altro l'autorevole organo fiammingo: «E' evidente che per i socialisti il caso Moulin non è che una occasione per protestare contro l'Italia Fascista. Noi non avremmo mai saputo che un prof. Lespes, il «Presidente degli studenti di Bruxelles», ieri ancora così illustre per la sua ignoranza, al pari del prof. Moulin, fosse esistito a questo punto, se gli studenti, sulla base di errate ispirazioni, non si fossero dati a delle orrende manifestazioni».

«Tutta la Nazione belga — conclude il giornale — è ben lontana dalle dimostrazioni di Bruxelles».

I premi dei buoni novennali del Tesoro di quinta serie

Roma, 25 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto inizio le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di quinta serie: il premio di lire 100.000 è stato assegnato al buono n. 603.094; il premio di lire 50.000 al buono numero 1.729.390; il premio di lire 20.000 al buono n. 447.838 ed i 4 premi di lire 5000 ciascuno ai buoni num. 1.919.601; n. 1.953.184; n. 1.381.363 e n. 1.633.044.

La tragedia dei Corni di Canzo

La Bernard assassinata dai proprii complici

Milano, 25 notte.

Giunge notizia da Como che è stata oggi concessa la libertà provvisoria agli imputati Luigi Gorlati e Aldo Balconi, detenuti per l'istruttoria che va sotto il nome di «mistero dei Corni di Canzo».

Pure nel pomeriggio è stato notificato in carcere al Magni, alla di lui amante e a Pio Balconi l'ordine di cattura per la nuova grave imputazione di mandato in omicidio ai danni della Maria Francesca Bernard.

Con il mandato di cattura spiccato oggi contro il Magni, l'amante sua ed il Balconi, la tragedia — dati gli elementi assunti dall'autorità inquirente — va quindi ricostruita in una versione per gran parte nuova.

Visto che il Mezzari non si decideva a morire e la riscossione del notevole premio fissato sulla sua morte si allontanava sempre più, il Magni ed il Balconi avrebbero ordito con la Bernard il diabolico piano: quello cioè di spingere il Mezzari a compiere una gita sui monti vicini e assicurarsi nel contempo che la donna, arrivati in un punto pericoloso, avrebbe precipitato il proprio amante in un precipizio.

La Bernard, da quel momento, assumeva però un ruolo pericoloso per i due mandatari: essa era un testimonio che poteva comprometterli. Era indispensabile che la donna, sul posto, desse i chiarimenti necessari per tranquillizzare i due mandatari. Perciò la Bernard, il Magni, la sua amante ed il Pio Balconi sarebbero ritornati a Canzo e risaliti al luogo della tragedia. Mentre la sciagurata, proprio al limite dello spigolo ove aveva compiuto il delitto, offriva delucidazioni e chiarimenti, i tre l'avrebbero aggredita e fatta ruzzolare lungo la forra.

Questa è adunque la tremenda versione che la Sezione d'accusa ora accredita e che sarà portata al giudizio della Corte d'Assise.

La truffa alla Banca della Venezia Giulia

La condanna dei due impiegati

Trieste, 25 notte.

Oggi il Tribunale di Trieste ha pronunziato la sentenza nel processo per le malversazioni commesse da due impiegati in danno della Banca della Venezia Giulia.

Alle 11,45, il Presidente ha letto la sentenza con la quale il Tribunale dichiara gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti e con la aggravante del valore rilevante. Fatto il cumulo di legge, condanna: Carlo Brunner Bruni a 5 anni e 3 mesi di reclusione e 3000 lire di multa; Guido Degrassi a 4 anni, 10 mesi, 10 giorni di reclusione e a 1400 lire di multa: entrambi in solido al pagamento delle spese e a rifondere alla P. C. il danno accertato nell'ammontare di lire 351.017,60, nonchè al pagamento di tremila lire per spese di patrocinio e costituzione di P. C. Dichiara non sussistere responsabilità civile per la ditta Cambiasa e C.: conseguentemente assolve il dott. Carlo Cambiasa e Timoteo Contini dalle domande proposte dalla P. C. nelle sue conclusioni: rigetta la domanda dei civilmente responsabili relativa alla condanna della P. C. alle spese e danni.

La sorgente inquinata di Precchia
e la responsabilità dell'albergatore

Pistoia, 25 notte.

Il processo contro l'albergatore Cappellini continua a svolgersi fra l'interesse del pubblico pistoiese. Anche oggi sono continuate le deposizioni dei testi, dirette a precisare le responsabilità dell'albergatore.

Il paracadute di Maddalena
sarebbe stato rinvenuto da un pescatore

Pisa, 25 notte.

Ieri il pescatore Perondi Nello, ha rinvenuto sulla spiaggia di Marina di Pisa, un paracadute che, esaminato dai tecnici, risulterebbe appartenente all'apparecchio S. 64, caduto sulla spiaggia di Marina di Pisa, il 19 marzo e sul quale trovarono la morte gli eroici trasvolatori oceanici Maddalena, Cecconi e Damonte.

Torinese semiasfissiata a Roma da una fuga di gas

Roma, 25 notte.

Una brutta avventura è toccata ad una signora torinese, la trentasettenne Volpato Lina. Ieri sera la signora Volpato, verso le ore 19, entrò nella stanza da bagno e qualche tempo dopo, siccome tardava ad uscirne, la cameriera colta da viva apprensione bussò ripetutamente alla porta. Non avendo ottenuto risposta la cameriera abbattè l'uscio, ed entrata nella stanza da bagno, trovò la signora che era priva di sensi. Dato subito l'allarme, la signora Volpato veniva trasportata all'Ospedale, dove quei sanitari le riscontravano gravissimi segni di asfissia per esalazioni di gas illuminante. Dopo averle somministrato le cure del caso, la ricoveravano in un padiglione, giudicandola in pericolo di vita. Senonchè, grazie le amorevoli cure apprestatele, la signora Volpato durante la notte potè riaversi alquanto e stamane, cessato ogni pericolo di morte, poteva essere trasportata in una clinica privata. Da indagini esperite è risultato che la signora era stata semiasfissiata da una fuga di gas.

TEATRI

AL CARIGNANO si avrà domani sera l'ultima recita a prezzi popolari della Compagnia napoletana diretta da Raffaele Viviani con «La morte di carnevale». La stessa Compagnia passerà martedì sera al Teatro Balbo, ove rappresenterà: «Circo Equestre Sgueglia» di R. Viviani.

ALL'ALFIERI i fantocci di Yambo daranno oggi due rappresentazioni: alle ore 15 grande mattinata dedicata al mondo piccino con il «Barbiere di Siviglia» e «Cribbio», operetta in due atti con tutti i personaggi del «Corriere dei Piccoli», e la sera opera «Bum Bum» di Yambo e la «Bayadera».

LA TEMPERATURA

25 Aprile 1931

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 8,5
Temperatura massima giorno 25 + 18

La giornata di ieri nelle stazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	9	coperto	agitato
Milano	18	8	coperto	
Genova	16	12	coperto	legg. m.
Venezia	14	9	nuvol.	legg. m.
Firenze	17	10	coperto	
Ancona	13	10	coperto	legg. m.
Bologna	16	9	coperto	
Napoli	20	11	coperto	legg. m.
Taranto	16	10	piovoso	mosso
Palermo	18	10	coperto	agitato
Catania	19	11	piovoso	mosso
Cagliari	19	12	¼ cop.	mosso
Tripoli	21	17	coperto	mosso
Messina	17	13	coperto	legg. m.
Trieste	15	9	nuvoloso	calmo
Trento	15	9	¼ coperto	
Fiume	16	9	¼ cop.	legg. m.
Bari	19	10	coperto	calmo
Sanremo	19	12	¼ coperto	calmo
Rapallo	17	17	¼ cop.	[illegible]

CRONACA

La solenne commemorazione di due Martiri fascisti

Austera e vibrante di fede è riuscita ieri sera la commemorazione dei martiri fascisti Cesare Odone e Amos Maramotti nel decimo anniversario del loro sacrificio. Gli inscritti ai Gruppi rionali omonimi sono accorsi in massa alle rispettive sedi, vestendo la camicia nera, per rendere omaggio alla memoria di chi immolò la propria vita per la salvezza della Patria. I locali dei due Gruppi hanno potuto mantenere a stento i fascisti intervenuti, in mezzo ai quali si notavano le rappresentanze del Fascio di Torino e di tutti gli altri Gruppi rionali, della Milizia, delle Famiglie dei caduti fascisti, e di tutte le altre organizzazioni ed istituzioni del Partito. Era rappresentato anche il Municipio.

La commemorazione al Gruppo rionale Maramotti è stata tenuta dal Commissario straordinario alla Federazione provinciale, console generale Mastromattei. A ricevere il Gerarca si trovava il Fiduciario del Gruppo, cav. Cobelli, che gli rivolse il saluto a nome delle Camicie Nere, rievocando la figura del martire da cui il Gruppo riceve il nome.

Il Commissario federale, prendendo subito la parola, ha ricordato con frase incisiva il sacrificio del giovanissimo squadrista, il quale, appresa la notizia della morte di Cesare Odone, avvenuta al mattino per mano comunista, infiammato di generoso sdegno, animato da un purissimo sentimento di rivolta contro i fomentatori del disordine, nemici della Nazione, andò egli stesso incontro a eguale sorte per impedire che i tristi prevalessero e la Patria soccombesse. Amos Maramotti fu pertanto un fratello spirituale dei combattenti, dei quali e insieme con i quali continuò per le vie d'Italia la cruenta lotta liberatrice, suscitata dal Fascismo e dal suo Duce, Benito Mussolini. Richiamate le stoiche parole, anticipatrici del proprio sacrificio, scritte dall'Eroe adolescente alla madre, prima dell'azione contro i comunisti, il console generale Mastromattei ha concluso il suo appassionato discorso incitando i giovani fascisti a trarre esempio dalla forza d'animo di Amos Maramotti per operare con serietà, lontani dalle beghe e dalle piccole cose, e a seguire con fede la via tracciata dai gloriosi Caduti.

Il Commissario federale ha poi fatto l'appello del Martire, a cui l'imponente assemblea ha risposto ad una voce: «Presente!». Ed ha lasciato il Gruppo rionale fatto segno a vive dimostrazioni di rispetto e di simpatia.

Contemporaneamente, e tra un eguale spirito di devozione fascista, al Gruppo rionale di via Cigliano, avveniva la commemorazione di Cesare Odone. Il generale Perol, salutato dal fiduciario signor Giudici, ha tracciato un quadro efficace della situazione dei primi anni del dopoguerra, quando il bolscevismo tentava di trascinare nel fango la vittoria e la nostra bandiera, e in questo quadro ha presentato la figura del popolano fascista che, vittima dell'agguato sovversivo, versava egli pure il suo sangue per la causa nazionale. Quindi i fascisti, inquadrati, percorrendo corso Belgio, corso Regina Margherita e corso Principe Oddone, hanno sostato sul luogo in cui il martire è caduto. Anche qui, all'appello del commemoratore, fatto dal generale Perol, la folla dei fascisti ha risposto: «Presente!».

La colonna si è poi incamminata verso corso Galileo Ferraris, entrando nel cortile del Palazzo dei Sindacati dell'Industria, dove è pure convenuta la colonna partita dall'altro Gruppo rionale, per la glorificazione di Amos Maramotti. Nell'ampio cortile fin dalle 9,30 si era schierata la Centuria di Camicie Nere intitolata al martire, e comandata dal centurione conte ing. Alessandro Orsi. Alla lapide che ricorda il caduto, era appesa una corona di fiori, dono dei Sindacati dell'Industria, rappresentati, in assenza dell'on. Molusardi, dal vice-segretario generale Mario Scolari. Un'altra corona recava nel nastro l'omaggio del Gruppo rionale. Ai lati della lapide hanno preso posto gli alfieri con i gagliardetti della Federazione, del Fascio di Torino, dei due Gruppi rionali, e del «Guf». L'ampio cortile rigurgitava di Camicie Nere; fra esse, moltissime le personalità più spiccate del Fascismo torinese.

Uno squillo di tromba e un comando secco: *Attenti!* La Centuria presenta le armi e tutti si scoprono. Il generale Perol, tra il più religioso silenzio, dice: «In questo palazzo, fortilizio dei bolscevichi, è caduto Amos Maramotti che lo ha riconsacrato col suo sangue; al camerata Alessandro Orsi, squadrista nell'azione in cui Maramotti perdò la vita, l'onore di fare l'appello del martire». Corre tra l'immensa folla di Camicie Nere come un brivido. Il centurione Orsi grida: — Amos Maramotti! — Dai petti dei fascisti si sprigiona come un grido d'amore e di passione per il camerata indimenticabile: — *Presente!* — Moschetti e mani restano levati in segno di raccoglimento e di saluto, mentre si direbbe intorno il battito di un cuore. Poi, sempre in silenzio, il cortile lentamente si sfolla.

La conferenza dell'on. Di Giacomo

Nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, presenti numerose personalità: il vice-Prefetto conte Gloria, il comm. Rosso per il Podestà, il console Baranzo in rappresentanza del console generale Mastromattei, S. E. Casoli per la Magistratura, il sen. Cian, il prof. Pietro Gorgolini, gli avvocati Motta e Pavesio, l'architetto Melis, gli scultori Guerrisi e Alloati, il colonnello Puel, il prof. comm. Bertelè, l'avv. Rango D'Aragona, l'avv. De Dominicis per il provveditore agli Studi, il professore Insolera, rappresentante l'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, il dott. rag. Zanino, il sen. Granmaitlet, i rappresentanti del Corpo d'Armata, della Divisione e della Scuola di Guerra, e numerosissimi professori e professionisti di tutte le categorie, l'on. Giacomo Di Giacomo ha tenuto l'annunciata conferenza «Il Sindacalismo Fascista e l'Estero».

Presentato da Pietro Gorgolini con calde parole di saluto, l'oratore ha analizzato il concetto di libertà sindacale e la concorrenza fra i Sindacati di partito che vi erano in altri tempi in Italia e che vi sono tutt'ora all'estero. Ed ha fatto una serrata critica dei passati metodi sindacali, dimostrando efficacemente, come il sindacalismo corporativo rappresenti un notevole vantaggio e progresso rispetto alle rudimentali forme sindacali tuttora in vigore in Paesi stranieri.

L'oratore ha poi passato in rivista le condizioni sindacali e i mercati del lavoro nei principali Stati europei e del Nord America, facendo un quadro efficacissimo in cui ha compreso la mano d'opera nel Belgio, come in Russia, in Francia, come negli Stati Uniti. Quindi ha concluso auspicando per tutti i Sindacati in genere, e per i Sindacati intellettuali in ispecie, quei progressi e quei funzionamenti di attività, che non possono mancare, e che si verificheranno con la ripresa economica che si sta già profilando.

Calorosi applausi hanno salutato l'oratore.

SPORT

L'inaugurazione del Congresso olimpionico

Barcellona, 25 notte.

La solenne cerimonia d'inaugurazione del Congresso olimpionico è stata celebrata questa mattina, nella sala del Cento, del palazzo municipale, alla presenza dell'alcalde di Barcellona, signor Aiguader, del Governatore civile signor Companys, del capitano generale Lopez Ochoa e di numerosissimo pubblico.

Quindi ha preso la parola il conte Vallellano a nome del Comitato olimpico spagnolo, manifestando che Barcellona si sentiva orgogliosa di ospitare i membri del massimo organismo sportivo mondiale. Infine il conte Baillet Latour, Presidente del C.O.I. ha ringraziato le autorità barcellonesi per l'accoglienza tributata ai congressisti.

Terminata la cerimonia, delegati, dopo aver preso atto delle dimissioni del signor Nyholm, rappresentante della Danimarca, e di S. E. Turati, rappresentante dell'Italia, hanno eletto il conte Vallellano secondo rappresentante spagnolo, il rappresentante neo-zelandese e uno polacco in sostituzione del marchese Lubomirski morto l'anno scorso. Il Comitato esecutivo è stato invece riconfermato in carica nella sua attuale composizione salvo che nei riguardi del signor Kentish che è stato sostituito da lord Aberdare, pure inglese.

Nella seduta pomeridiana il delegato americano sir Garland ha presentato al Congresso un memoriale dettagliato sull'organizzazione dei giochi di Los Angeles e ha pregato i colleghi di interpellare le rispettive nazioni circa il numero di atleti che intendono far partecipare ai giochi, dicendo che gli Stati Uniti stanno organizzando un villaggio olimpionico che risulterà alla portata di qualsiasi borsa rispetto alla spesa negli *hotels* americani che è molto elevata. Oggetto della discussione sono stati i vari «sports» che verranno praticati nelle prossime olimpiadi e si è stabilito di eliminare il calcio, il tennis, il tiro al piattello e il polo.

Gli *sports* invernali saranno i seguenti: sci, pattinaggio, *hockey* sul ghiaccio, *bobsleigh*, dimostrazioni di *curling*, e slitte tirate da cani. Per gli *sports* femminili la discussione è stata animata, ma infine è prevalsa la proposta avanzata dai tedeschi, dagli scandinavi e dagli americani che formavano la maggioranza della seduta. Le donne saranno ammesse oltre che alla scherma, pattinaggio e ginnastica, anche alle prove atletiche. L'on. Montù e il conte Bonacossa insieme agli altri delegati delle nazioni del sud avevano sostenuto la tesi contraria.

La Coppa olimpionica è stata attribuita all'associazione tedesca «Deutsche Hochschule Leibesuebungen».

A onorare gli ospiti il Municipio ha offerto un sontuoso banchetto e ha dato ordine di far funzionare le fontane luminose residuo dell'esposizione internazionale. Per domani è annunciato l'arrivo del signor Alcalà Zamora il quale approfitterà dell'occasione per assistere alla riunione sportiva che si celebrerà allo stadio.

Centomila spettatori alla finale della «Coppa d'Inghilterra»

Londra, 25 notte.

Fra scene di indescrivibile entusiasmo il duca di Gloucester ha consegnato oggi, allo stadio di Wembley, la Coppa d'Inghilterra alla squadra West Bromwich Albion, che ha sconfitto con due *goals* ad uno quella di Birmingham.

A questa gara assistevano il Duca e la Duchessa di York, il Primo Ministro, i membri del Gabinetto quasi al completo, e un largo stuolo di membri del Corpo diplomatico. Centomila spettatori erano assiepati nell'enorme stadio, immobili ed impazienti durante ore interminabili in attesa dell'inizio del match sotto una pioggia dirotta.

Poco più di cinquantamila persone schiamazzanti e cantanti a squarciagola erano accampate dall'alba di stamane nei dintorni dello stadio per partecipare alle manifestazioni di omaggio ai vincitori e per rincuorare con le loro grida i campioni prediletti. Da stamane le grandi stazioni londinesi hanno riversato nella metropoli uomini e donne di tutte le età provenienti da Birmingham e dai più remoti centri dell'Inghilterra e della Scozia. In una sola stazione di Londra sono giunti, oltre i treni normali, 74 treni speciali sui quali hanno viaggiato 32 mila persone. Da 40 a 50 treni soprannumerari sono stati messi in moto nelle altre stazioni per far fronte a questo colossale movimento migratorio verso la metropoli.

Vittoria italiana al Concorso ippico di Nizza

Nizza, 25 notte.

Il tenente colonnello Forquet della Scuola di Cavalleria di Firenze e Napoli, ha confermato la sua alta classe vincendo il Gran Premio della Città di Nizza con notevole distacco sui suoi avversari. Il nostro valoroso ufficiale, che montava il cavallo grigio Capinera, che vinceva giovedì scorso il Premio di S. A. R. la Principessa Letizia, si è classificato primo assoluto avendo effettuato il lungo percorso e saltati tutti gli ostacoli col tempo «record» di 1'24". Ecco i risultati:

Gran premio della Città di Nizza (Coppa): partenze 92, ostacoli 15, distanza 900 metri: 1. Capinera, tenente colonnello Forquet della Scuola di Cavalleria di Napoli, in 1'28"; 2. capitano Missonne, belga, su Keepsake, in 1'29"4/5; 3. capitano Lombardo di Cumia, della Scuola di Cavalleria di Firenze, di Pinerolo, su Buffalina, in 1'30"; 4. capitano Bertrand, francese, su Papillon XIV, in 1'30"; 5. ten. De Gouveja, portoghese, su Basquaise, in 1'34"2/5; 6. capitano Lequio, del Piemonte Reale Cavalleria di Roma, su Norgil, in 1'40"4/5; 7. capitano Cottenolle, belga, su Senateur; 8. maggiore Formigli, della Scuola di Cavalleria di Firenze, su Montebello; 9. capitano Lequio, su Ambrath.

Il capitano Filipponi del Savoia Cavalleria di Pinerolo, su Nasello, si è classificato 10.o, mentre il tenente colonnello Forquet, su Icea e il capitano Lombardo di Cumia, su Coran, entrambi si sono classificati nei *flots*.

De Stefani vittorioso nel Torneo internazionale di Roma

Roma, 25 notte.

Il match più brillante e più combattuto della giornata è stato quello che ha posto di fronte l'italiano De Stefani al gigantesco irlandese Rogers, per la finale di «single» uomini, del torneo internazionale di Roma. Ecco i risultati delle penultima giornata del torneo che si concluderà domani:

Finale single uomini: De Stefani batte Rogers 4-6, 7-5, 7-5, 6-2.

Semifinale doppio uomini: Barrelet-Bernard battono De Minerbi-Bado 6-4, 7-5; De Stefani-Del Bono battono Barrelet-Bernard 9-7, 3-6, 6-2.

Semifinale di doppio misto: Callay-Barrelet battono Luzzati-Del Bono 6-4, 2-6, 6-2; Barbier-Bernard battono Manzutto-De Martino 6-2, 7-5.

Fra gli intervenuti era l'on. Lessona.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25, notte.

In due ore sono stati contrattati 1.400.000 titoli. La seduta è stata nervosa, con tendenza nettamente al ribasso. Quasi tutti i valori hanno perduto terreno e le perdite medie vanno da 2 a 4 punti. Particolarmente deboli sono stato le Canadian, le ferroviarie e le industriali. Le obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 7/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1947	96.50
Id. id. 1937	97 7/8
Città di Milano 6,50 % 1952	88 —
Città di Roma 6,50 % 1952	88 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	96.25
Id. id. senza warrants	90 1/8

AZIONI

Italian Super Power	2.50
American Telephon e Telegraph	199 —
Consolidated Gas Co. of New York	91 7/8
General Electric Company	49 7/8
General Motors Corporation	39.75
Kennecott Copper Corporation	21 1/8
National e Biscuit Company	71 —
New York Central Ry Company	103 —
Radio Corporation	17 —
Standard Oil Co. of New Jersey	39 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	41 3/8
United States Steel Corporation	133 5/8

Berlino, 25. — La chiusura di settimana alla Borsa di Berlino ha presentato un mercato calmissimo. I corsi da principio erano molto depressi in seguito a vendite americane, specialmente su titoli di navigazione e bancari, ma la quota ha ripreso verso la chiusura, che è stata ben tenuta.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; aprile 5,46; maggio 5,48; giugno 5,50; luglio 5,56; agosto 5,60; settembre 5,62; ottobre 5,68; novembre 5,70; dicembre 5,70; gennaio 1932 5,80; febbraio 5,84; marzo 5,89; aprile 5,93; maggio 5,97; luglio 6,02; ottobre 6,06; dicembre 6,12. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio 8,00; luglio 8,20; settembre 8,33; ottobre 8,40; novembre 8,50; gennaio 1932: 8,65; marzo 8,75; Upper F. G. F.: maggio 5,71; luglio 5,80; settembre 6,00; ottobre 6,07; novembre 6,20; gennaio 1932: 6,29; marzo 6,30; Indiani: maggio 4,30; luglio 4,45; ottobre 4,50; gennaio 1932: 4,60; marzo 4,60. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,62; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,25; Id. Upper 5,40; M. G. Sorted F. G. 4,50; Id. Broach 4,55; American sind Punjab 4,30; M. G. n. 1 Oomra 4,50; Id. Bengal 3,64; Id. Scinde 3,64. Importazioni della giornata balle 8000.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10,20. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile: maggio 10,06-10; giugno 10,21; luglio 10,25-26; agosto 10,40; settembre 10,61; ottobre 10,70; novembre 10,81; dicembre 10,90-94; gennaio 1932: 11,05-07; febbraio 11,13; marzo 11,20-27.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 9,80. Futuri: maggio 10,10; luglio 10,22-24; ottobre 10,60; dicembre 10,91-92; gennaio 1932: 11,04-05; marzo 11,24.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 25, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto, discreto numero di affari; apertura: maggio 100; luglio 94,75; agosto 92,75; chiusura: maggio 100,20; luglio 95; agosto 94. — Granoturco: sostenuto; apertura: maggio 44,90; luglio 43,35; agosto 43,50; chiusura: maggio 45; luglio 44,60 — Riso fermo, numerosi affari; apertura: maggio 109,50; luglio 111; agosto 114,75; chiusura: maggio 111,65; luglio 115,50; agosto 117. — Risone: fermo, discretamente attivo; apertura: maggio 77,60; luglio 83; chiusura: maggio 79,00; luglio 85.

Progressivo assestamento delle industrie elettriche

Roma, 25 notte.

Dal 1° aprile di quest'anno le imprese elettriche italiane erano 1195, con un capitale azionario di 10.980.915, contro 1183 imprese, con un capitale di 10.978.725, al 1° gennaio scorso.

Per quanto lo sviluppo dell'industria elettrica, nelle attuali condizioni generali, appaia esso pure lento, è evidente che ha una tendenza ad un progressivo assestamento.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AD ambo sessi, bella presenza, facili parlatori, idonei collocare pubblicazioni periodiche presso famiglie per Torino, Milano, corrispondesi stipendio, provvigione. Presentarsi Mazzini, 34.

ALLA Scuola Sappa insegnasi taglio confezione quasi gratuitamente. Garibaldi, 10.

APPORTANDO 50.000-100.000 (rilievo merce esistente) associerebbesi persona pratica amministrazione in azienda ben avviata, sicuro avvenire. Scrivere cassetta 68 P, UPI, Torino.

ASSUMESI uscio ufficio giovanetto quindicenne, licenza complementare, mite pretese. Scrivere cassetta 111 P, UPI, Torino.

CERCASI donna sola, trentenne, robusta, tuttofare adibirla latteria secondaria domicilio. Commestibili, via Frassineto, 18.

COMMESSA, bella presenza, ottime referenze, pratica tessuti e pizzi cercasi da importante ditta. Scrivere cassetta 131 P, UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71, presso via Garibaldi.

IMPORTANTE Ditta cerca magazziniere attivissimo, ordinato, per distribuzione, praticissimo sanitario, riscaldamento. Inutile scrivere senza serie referenze, moralità ineccepibile, o non possedendo i requisiti richiesti. Scrivere cassetta 164 F, UPI, Torino.

NURSE-ISTITUTRICE cercasi, perfetta conoscenza francese, referenze ottime. Scrivere cassetta 115 C, UPI, Torino.

ONDULAZIONI, taglio, manicure insegno rapidamente. Domandate prezzi. Corso Regina Margherita, 15.

PRIMARIA Casa costruttrice assume giovani ingegneri elettrotecnici tirocinanti solo prova per avviamento carriera, progetto, calcolazione macchine elettriche. Offrirsi specificando studi eseguiti, referenze a cassetta 120 C, UPI, Torino.

PROVETTI ingegneri, buona esperienza calcolo macchine elettriche corrente alternata, cercansi da grande ditta. Inutile offrirsi se non specializzati. Indicare trattamento studi, carriera, pretese, referenze a cassetta 120 C, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CAPO allestimento pratico qualunque lavorazione carte fabbricate macchina piana offresi. Scrivere cassetta 105 F, UPI, Torino.

CHAUFFEUR meccanico ventiquattrenne, bella presenza, occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 119 F, UPI, Torino.

CHAUFFEUR servizio 20 anni presso distinta famiglia, offresi. Scrivere cassetta 171 F, UPI, Torino.

CUOCO privato trentottenne, libero sola stagione, offresi casa signorile, referenze ottime. Scrivere cassetta 119 P, UPI, Torino.

DATTILOGRAFA, comprometrista veloce, bella presenza, ottima calligrafia, praticissima garages, uffici vendita, paghe operai, offresi aiuto contabile, cassiera. Scrivere cassetta 106 F, UPI, Torino.

DEMOISELLE allemande cherche occupation comme institutrice ou dame compagnie, bonnes références. Lohse, Firenze, corso Regina Elena, 20.

EBANISTA provetto venticinquenne, abile intarsiatore, licenza professionale, cerca impiego, oppure lavori di mobilio. Scrivere Fermo in Posta: G. M. Balangero.

FOTOGRAFO abilissimo tutto ramo, pratico fotoceramica, offresi ovunque. Scrivere cassetta 161 F, UPI, Torino.

GIOVANE tagliatore sarto desideroso perfezionarsi occuperebbesi. Indirizzare Donato Cavicchi, Piere di Canto, Bologna.

LAUREATO, otto anni pratica organizzazione vendite, conoscenza tutte forme pubblicità, già direttore Agenzia, viaggiato tutta Italia, desiderando migliorare offresi Azienda possa assicurargli posizione adeguata sue capacità. Franco, Millaures, 12, Torino.

RAGIONIERE, disponendo 20-30.000 cauzione bancaria, assumerebbe gestione avviata azienda o impiegherebbesi adeguatamente. Scrivere cassetta 170 P, UPI, Torino.

SIGNORINA contabile corrispondente, conoscenza francese, offresi. Torchio, Lagrange, trentadue.

TIPOGRAFO impressore, trentaseienne, provetto, offresi 150 settimanali, eventualmente fuori Torino. Scrivere cassetta 116 F, UPI, Torino.

TRENTOTTENNE, assistente edile, lunga pratica cemento armato, ottime referenze, impiegherebbesi, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 108 F, UPI, Torino.

VENTIDUENNE, impiegherebbesi contabile, cassiera, commessa. Miti pretese. Tessera postale 111.270.

LE TARIFFE DEI PICCOLI AVVISI sono notevolmente RIBASSATE

VENTIQUATTRENNE, pratico amministrazioni case, occuperebbesi presso ingegnere, geometra, massime referenze, garanzia. Scrivere cassetta 143 C, UPI, Torino.

VENTISETTENNE, possidente, cerca qualsiasi occupazione anche con garanzia. Scrivere cassetta 75 P, UPI, Torino.

ALUNNO, 2.o grado, desideroso esercitarsi guida automobile, presterebbe gratuitamente servizio camioncino sabato pomeriggio, domenica. Scrivere cassetta 172 F, UPI, Torino.

DONNE, completa conoscenza articoli farmaceutici, specialità medicinali, vasta corrispondenza medico-farmaceutica, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 74 P, UPI, Torino.

ALUNNO, bravo, ex-guardia scelta P. S., intelligente, cerca subito ovunque come guardia, portiere, commesso, esattore, persona fiducia, magazziniere. Scrivere cassetta 109 C, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ASSOCIEREI persona pratica modo anche signorina apportando 40 mila, conosciuta industria abbigliamento, oppure associo negozio importante. Scrivere cassetta 150 P, UPI, Torino.

CAFFE' Porta Nuova, duecento sedie, lavoro specialissimo, alloggio unito, cedo a lunga prova; ottantamila. Emporio, via Albertina, 27.

CALZOLERIA rimettesi poco ammontare. Benedetto, corso Bramante, 71.

CEDESI avviatissimo negozio parrucchiere signora profumerie. Rivolgersi Pessi, Venti Settembre 76, Asti.

CEDO in blocco negozio avviato lattoniere gasista elettricista. Scrivere cassetta 172 F, UPI, Torino.

CENTRO commercialissimo, uova, burro, pollame, anno. Pellegrini, Porta Mosca, 4.

CERCANSI 150.000-200.000 prima ipoteca su cascina presso Torino, valore triplo; 50.000 seconda ipoteca casa Torino, garanzia ottima. Scrivere cassetta 170 C, UPI, Torino.

COLLABOREREI sovvenzionando avviata azienda, disposto viaggiare. Cestinansi offerte non dettagliate. Scrivere cassetta 113 F, UPI, Torino.

COMMESTIBILI, avviatissimo, tutti permessi, bottiglieria, compreso alloggio, cedesi causa malattia.

CREMERIA economica, gelateria, latticini, olii, rimettesi. Corso Napoli 19, mercato D. Dora.

DROGHERIA centrale venti anni esercizio, buon incasso, bollettone, cedesi motivi salute. Rivolgersi Gandiglio, Ormea, 43.

FORMANDO Società importazione generi alimentari cerco amministratore affidare capitali, versi conto corrente 40.000, massima serietà. Scrivere cassetta 64 P, UPI, Torino.

GUADAGNO giornaliero garantito oltre imprevisti, ufficio Commerciale, cedesi. Rivolgersi Arcivescovado, 1 A.

MOTIVI famiglia vendo osteria con proprietà. Rivolgersi dalla proprietaria Bertano Teresa, via Borgaro, 31, esclusi mediatori.

RIMETTESI avviato commestibili, poco ammontare, permessi vini liquori. Via Giuseppe Verdi, 21.

RIMETTESI avviato laboratorio lattoniere poco ammontare. Rivolgersi via Cristallera, 1.

RIMETTESI vicinanze Torino negozio pettinatrice, profumerie, poco rilievo. Scrivere cassetta 151 C, UPI, Torino.

SCONTO portafoglio affidabilissimi amministrazione. Scrivere cassetta 61 P, UPI, Torino.

SOCIETA' operante intero campo assicurativo italiano senza assumere rischi, accetta soci accomandanti 20-25 mila offrendo se richiesta stabile occupazione. Preferiti giovani colti, laureati meglio commercialisti. Tessera postale 67701, Milano.

STIRERIA avviatissima rimettesi subito, causa partenza. Via Ilva Ambrosia, 5.

STRAOCCASIONE 15.000 cedo emporio vini tutte comodità, bella posizione. Affare conveniente. Scrivere cassetta 106 C, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTO fino 200.000 casa civile Torino, anche vecchia, cinta, sessione, reddito netto; trattasi soltanto proprietari. Dettagliare cassetta 113 F, UPI, Torino.

AFFITTEREI villetta collina vicinissima Torino, comodità. Scrivere Cassetta 115 P, UPI, Torino.

CEDO subito appartamento, villa signorile, 6 locali circa, comodità moderne, colline Superga, San Mauro, Gassino. Scrivere cassetta 101 F, UPI, Torino.

COLLINA Gassino vendo quarantamila villa otto camere, garage, giornata giardino, accetto parte permuta, faccio mutuo. Emporio, Albertina, 27.

TERRENO vendo occasione, cintato tettoie mq. 640, via Trinità 9.

VENDESI affittasi casa civile, undici camere, vasto giardino cintato, località amena, salubre. Novarese Altino, Dusino d'Asti.

VENDESI casa angolare eccellente reddito fortissimo, sessanta camere seicentocinquantamila. Esclusi mediatori. Scotto, via Bogino, 5.

VENDESI occasione casa popolare, cinquanta camere, buon reddito, accettando parte pagamento terreno. Scrivere Cassetta 160 C, UPI, Torino.

VENDESI occasione Madonna Pilone presso fermata tram, casetta legno con lotto terreno. Scrivere Cassetta 161 C, UPI, Torino.

VENDESI porzione interna fabbricato presso Porta Susa, 8 camere, cortile proprio, otto garages per 10 automobili. Scrivere Cassetta 180 UPI, Torino.

VENDO o affittasi palazzina 12 camere, garage con tutte le comodità, volendo anche ampio magazzeno, portinaio Marco Polo 26.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTANSI alloggi nuovi, grandi, piccoli, comodità moderne, garages, Borgone, nove.

AFFITTANSI alloggi tre camere con tutte le comodità moderne, via Piedicavallo, 16.

AFFITTANSI alloggi 4 camere e disimpegni con tutte le comodità moderne, via Marco Polo, 26.

AFFITTANSI appartamenti, ogni comfort moderno, disponibili subito. Palazzo corso Re Umberto 167.

AFFITTANSI due appartamenti rispettivamente sette e nove ambienti, comodità moderne. Groppello 11 (Porta Susa).

AFFITTANSI due locali uso ufficio. Rivolgersi portineria Carlo Alberto, 18.

AFFITTASI corso Duca di Genova 37, appartamento signorile otto vani.

AFFITTASI primo meggio, tre, quattro camere, prezzo mite, via Bra 8. Portinaio.

AFFITTASI subito alloggetti 3, 4 camere, confortati, garages. Corso Francia, Bavena 7.

AFFITTASI subito camera, cucina, via Isonzo, 70, Borgo S. Paolo.

AFFITTO negozio di fronte uso pratico parrucchiere, splendida posizione. Vibo, 31.

ALLOGGI eleganti signorili, tutte comodità moderne, affittansi subito, Porta Nuova. Informazioni Diano, Carlo Alberto, 17.

ALLOGGIO primo piano, scala propria, altamente signorile, adatto professionista, dentista, specialista, affittasi Porta Nuova. Informazioni Diano, Carlo Alberto, 17.

ALLOGGIO e ambienti accessori, garage, casa nuova, vendesi corso Re Umberto. Indirizzare cassetta 111 P, UPI, Torino.

LABORATORIO silenzioso, divisibile, uffici, termosifone, affittansi Porta Susa. Telefonare 50-110.

NEGOZI, magazzini amplissimi, uffici signorili, Porta Nuova, affittansi. Informazioni Diano, Carlo Alberto, 17.

RILEVANDO poco mobilio, impianto, poca spesa, affittasi grandiosa soffitta. Leghiano, 26.

VENDO negozi magazzini, terrazzo reclam, fronte Porta Nuova, terreni signorili. Scrivere Cassetta 133 P, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AMMOBILIATO elegantissimo camera salotto, bagno, ingresso indipendente, Porta Nuova, affittasi. Scrivere cassetta 104 P, UPI, Torino.

DISTINTE signore cercano bella, soleggiata matrimoniale, cucina, possibilmente bagno, indipendente; primo piano o ascensore. Scrivere cassetta 73 P, UPI, Torino.

IMPIEGATO cerca matrimoniale indipendente uso cucina. Scrivere cassetta 146 C, UPI, Torino.

IMPIEGATO stabile cerca camera pensione, esclusi affittacamere. Scrivere: Russo, Milano, 18.

MATRIMONIALE elegantissima moderna, indipendente, volendo uso pied-à-terre, pressi via Po. Scrivere cassetta 109 F, UPI, Torino.

SIGNORINA offre cento ammobiliata, uso cucina, presso coniugi soli. Scrivere cassetta 117 F, UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ABITAZIONE Moderna: Mobili. Corso Regina Margherita 151 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice). Ricchissima esposizione mobili comuni, lusso, letto da milleventicinque, pranzo novecento, armoires duecentocinquanta, comò centoventicinque, toeletta marmo cento, guardaroba centoquindici, sedie dieci, buffet centonovanta, sofà-letto centocinquanta, reti metalliche quaranta, crine vegetale, lana 1.a qualità 14.50 al kg. Prezzi imbattibili.

ACQUISTEREBBESI occasione anello adatto fidanzamento. Scrivere Mosetti, Francesco Asinari 13.

ACQUISTEREI occasione livello cannocchiale marca, ottimo stato. Scrivere cassetta 142 F, UPI, Torino.

ALASIA per cessazione liquida camere letto pranzo banchi ecc., cedesi locale. Via Passalacqua, 4.

ALDO, liquida letti compreso materasso cento, brande cinquanta, materassi lana ottima prezzi imbattibili. Piazza Vittoria undici.

AMMOBILIAMENTI completi, lusso, comuni; prezzi ribassatissimi. Visitateci Via Vanchiglia, quarantaquattro.

APPROFITTATE straoccasione ricco assortimento poltrone divani vera pelle, Galleria Nazionale.

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili; vendita, noleggio; radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Mama, via Goito 11-16. Telef. 41-171.

CAMERA pranzo, matrimoniale, salotto nocce stile, vendo, Michelangelo, undici.

CUCINE economica m. 7×90 occasione. Cucine di propria fabbricazione, si riparano cucine stufe americane, caloriferi. Mussa, S. Maria 6 dietro Palazzo Sip.

DECAUVILLE occasione, importanti quantitativi, vendonsi. Cassetta 221 A, Unione Pubblicità, Torino.

MACCHINE cucire estere, nazionali, prezzi imbattibili, d'occasione L. 150 in più. Ceretti, XX Settembre 63.

MATRIMONIALE, armoire tre corpi, vendo milleduecento. Scrivere cassetta 43 P, UPI, Torino.

MATRIMONIALE nuovissima, armoire tre corpi, prezzo occasionalissimo. S. Domenico 35.

MOBILI, Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini 44.

SCRIVANIE, librerie, casellari (partita mobili ufficio) liquidansi metà prezzo. Montebello 21.

VIA Bellezia 10. Alla Mobiliare, liquidasi vasto assortimento camere letto, pranzo, salotti, armoires, letti ferro, sofà, caseforti, terrazzi e altri articoli per sua facilitazione.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

INGLESE, francese, spagnuolo, insegna col metodo Berlitz Prof. Trivero (Medaglia argento), Ex-ispettore Berlitz Londra. Via Goito, 9.

ITALIANO-DEUTSCH, corrispondenza, lettere e traduzioni, massima serietà, lavori inerenti per le ditte condizioni a convenirsi. Scrivere cassetta 173 F, UPI, Torino.

LEZIONI inglese, tedesco, francese. Preparazione esami. Professore, piazza Barcellona 10.

PREPARAZIONE esami. Ripetizioni qualunque materia scuola. Scuola Fidei, Acaja, 8.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARTICOLI ricordo, cartoline, immagini, quadretti Santissima Sindone. Cartoleria Gay, Corte Appello 34. Ingrosso dettaglio.

COMPRO permessi alimentari. Scrivere cassetta 91 P, UPI, Torino.

MOTORI 8-10 HP, voltaggio 300, occasione vendo. Scrivere cassetta 76 P, UPI, Torino.

UFFICIO consulenza aziendale assume contabilità piccole medie aziende Torino e provincia. Scrivere cassetta 97 F, UPI, Torino.

RILEVEREBBESI armadietto ferro legno fognatore ovoidali 0,80×1,20, 0,80×1,50, 0,60×0,90. Scrivere cassetta 120 F, UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ANTICA Compagnia Assicurazioni Incendi, avente Portafoglio, assume agenti locali, ispettori zona a provvigione altissima, Paterna, Carlo Alberto, 18.

CEDIAMO concessione ogni provincia nuovo sistema lavorazione lubrificante, economia 100 %, a Ditta o persona introdotta industria e ramo automobilistico, richiedonsi referenze. Cassetta 95 B Unione Pubblicità, Genova.

CENTRO Unione Assicurati nomina propri funzionari ogni Comune offrendo lucrosa situazione; preferisce attivi agenti assicurazioni. Montenapoleone, 29, Milano.

CERCANSI da rappresentante importanti Case pianisti Torino, provincia, pratici, introdotti pasticcerie, bars, caffè, vini, coloniali. Inviare serie referenze. Scrivere cassetta 209 D, UPI, Torino.

CERCANSI esclusivisti provincia Piemonte dispongano piccolo capitale articolo novità. Scrivere cassetta 144 C, UPI, Torino.

CERCANSI persone anziane stabili, (non viaggiatori) buone conoscenze; vendita vino ingrosso famiglie, esercenti Società, istituti, paesi dintorni Torino, Valle Aosta, Lanzo, Susa. Buon compenso, serie referenze. Libretto riconoscimento 40870, Asti.

CERCASI produttore serio, introdotto industria amministrazione, vendita Ore Elettrica, apparecchi controllo utilissimi. Stipendio fisso, provvigione. Scrivere dettagliando, referenze. Cassetta 168 F, UPI, Torino.

CESSIONI stipendio 6 % celerità. Anticipi. Prestibank, Colarienzo 28, Roma.

LA Premiata Fabbrica Taracchioli Luca Beccari, Reggio Emilia, cerca introdotto Rappresentante in tutte le provincie libere che tratti articoli affini, massima serietà, referenze, menzionare Ditte attualmente rappresentate.

LITOGRAFIA, modernissimo stabilimento, impianti offset, lavori lusso, cerca Milano, Piemonte, Liguria rappresentanti capacissimi introdotti, referenze primo ordine. Offerte Mazzini, UPI, Novara.

SAGGI disposto viaggiare per seria ditta, vini, liquori, Torino, dintorni, massima fiducia, serietà, garanzie. Scrivere cassetta 100 C, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VILLE, comodità moderne, affittansi Aosta, Saint-Vincent, Dematia Angela.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SIGNORINA ventinovenne, provinciale, affettuosa, innalzita, sposerebbesi conveniente ovunque, anche vedovo con bambini purchè ottima decorosa posizione. Scrivere cassetta 88 P, UPI, Torino.

TRENTENNE sano, sposerebbe signorina, vedova, presenza, età adeguata, disponga capitali coadiuvare importante azienda agricola. Inanonimi. Scrivere cassetta 171 O, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 15
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

ACQUISTANSI contanti camioncino e macchina trasformabile, portata quintali cinque-otto. Offerte prezzo scrivendo cassetta 96 P, UPI, Torino.

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 3. Corso reclame lire 100, moto 50.

CEDO 514 da targare rimettendo L. 100. Cambio con berlina 509 seminuova. Scrivere cassetta 151 P, UPI, Torino.

CEDO 18 BLR cambiando con 18 P. Differenza contanti. Tecco Francesco, Giaveno.

OCCASIONISSIME: moto 1000 - 750 sidecar, senza. Telefono 40.255. Palladino, Argentatura trentaquattro.

PARAURTI cromalluminio, inalterabili, leggeri, robusti, applicazione ricambi. Carpignano, Massena, 61.

PRIVATO vende 509 guidinterna, 509 torpedo, ottime. Stima, piazza Statuto, 13.

RADIOMOBILE nuova cambio con moto 350-500 ottima. Scrivere cassetta 101 F, UPI, Torino.

TRICICLO, trasporto sacrovolissimo, bicicletta ragazzo, occasionissima, vendo. Portinaio, Massena, 61.

SOFA'-LETTO a L. 130
Volete acquistare un sofà di vostro gusto? Recatevi direttamente alla Fabbrica Gra... di Pietro in via Villafranca, 2 ang. piazza Fréjus, 1, dove per comodità del pubblico sono stati aperti nuovi grandi negozi, visitabili senza impegno e dove tutti possono scegliere nel ricco assortimento e comperare a qualsiasi prezzo.

La Casa dell'Autocarro
liquida per cessazione
autocarri, rimorchi, cassoni a sponde fisse e ribaltabili, ruote, pneumatici, parti ricambio, banchi, morse, macchinario, trasmissioni.
Via Saluzzo, 103 - Telef. 61-855

1° Luglio 1931
AFFITTANSI GRANDIOSI LOCALI
PIAZZA CASTELLO ingresso indipendente, composti: negozio pianterreno, vasti saloni piano nobile, uso atelier, grandi uffici, circolo, e locali secondo piano uso laboratori, uffici o abitazione con scale interne private. Complessivamente 23 locali. Scrivere: Barisone, Corso Umberto, 50 bis.

MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20
VISITATE la grande Esposizione. - Camere stile Barocco, Rinascimento Novecento da Lire 2500 in più - Entrate - Studi - Cucine smaltate. Si fanno cambi di mobili e si ricevono mobili in deposito per la vendita.
— PREZZI RIBASSATI —
Diffidate degli strombazzatori e delle vendite private Preferite invece la Ditta seria

Una lira al giorno

Una lira al giorno senza sacrificio vi permetterà di venire in possesso, a pagamento rateale, di un
Grafofono Columbia
completo di un ricco assortimento di dischi, lasciando così inalterato il vostro bilancio.

RICCHI CATALOGHI GRATIS

MODELLO	CONTANTI (sola macchina)	CON CORREDO di 6 dischi doppi da L. 15 e 200 punte (in 18 rate mensili)
N. 100	L. 380	L. 540 e L. 30 mensili
» 201	» 625	» 720 » » 40 »
» 202	» 880	» 918 » » 51 »
» 113 a	» 1100	» 1404 » » 78 »

Spedire vaglia per la prima rata alla Rappresentanza
COLUMBIA GRAPHOPHONE Co. L.
9, VIA DANTE - MILANO - VIA DANTE, 9

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 9-18. Comm. Dott. LATTES Via Princ. Amedeo, 18.

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 2
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19,30. - Fest.: 11-12

Ulceri, Scolo, Gonorrea, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 15-20 Riduzioni per operai

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17.

Mobili
I mobili moderni e di ottima costruzione li trovate presso la Fabbrica ACTIS-DANA, via Lessolo, 30. Tram 5 - Fermata Lancia - Borgo San Paolo.
Prezzi imbattibili - Vastissimo assortimento - Stile antico e moderno - Mobili sciolti - Forte risparmio - Facilitazioni pagamento.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (38

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Che cosa vedeva? Immagini multiple dovevano muoversi sulla retina dei suoi occhi perchè raramente il suo volto esprimeva, per più di un minuto, lo stesso sentimento. Specialmente due sentimenti si succedevano continuamente: la paura e l'ironia. Un'ironia feroce e crudele che faceva male. E' orribile vedere un moribondo sorridere beffeggiando.

Il suo viso era tutto una piaga. Ogni due ore bisognava disinfettare certe ferite, poco importanti, come quella delle labbra, che si era riaperta.

Nessun grido usciva dalla sua bocca: egli doveva essere quasi insensibile.

Un certo momento afferrò con la destra la mano di Elsa e la strinse così forte che la donna gridò di dolore.

Per chi la prendeva? Che cosa gli passava per la testa? Quando tentava di agitarsi, Elsa gli parlava con voce dolce e monotona senza badare alle parole che gli diceva perchè tanto egli non capiva.

A mezzogiorno e alla sera lo studente tornò a visitare il ferito. La seconda volta voleva per forza che Elsa andasse a coricarsi assicurandole che avrebbe vegliato lui, ma ella rifiutò tranquillamente con un'ostinazione tanto più impressionante in quanto non si traduceva in frasi.

Ella era là e vi restava perchè quello era il suo posto.

Lo studente decise di vegliare con lei, ma egli era giovane e aveva lavorato tutto il giorno e si addormentò. Verso il mattino, Elsa vedendolo tremare, gli mise una coperta sulle gambe.

Intanto la vita della pensione continuava il suo tran-tran quotidiano.

La signora Bennet non osava entrare nella camera per timore che la atmosfera le ricordasse la morte del marito. Ella andava e veniva per le scale ed il corridoio e ogni quarto d'ora mandava Emma a prendere notizie. Giacomo Arbaud era quasi fuori pericolo: non era più da temersi l'infiammazione al polmone nè l'infezione delle ferite. Adesso rimaneva soltanto da vincere la febbre, rimarginare le ferite e poi sarebbe stata questione di giorni. Elsa si sentiva invasa da una strana emozione, a mano a mano che si avvicinava il momento che Giacomo l'avrebbe guardata con gli occhi coscienti e non più in preda al delirio.

Ella attendeva quell'istante con paura e nello stesso tempo con gioia.

Non sentiva la stanchezza grazie alla sua forza nervosa. Non mangiava quasi nulla. Assaggiava appena le pietanze speciali, preparate appositamente per lei, che Emma le portava. Da tre giorni non aveva chiuso occhio, ma nonostante ciò non aveva sonno. Era diventata una macchina che agiva inconsciamente. A che cosa pensava?... Non pensava, attendeva, china sul volto di Giacomo, che questi occhi la riconoscessero.

L'avvenimento ebbe luogo al tramontar del sole, quando la camera incominciava a riempirsi di ombra e le lampade elettriche non erano ancora accese.

Arbaud emise, con voce mutata, un debole lamento e tentò di alzare le mani. La mano sinistra, imprigionata nell'apparecchio di gesso, non obbediva alla sua volontà e ciò dovette fargli male perchè emettendo un grido tentò di sollevarsi sul letto.

Ma, subito ricadde sfinito, mentre con voce fioca domandava:

— Che cosa è successo?

Non aveva ancora ripreso completamente conoscenza, ma gli occhi si muovevano irrequieti come uno che cerchi di distinguere degli oggetti dopo aver guardato a lungo il sole.

— Che cosa è successo? — ripetè.

Il tono era già differente. Sospirò, tese il collo e si passò la mano destra sulla fronte.

Ella sentiva una voglia pazza di alzarsi e di avvicinarsi al letto, ma una forza sconosciuta la tratteneva. Faceva degli sforzi disperati per strapparsi dalla poltrona. Finalmente riuscì ed ella apparve dritta in piedi, [illegible] sempre in ombra, davanti agli occhi di Arbaud.

I due giovani si guardarono fissi negli occhi; qualcosa rumoreggiò con rumore strano nella gola del ferito.

Quanto tempo durò il silenzio? Nè l'uno nè l'altra avrebbero potuto dirlo. Sembrò ad ambedue interminabile perchè sentivano il bisogno di parlare e lottavano per vincere l'emozione che dominava le loro anime.

Fu Elsa che si abbattè letteralmente sul corpo di Arbaud esclamando:

— Povero caro, piccolo mio!...

Ella non piangeva, ma il suo corpo era scosso da violenti singhiozzi, da un'agitazione nervosa quasi spasmodica. Ella aveva appoggiato la guancia contro quella di Giacomo e ripeteva:

— Povero caro!...

Giacomo avrebbe voluto dire anche lui qualche cosa, fare un gesto, ma non poteva. Si sentiva impotente a muoversi, a parlare, a pensare! La sua mente non aveva ancora ripreso la normale lucidità. Si accorgeva che Elsa era lì, vicino a lui, che ella lo aveva perdonato, che lo amava ancora, ma nella sua testa si agitava una sarabanda d'immagini, d'impressioni violente e disordinate. Si ricordava i colpi di «revolvers», il corridoio, gli agenti... Queste cose le ricordava nitidamente. A queste immagini si sovrapponevano altre più antiche che gli apparivano altrettanto nitide: l'arrivo del piroscafo, le sue angoscie, la sua facile rassegnazione... May... Bob... il grande padrone...

— Povero caro, piccolo mio!

Giacomo sentiva presso il suo orecchio l'alito caldo di Elsa, avrebbe voluto afferrarla, stringerla fra le braccia ma le braccia non obbedivano alla volontà, esse rimanevano inerti, senza forza.

Non era più un uomo. Era una povera cosa incapace di ispirare altro sentimento che la pietà. E la prova era che Elsa aveva ripetuto per tre volte:

— Povero caro, piccolo mio!...

Per una strana associazione di idee Giacomo si ricordava un'altra voce, che con pietà gli diceva:

— Un piccolo vigliacco!...

— Piccolo?... Perchè «piccolo»?

Che cosa succedeva? Bruscamente Arbaud comprese, o credette comprendere.

Elsa era triste, Elsa piangeva, non aveva coraggio di fargli nessun rimprovero perchè egli stava per morire.

Stralunò gli occhi e si domandò:

— Ho forse paura?...

Morire. Sì, l'aria arrivava con difficoltà ai polmoni e quando vi giungeva, provava, dalla parte destra una sensazione dolorosa di bruciore. Soffocava, la respirazione stava per cessare, moriva!

Elsa pesava sul suo petto come un macigno e non osava dirle di alzarsi perchè il contatto della guancia fresca della donna sulla sua, ardente, era riposante.

Perchè Elsa aveva ripetuto:

— Povero piccolo!...

Lo si chiamava piccolo perchè stava per morire.

— Giacomo!...

La voce si allontanava, si perdeva in un soffio confuso e a Giacomo sembrava che Elsa non fosse più vicino a lui, contro il suo petto, ma gli sembrava di lasciarla sola nella camera mentre egli si sentiva trascinato lontano, lontano.

La prova era che la voce di sua moglie giungeva ai suoi orecchi debolissima come attraverso uno spazio considerevole.

Non aveva più nè caldo, nè freddo, nè male...

Moriva!

Fu presa dallo spavento, voleva gridare, aggrapparsi a qualche cosa per non essere trascinato ancora più lontano. Elsa sola era là, ella sola poteva trattenerlo.

— Ho paura, Elsa — gridò — Non lasciarmi andar via... Ho paura... Non vedi che mi trascinano... lontano... da te...

Non osava pronunciare la parola morire per non spaventarla. Batteva i denti e gli occhi si rovesciarono all'indietro.

— Elsa... Elsa!...

— Giacomo, calmati, non aver paura... son qui io con te... Non ti agitare, Giacomo, te ne supplico...

(Continua).